

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAMPUS DI CESENA

SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE
A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

PALAZZO SAN GIACOMO A RUSSI (RA):

proposte per la rinascita di una villa rurale settecentesca.

Tesi in

LABORATORIO DI LAUREA

“PROGETTO, STORIA E RESTAURO”

Relatore

Prof. Arch. Andrea Ugolini

Presentata da

Erica Pettinari

Francesca Romano

Correlatori

Prof. Arch. Francesco Saverio Fera

Dott. Filippo Piva

Anno Accademico 2019/2020

Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 8
1. IL LUOGO E IL CONTESTO	10
1.1. Il territorio	11
1.2. Il fiume Lamone	13
1.3. La viabilità	15
1.4. I percorsi ciclo-pedonali	17
1.5. Russi nella storia	20
2. PALAZZO SAN GIACOMO NEL TEMPO	22
2.1. Le fonti iconografiche	23
2.2. I conti Rasponi: le ambizioni di Guido Carlo	29
2.3. I cicli pittorici del piano nobile	33
2.4. Il passaggio di testimone	36
2.5. Il declino della villa	39
2.6. Eredità, acquisizioni e restauri del Palazzo	40
3. L'AMBITO PAESAGGISTICO	42
3.1. I Piani Territoriali	43
3.2. La zonizzazione urbanistica	46
3.3. Il sistema SIC-ZPS	48
3.4. La villa romana di Russi	51
3.5. Le imprese agricole e industriali	53

4.	LA CONOSCENZA DEL MANUFATTO	57
4.1.	La logica degli ambienti	58
4.2.	I materiali	63
4.2.1.	Le murature	63
4.2.2.	Le volte	65
4.2.3.	Le pavimentazioni	68
4.3.	Le decorazioni e le finiture	70
5.	LO STATO DI CONSERVAZIONE	74
5.1.	Analisi della consistenza	75
5.1.1.	I prospetti	75
5.1.2.	Gli interni	77
5.2.	Analisi del quadro fessurativo	80
5.3.	Le forme di degrado	86
6.	LA PROPOSTA PROGETTUALE	89
6.1.	Una nuova destinazione d'uso	90
6.2.	La riproposizione del volume centrale	93
6.3.	Le caratteristiche tecniche	97
6.4.	La torre nord e l'ala destra	199
6.5.	Gli interventi	101
6.6.	Il progetto del verde	108

7.	BIBLIOGRAFIA	113
8.	INDICE DELLE FIGURE	120
9.	ALLEGATI	127
	RINGRAZIAMENTI	156

*‘Le sere azzurre d'estate, andrò per i sentieri,
Punzecchiato dal grano, a calpestare erba fina:
Trasognato, ne sentirò la freschezza ai piedi.
Lascero che il vento mi bagni il capo nudo.*

*Non parlerò, non penserò a niente:
Ma l'amore infinito mi salirà nell'anima,
E andrò lontano, molto lontano, come uno zingaro,
Nella Natura, - felice come con una donna.”*

Arthur Rimbaud, *Sensazione*, 1870

Introduzione

Quando si varca una soglia e si entra in un *luogo* mai visitato, sono i cinque sensi a riempire il nostro animo di sensazioni ed emozioni. Null'altro.

Sono soltanto vista, udito, olfatto, gusto e tatto, a introdurci in quel *luogo*, a suscitare in noi benessere e a creare in tutto il corpo la percezione del piacere. Cambia il modo in cui ci poniamo nello spazio: il passo rallenta, la voce si fa fioca, talvolta il battito accelera.

Nell'immagine della poesia *Sensazioni* di A. Rimbaud, il protagonista racconta la sua esperienza in prima persona. La situazione è semplice: l'atmosfera è quella di una limpida notte d'estate e l'uomo si muove silenziosamente tra le spighe di grano maturo, in un percorso improvvisato. Nel vagabondare non esprime con parole i suoi sentimenti, ma l'autore è proprio a questo silenzio che dà importanza. Con la frase «*Non parlerò, non penserò a nulla*» si esprime il valore del momento, così raro, eccezionale ed unico come un innamoramento.

L'oggetto del nostro lavoro di tesi è stato Palazzo San Giacomo a Russi, appartenente alla nobile famiglia Rasponi di Ravenna nel diciottesimo secolo. Il primo proprietario del palazzo fu Guido Carlo Rasponi, che scelse di comperare una nuova tenuta per realizzarci la villa estiva di famiglia. Al momento dell'acquisto esisteva soltanto un piccolo volume immerso nella campagna, tra frutteti, campi di grano e prati incolti.

Ci piace associare al protagonista della poesia di Rimbaud proprio Guido Carlo Rasponi, che ancora giovane si trovò ad esplorare luoghi immersi nella natura sognando di veder nascere lì la sua reggia. Ancor di più vediamo un legame poiché l'area possedeva, al tempo in cui fu venduta, un mulino sugli argini del fiume utilizzato proprio per

la produzione di farina. La suggestione del grano illuminato dal bagliore della luna d'estate ha dunque colpito Rimbaud, così come deve aver emozionato il nobile Rasponi appena giunto in quella terra, che sarebbe di lì a poco diventata la sua amata villa.

1. IL LUOGO E IL CONTESTO

1.1. Il territorio

Palazzo San Giacomo si trova a nord del piccolo centro cittadino del comune di Russi, nella provincia di Ravenna da cui dista circa quindici chilometri. Immersa nella campagna romagnola, la villa rurale è circondata da campi coltivati e gode di una piacevole freschezza dell'aria estiva grazie alla presenza del fiume Lamone, che scorre accanto al suo giardino. Nelle aree limitrofe sono presenti coltivazioni di viti, frutteti di vario genere e seminativi. Una vasta zona a sud è adibita all'esercizio di attività industriale della centrale a biomasse PowerCrop S.r.l.; lo stabilimento occupa quello che un tempo era lo Zuccherificio Eridania, oggi presente sul luogo solo in dimensioni ridotte.

Tra Palazzo San Giacomo e il centro storico di Russi, si trova poi il sito archeologico della Villa romana che, tra le ville rustiche di età romana, risulta essere una delle migliori per lo stato di conservazione di tutta l'Italia settentrionale.

Il territorio pianeggiante della regione Emilia Romagna si estende dal Mare Adriatico fino alla città di Faenza e Russi occupa il centro di questo itinerario dalla costa verso l'Appennino. In queste pianure ricche di storia tra il mare e la collina, la fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C. non fu solamente un segno di conquista, ma segnò l'inizio dell'opera fondamentale di bonifica dei territori della Pianura Padana e della loro vocazione all'agricoltura.

Tra il decumano massimo, costituito dalla via Emilia, e i due cardini principali passanti per Faenza e per Imola, si circoscrive un'area che coincide con l'agro Faentino-Imolese, la cui estensione probabilmente in origine era molto più ampia di quella oggi leggibile. Si trattava di una centuriazione secondo natura, ossia teneva conto della conformazione del suolo e delle reali esigenze di deflusso delle

acque. La pianura venne così divisa in riquadri centuriati di 120 acri di lato, circa 720 m, per mezzo di strade, sentieri, canali e fossi formando un'infrastruttura viaria e idrica che nei secoli ha mantenuto il suo carattere.

Nel territorio del comune di Russi, la caratteristica griglia che si otteneva dal prolungamento del cardo e decumano romani è ancora facilmente individuabile. Essa emerge con forza sia in molti centri storici, che nell'aperta campagna circostante Palazzo San Giacomo. Tuttavia si evidenziano zone interne dove la centuriazione è mancante a causa dei successivi dissesti idrogeologici e se ne individuano altre diversamente orientate. È questo il caso della limitrofa città di Bagnacavallo.



Fig. 1. La centuriazione in Emilia Romagna.

1.2. Il fiume Lamone

Ad aver condizionato in maniera significativa l'estensione e lo sviluppo della villa, è certamente la presenza del fiume Lamone. Fu già Plinio il Vecchio nel suo trattato naturalistico *Naturalis Historia* a citare questo fiume chiamandolo *Anemo*, radice linguistica greca dalla quale deriverà *Amone*, che nasce dalla Colla di Casaglia, nel comune di Borgo San Lorenzo (FI) a 1.190 m di altitudine e giunge sino a Ravenna per superarla e proseguire a nord sfociando nel Mare Adriatico. La sua presenza nel territorio ha sempre assunto un'importanza rilevante: con il suo lungo corso, di circa 80 km all'interno della regione Emilia Romagna, crea un ecosistema prezioso per l'ambiente, in cui sono tuttora osservabili numerose specie di avifauna acquatica.

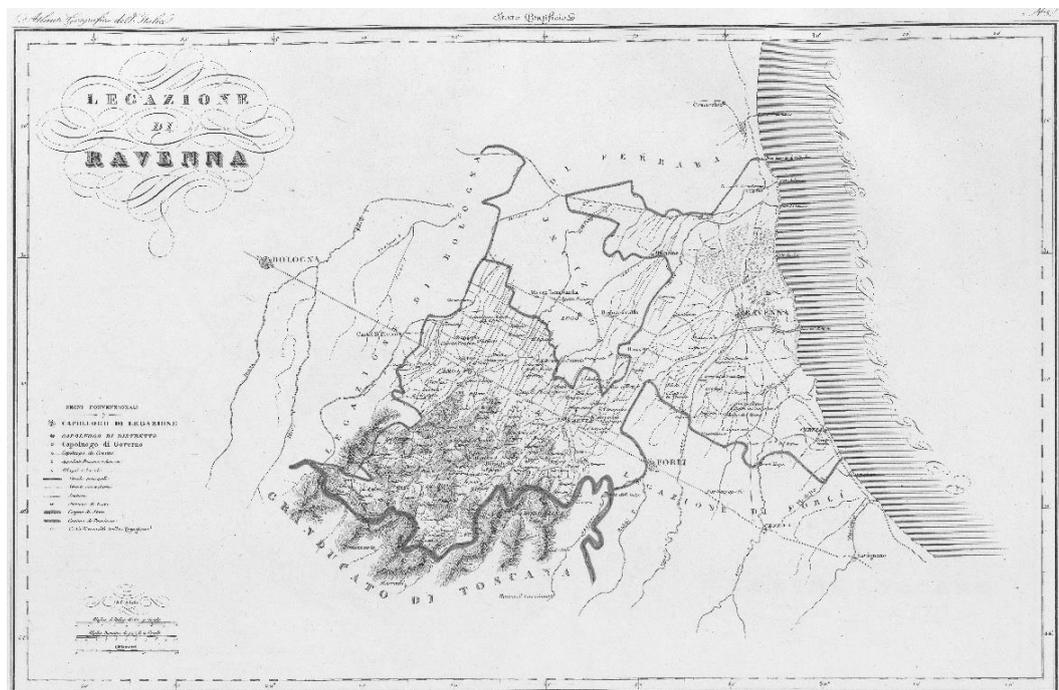


Fig. 2. Attilio Zuccagni-Orlandini, Carta geografica storica della legazione di Ravenna, Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole corredata di un atlante di mappe geografiche e topografiche, 1844.

1.3. La viabilità

Il comune di Russi si trova al centro di un trapezio immaginario che si crea tra le città più importanti e popolose della provincia: Ravenna, Faenza, Lugo e Cervia. L'origine del sistema viario di quest'area risale al tempo dei Romani che realizzarono il più lungo e antico tratto stradale della penisola italiana: la via Emilia. Da oltre 2000 anni essa collega Rimini e Piacenza. Iniziata nel 187 a.C., sotto la guida del console Marco Emilio Lepido, è l'unica strada della penisola ad aver inciso il territorio per un periodo così prolungato nel tempo. Perpendicolarmente alla via Emilia, in corrispondenza di Faenza, si trova la Strada Statale 302 Brisighellese-Ravennate che costituisce un secondo collegamento importante tra Firenze e Ravenna. Quest'arteria viaria attraversa Russi proprio accanto al centro storico, dividendola quasi a metà, ed è la strada più ampia che passa nel suo centro abitato. La ramificazione dell'autostrada Adriatica che conduce a Ravenna, definisce il lato superiore del trapezio. Il passaggio dell'A14 avviene solamente 2 chilometri più a nord rispetto all'area di Palazzo San Giacomo. Circondata da una fitta rete di strade che seguono l'orografia del territorio, la zona di Russi rimane circoscritta anche ad est attraverso le strade E45 e SS16, rispettivamente Via Tiberina bis verso Terni e Strada Statale Adriatica.

Non mancano anche collegamenti verso Bologna in quanto la via cosiddetta Lugarese passa a Lugo per proseguire attraversando le campagne fino a raggiungere il capoluogo della regione.

In conclusione, seppure l'importanza della cittadina di Russi venga considerata minore rispetto a quella di altre città romagnole, la posizione non dev'essere considerata sfavorevole, ma centrale rispetto ai poli culturali e commerciali vicini.



Fig. 4. Inquadramento territoriale della provincia di Ravenna. (EdA)

1.4. I percorsi ciclo-pedonali

All'interno del territorio di Russi, si trova anche una rete di percorsi adatti a passeggiate ed escursioni in bicicletta che s'inserisce in un disegno più ampio riguardante l'intera regione Emilia Romagna. (Fig. 6.) La presenza di numerose vie d'acqua, la bellezza e semplicità di un paesaggio ancora fortemente ancorato all'agricoltura e il clima favorevole di queste zone sono, infatti, un elemento propizio per lo sviluppo di reti ciclo-pedonali. Dal giardino della villa rurale di Russi, costeggiando il fiume Lamone lungo i suoi argini, è possibile entrare nell'anello di percorsi che ruotano attorno a Ravenna. Partendo da San Giacomo, si può raggiungere Faenza in una direzione, Ravenna nell'altra e proseguire ancora fino al mare. La particolarità delle zone umide e paludose della Pineta di San Vitale, polmone verde della zona ravennate che separa in modo molto graduale la costa dalla pianura, è la notevole varietà di specie di uccelli nidificanti. I numerosi percorsi che si possono esplorare attribuiscono notorietà all'area e sono il motivo della grande affluenza di turisti ed appassionati della natura che giungono da tutti gli angoli della regione e non solo. Le ciclovie che corrono all'interno dei nove Parchi della regione Emilia Romagna e della riserva naturale del Secchia sono dieci. (Fig. 7.) Percorrendo territori eterogenei, in un mosaico di situazioni diverse tra loro, le piste ciclabili creano una rete adatta ad un pubblico diversificato, dai bikers più esperti alle famiglie con bambini. Ogni itinerario è poi collegato ad un'attrazione storico-artistica e ciò rende ancora più completo il panorama che si presenta al turista. Tra questi percorsi, i principali sono tre.

Partendo dalla riviera adriatica, la Ciclovie Adriatica segue tutta la costa e passa da Rimini e Marina di Ravenna, fino a Comacchio.

Essa fa parte di un disegno più ampio di una ciclabile che da Trieste giunge sino in Puglia.

A nord, la Ciclopista del Sole, con il suo itinerario lungo 3000 km, mette in collegamento il Brennero con la Sicilia tramite percorsi green way o su strade poco trafficate.

Infine, l'antica Via Romea Germanica nel tratto italiano è lunga 1019 km e passa anche in Romagna. Partendo dal Brennero, prosegue fino a Padova, costeggia una miriade di canali tra l'Adige e il Po per varcare poi il confine regionale entrando nella città di Ferrara. Quindi, attraversando le Valli di Comacchio, arriva fino al mare. Passando poi a Ravenna inizia il suo percorso verso la Toscana, e dunque giunge a Roma, superando Forlì e Bagno di Romagna.

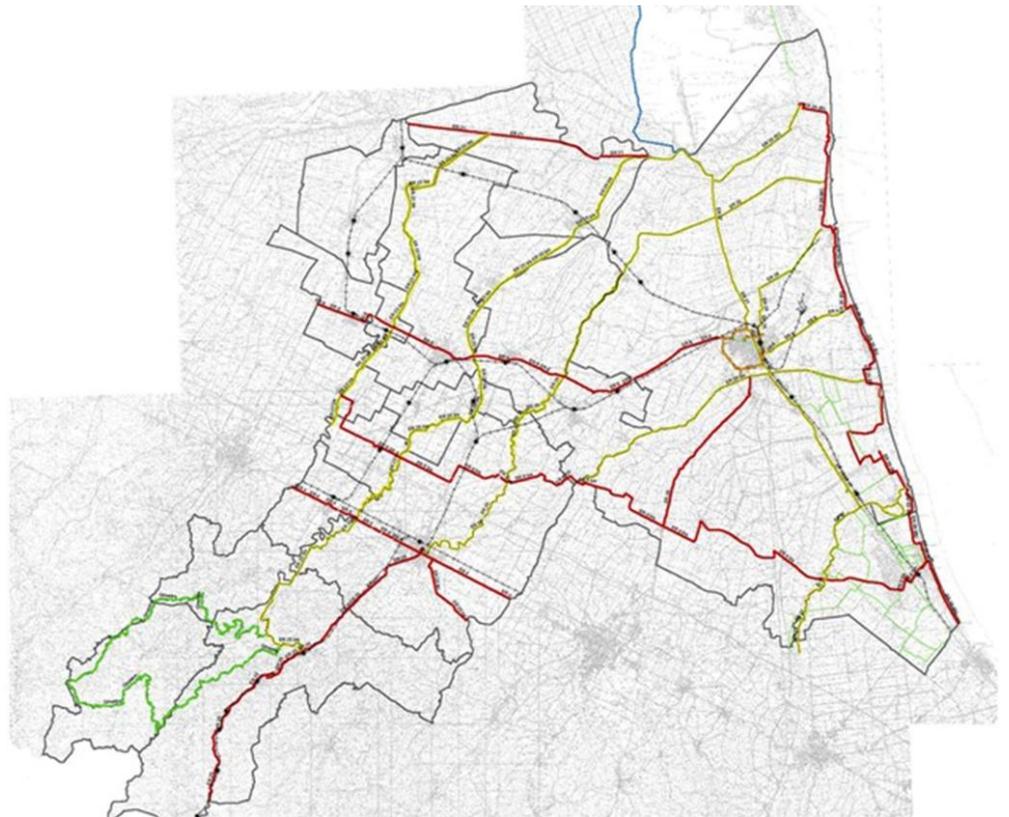


Fig. 5. Provincia di Ravenna, *Ipotesi di percorsi nella Provincia di Ravenna per l'aggiornamento della Rete Ciclabile Regionale.*



Fig. 6. Itinerari pedonali presenti nella regione Emilia Romagna.

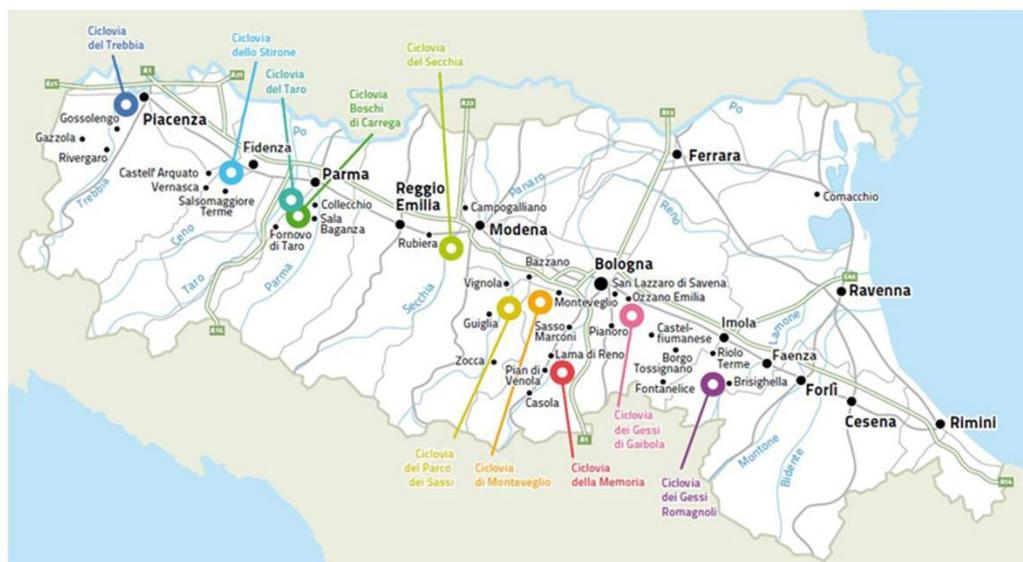


Fig. 7. Le principali ciclovie della regione Emilia Romagna.

1.5. Russi nella storia

Le ricerche archeologiche effettuate nella zona e in particolare il ritrovamento nel 1939 di una villa *romana*, attestano l'insediamento di popolazioni già a partire dal II secolo d.C.

Successivamente alle invasioni delle popolazioni Barbariche, dal 166 al 476, l'area venne abbandonata e questo comportò la formazione di acquitrini e zone paludose. Solo con l'avvento dell'Alto medioevo il territorio di Russi ritornò ad essere centro di interesse per le città limitrofe grazie alla sua posizione strategica e alla fertilità del terreno. In particolare, l'area vide scontrarsi le fazioni di Faenza e Ravenna; queste ultime, per difendersi dalle incursioni nemiche, costruirono i presidi militari di Raffanara, sul fiume Lamone, e di Cortina. A seguito di questi scontri, sorse un *castrum*, un accampamento fortificato da cui nacque nel 1371 la cittadina di Russi per volere di Guido da Polenta che per lungo tempo cercò di mantenere il controllo sull'area. Nel XVI secolo la città fu preda di numerosi assedi che comportarono anche saccheggi e uccisioni della popolazione.

In seguito a diverse vicissitudini il paese tornò a far parte dello Stato Pontificio, sotto la giurisdizione di Faenza, e rimase parte di questo fino al 1859, quando le truppe del Regno di Sardegna invasero il territorio. Un grave terremoto avvenuto nel 1688 distrusse quasi interamente il centro abitato.

Nel periodo rinascimentale l'attività di diverse famiglie native di Russi rese il borgo un luogo di alto prestigio, innescando un profondo cambiamento nella vita economica del territorio tale da rendere la città importante anche a livello internazionale.

In particolare nei moti del 1831 questo spirito rivoluzionario proruppe portando il paese ad essere il primo nella Romagna ad insorgere.

La città prese parte a varie battaglie per l'Indipendenza dell'Italia e in seguito al 1861 si svilupparono nuove e numerose attività industriali e commerciali.



Fig. 8. Cartina politica dell'Italia centro settentrionale all'epoca dei Comuni.

2. PALAZZO SAN GIACOMO NEL TEMPO

2.1. Fonti iconografiche

Palazzo San Giacomo ha dovuto affrontare numerose vicissitudini legate a eventi storici. Queste lo hanno portato a subire diversi danni strutturali e a perdere molte parti dell'edificio originario, comportando quindi una diminuzione della sua magnificenza; tuttavia alcune documentazioni permettono di capire come si presentava il palazzo in tutto il suo splendore.

Nel 1909 Gaetano Savini, storico ravennate, documentò per l'ultima volta quel timpano mistilineo con l'orologio posto a ornamento del fronte verso il Carrarone e ancora il corpo di fabbrica più antico che andava a costituire l'avamposto verso il fiume, con una volumetria compatta e una loggia aperta al piano terra. Questo fu il nucleo di tutti gli ampliamenti successivi e il fulcro funzionale per la fruizione degli spazi: partiva infatti da qui lo scalone monumentale a quattro rampe e il salone maggiore che portava agli appartamenti dell'ala nuova.



Fig. 9. Cartolina di San Giacomo di Russi, 1904.

Assieme alle fonti fotografiche, di elevata qualità artistica sono anche le testimonianze figurative di uno studio a matita e di due vedute a stampa del palazzo realizzate invece pochi decenni prima delle demolizioni iniziate nel 1884, oltre a ulteriori disegni del palazzo da parte di altri paesaggisti locali, come ad esempio Dato Marini e Camillo Maioli, che reputavano degno di esercizio del mestiere anche l'antico palazzo barocco.



Fig. 10. Dato Marini, *Veduta di palazzo Rasponi a San Giacomo* (particolare), litografia.

Il soggetto preferito da tali autori risulta essere quasi sempre il fronte occidentale del palazzo, quello affacciato verso il fiume.

Non mancano riferimenti a vere e proprie barchesse, oggi visibili solo grazie agli innesti presenti sui muri della torre sud, che andavano a rapportarsi con il più antico blocco centrale. Nonostante il Marini rappresenti nella sua stampa anche questi prolungamenti, nei rilievi catastali del 1884 risultano già abbattuti.

Sono poi presenti nella litografia portali timpanati che consentivano l'accesso a due cortili interni in corrispondenza dei due loggiati presenti al pian terreno.

Come si può anche osservare dalla planimetria acquerellata datata 1750 ca, il fronte principale del palazzo era quello rivolto verso il fiume Lamone e, in asse con la loggia maggiore del volume centrale, un'ampia esedra recintava un prato adibito al pascolo e costituiva l'ingresso alla villa. (Fig. 11.) Proprio qui si ergeva l'antica chiesa di San Giacomo ricostruita a fine settecento adiacente al palazzo.

Il tracciato della strada d'accesso passava lungo l'argine del fiume, in un percorso che nel tempo è stato invaso dal corso d'acqua per poi scomparire definitivamente. Superato l'ingresso dell'esedra ai due lati del palazzo i terreni erano occupati da frutteti e da un incantevole giardino all'italiana, dove al centro era collocata una fontana. Sul fronte orientale della villa grandi vasche per l'allevamento ittico occupavano una superficie molto estesa e confinavano con un'area boschiva privata, probabilmente usata per la caccia. Infine, in questa planimetria è possibile notare anche la deviazione del corso del fiume realizzata dalla famiglia Rasponi. Il canale costeggiava il palazzo parallelamente al corpo longitudinale ed era utile all'alimentazione delle peschiere.

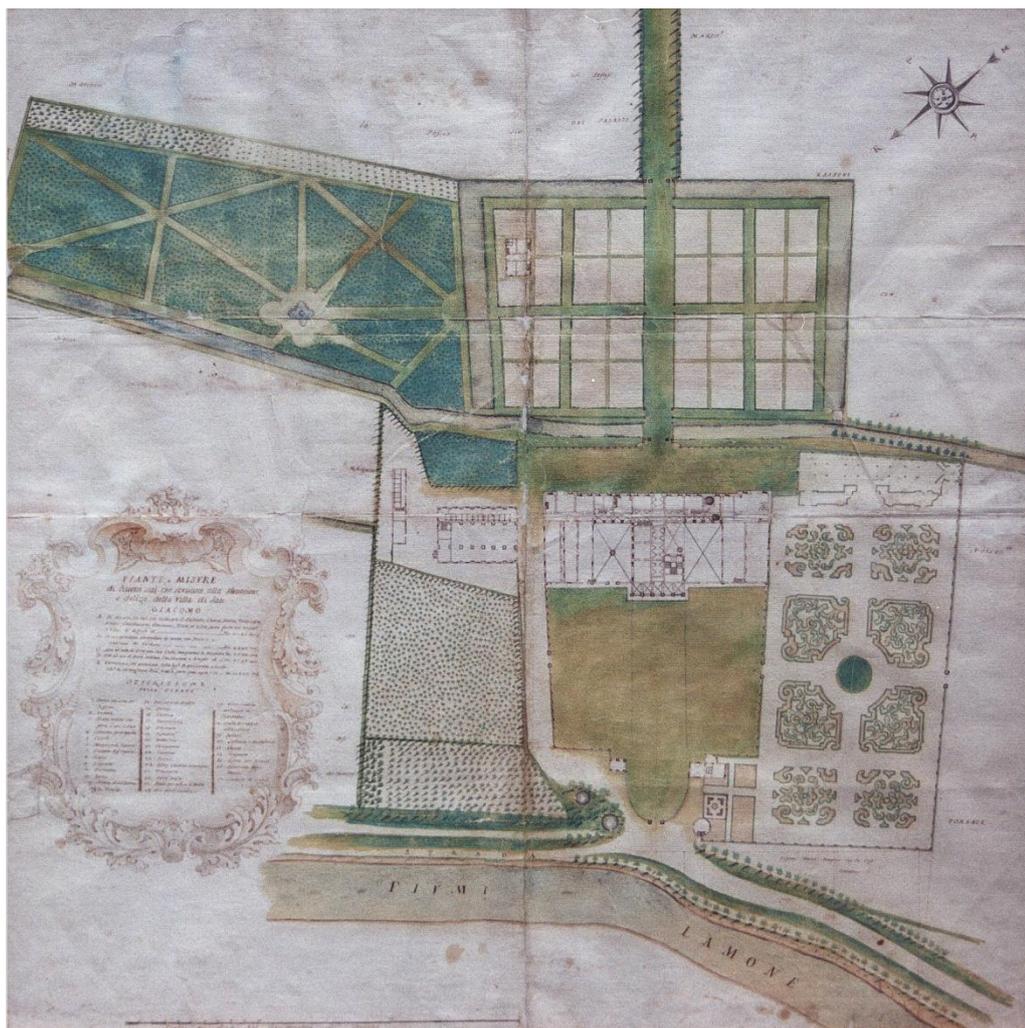


Fig. 11. Acquerello della planimetria di San Giacomo nel 1750 ca.

Nella perizia redatta da Tommaso Randi nel 1700, infine, si apprende che Filippo Rasponi aveva progettato un lungo collegamento rettilineo con la via Faentina interamente alberato. Il disegno, forse troppo ambizioso per l'eccessiva distanza da percorrere, non venne mai completato e tutt'ora si interrompe in corrispondenza della «via pubblica».

Ciò che risulta evidente da tutte le testimonianze è senza dubbio la straordinaria dimensione del palazzo nel quadro dell'edilizia curtense della regione e la precocità d'un impianto così complesso, visibile altrove solo in pieno Settecento. Addirittura, nell'inventario del 1705,

nonostante si descriva un palazzo ancora in fase di costruzione, con la presenza della sola torre sud, già si parla di «due cortili et ogni altra necessaria comodità anche per li ministri e servitori».¹ Erano quindi in funzione in quegli anni cucine, dispense, magazzini, un forno, una fabbrica; all'esterno del prato poi vi erano la ghiacciaia, la colombaia, l'abitazione del fattore e nel versante nord le stalle e le rimesse. Tutti questi edifici risultavano essere ancora isolati dal palazzo fino a quando lo stesso Marini delineò un aspetto più compatto della fabbrica, rivelando l'esistenza di un ulteriore corpo di collegamento raccordato alla torre nord e quasi simmetrico con quello che ancor oggi consente l'accesso dal piano nobile alla chiesa di San Giacomo, costruita dall'architetto imolese Cosimo Morelli.



Fig. 12. Dato Marini, *Palazzo San Giacomo. Il fronte principale verso il Carrarone*, litografia.

¹ Stefano Tumidei, *La nobile villeggiatura, I Rasponi a Palazzo San Giacomo*, Longo Editore Ravenna, Ravenna, 2004, p. 12.

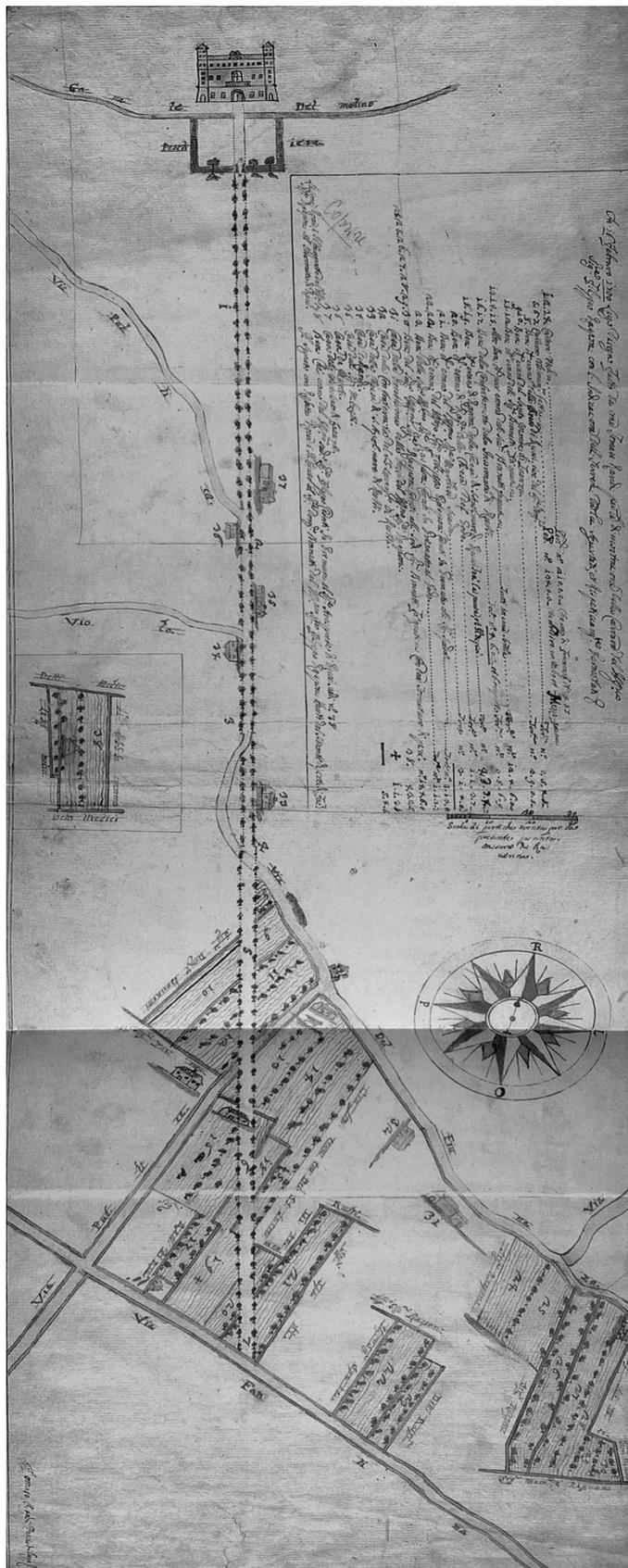


Fig. 13. Tommaso Randi, *Planimetria del Carrarone*, 1700.

2.2. I conti Rasponi: le ambizioni di Guido Carlo

Dietro ciò che oggi rimane dell'antico palazzo, si celano numerose vicende che nel corso dei secoli hanno caratterizzato la storia di questo straordinario e leggendario edificio.

Il terreno su cui ora sorge il palazzo san Giacomo fu acquistato da Guido Carlo Rasponi nel 1664. Membro di una delle famiglie più ricche e importanti di tutta la Romagna, Guido Carlo, con l'appoggio costante del fratello Cesare, eletto cardinale nel 1666 e il favore del Papa, dedito alla attività imprenditoriale e speculativa, diventò uno degli uomini più influenti nel territorio ravennate. Proprio la sua volontà industriale, che lo portò ad effettuare scelte audaci e a volte anche spregiudicate, ebbe numerosi risvolti in ambito edilizio anche grazie a una rete di alleanze e accordi: lo troviamo coinvolto ad esempio in numerosi cantieri di rilevante portata urbana e in imprese architettoniche di larga scala come il riassetto territoriale e urbanistico di Ravenna a metà Seicento. In quest'ottica di grande intraprendenza, Guido Carlo Rasponi acquistò inoltre numerosi mulini, dove in aggiunta ad una remunerazione cospicua potesse trovare anche un po' di quiete da tutti i suoi affari. In realtà, erano state altre le ragioni che lo avevano portato a comperare molti terreni: i possedimenti continuavano ad essere gli investimenti più sicuri e garantiti. Già in possesso di proprietà a Mezzano e a Savarna, decise di acquistare anche i terreni di Madrara e di Raffanara, che raddoppiarono le sue rendite agrarie. Su quest'ultimo era già presente il casolare da cui nascerà il futuro Palazzo San Giacomo. Poche sono le informazioni relative allo stato in cui si trovavano gli edifici della tenuta di Raffanara al momento dell'acquisto da parte di Guido Carlo, ma si può ritenere plausibile che le strutture preesistenti non fossero del tutto inadeguate a ospitare il conte anche per lunghi tempi. Ciò che è noto risulta essere

L'immediato avvio dell'attività imprenditoriale da parte del conte: egli, grazie a un chirografo concessogli nel 1669 da Papa Clemente IX, riuscì a modificare per mezzo di un «cavo» il corso del fiume Lamone, in modo da poter disporre di un controllo diretto sulle attività molitorie e sul fiume. Nel 1688 il territorio ravennate venne colpito da un fortissimo terremoto che rase al suolo molti dei paesi limitrofi. Anche Russi fu danneggiata da questa scossa e Palazzo San Giacomo subì un trauma tale da preoccupare lo stesso conte Rasponi, anche in seguito all'esonazione poco successiva dei fiumi Senio e Lamone.



Fig. 14. L'insegna dei canonici di Porto (sec. XVII) già su un'antica casa rurale di San Giacomo, Russi, Museo civico.

Ma la caparbia di Guido Carlo, ormai settantenne, lo portò a scommettere comunque su nuovi lavori proponendo un progetto di ampliamento dell'edificio. Egli maturò l'ipotesi di accostare all'edificio precedente una «manica lunga» abbastanza stretta conclusa da due

torri su cui si innestava mediante gallerie intersecantisi a croce, con il risultato di un ampliamento grandioso degli ambienti per ospitare un seguito più numeroso e di un rovesciamento dell'orientamento generale del palazzo verso l'entroterra. Dal 1688 fino alla morte del conte, avvenuta nel 1695, non abbiamo documenti contabili per verificare l'andamento dei lavori ma, per mezzo di una nota risalente al 1693 di un agente del Rasponi a Venezia, siamo a conoscenza della richiesta di elementi per un portale, che forse è quello in pietra d'Istria messo in opera sul fronte orientale della fabbrica.

Probabilmente lo stesso conte nell'immaginare i suoi progetti, spesso sottoponeva le proprie idee ai colti e ai signori che frequentavano il palazzo, accogliendo consigli e rimodellandoli nel proprio universo di riferimento. Sintomo di tale sua consuetudine potrebbe essere proprio l'aver montato il portale del palazzo con mensole che sorreggono il balcone sovrastante. Questo venne definito «un pastiche erudito ottenuto assemblando frammenti antiquari in una cornice di riferimento alla romana»². Necessita infine una menzione in tal senso anche il loggiato al piano superiore del fronte ovest della manica nuova, rimodellato con colonnine rinascimentali. Risulta quindi evidente il collegamento con tutta la nuova facciata del palazzo, frutto di un disegno unitario posto in essere proprio dallo stesso Guido Carlo e successivamente proseguito dal figlio Filippo con piccole varianti e sicuramente meno entusiasmo del padre.

² *Ibid.* p. 128.

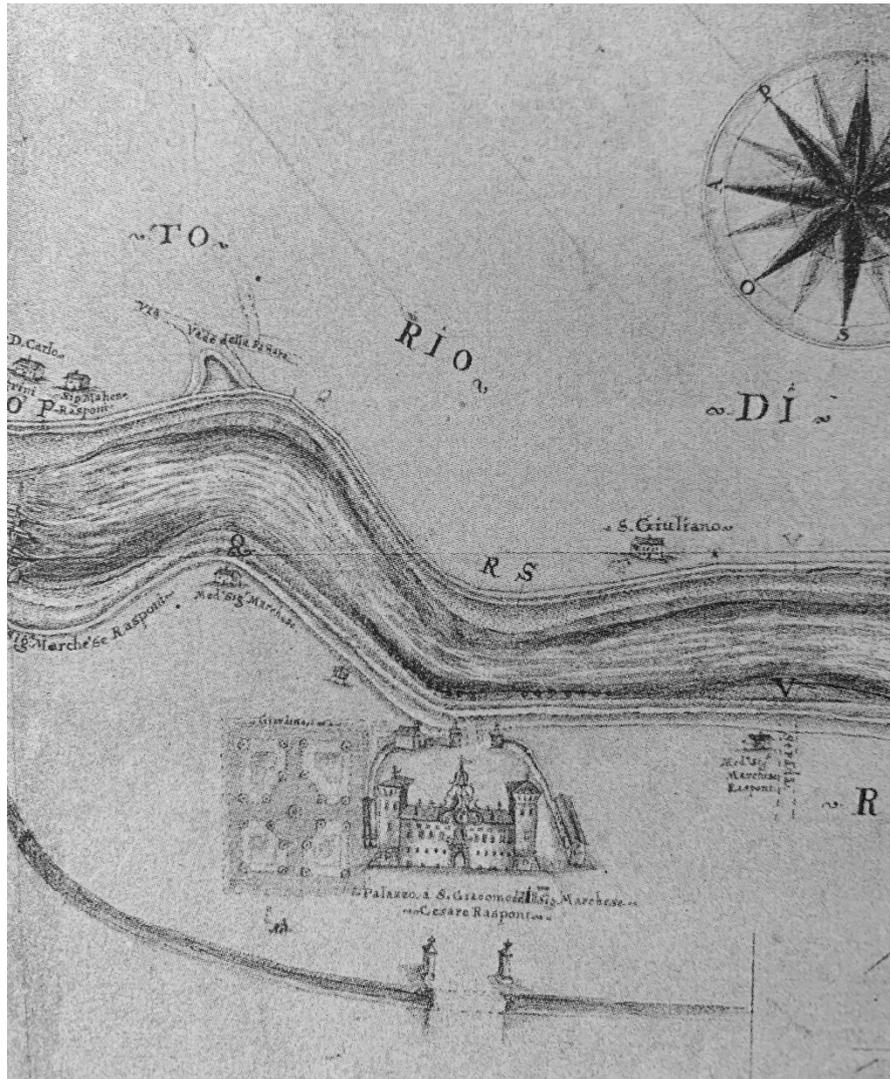


Fig. 15. Felice Adamo Galliardi, Francesco Cortesi, *Perizia dell'alveo e degli argini del fiume Lamone a San Giacomo* (particolare), 1717.

2.3. I cicli pittorici del piano nobile

Ad oggi molta parte dei cicli pittorici presenti sulle volte a padiglione nel piano nobile e quasi tutti i soffitti arellati dell'ultimo piano sono andati perduti. Dalle informazioni fornite da numerosi documenti redatti tra la fine del 1600 e l'inizio del 1700, risultano due gruppi di affreschi riguardanti i giorni della settimana e i segni dello zodiaco. Il primo gruppo si trova nell'appartamento giallo, così definito in base ai damaschi che ne rivestivano le pareti. Il secondo gruppo, nell'ala sinistra del palazzo, decora l'appartamento rosso ritenuto l'abitazione principale dei conti Rasponi ed è opera attribuita al pittore Gaetano Ettore Bertuzzi (1664-1710).

In questi ambienti sono raffigurati i segni zodiacali Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci, rientra in questo appartamento anche l'alcova dal soffitto affrescato rappresentante l'incontro tra Venere e Cupido.

Altri affreschi descrivono sei giorni della settimana su otto soffitti, quattro dei quali sono dedicati solo a Venere e a Giove. Le scene rappresentate sono: Saturno (sabato) che divora i suoi figli; Mercurio (mercoledì) che vola nell'azzurro cielo; Venere (venerdì) sdraiata che dona una mela ad Amore; Venere accompagnata da putti che sale al cielo; Giove che riceve da Ebe il nettare della giovinezza e che accoglie, nel secondo affresco, Ganimede rapito da un'aquila. Marte (martedì) è raffigurato nel soffitto di uno stanzino e Luna (lunedì) illumina la notte, attraversata da un carro trainato da cerva condotte da un genio con ali da pipistrello, mentre Endimione dorme nel bosco. È stata poi documentata un'opera di Cesare Pronti (1626-1708) nella sala celebrativa del cardinal Rasponi e di San Giacomo. Di due sale a lui attribuite, solo una rimane oggi visibile, anche se in stati degradati a causa della costruzione di una nuova muratura di fondo in seguito

alla demolizione del corpo di fabbrica cinquecentesco. Risultano fruibili solo alcune figure allegoriche come il Sacrificio, la Fortezza e la Carità, alcune storie all'interno di ovali e un ritratto quasi distrutto del cardinale. Vi è la presenza in quegli anni di un terzo autore. Si tratta di Antonio Burrini, attivo a Ravenna già dal 1686: nel palazzo decorò i soffitti dei due più grandi saloni del piano nobile. Uno di questi non risulta esserci pervenuto se non in relazione ai pennacchi angolari. L'unico soffitto conservato sviluppa il tema del mare. In questa scena sono ripresi gli Argonauti alla guida di due navi e al centro, in sella ai loro destrieri, i Dioscuri, probabile allusione a gemelli del casato. La tecnica del Burrini si ritrova poi nel ciclo dedicato ai segni dello zodiaco in particolare in riferimento alla figura dei Gemelli anche se un documento del 1698 attribuisce a Giuliano Roncalli i soffitti delle sale riservate al Sagittario e al Capricorno.



Fig. 16. Mariano Collina, Giovan Battista Sandoni (quadratura), *Giove ed Ebe*, sala dell'alcova.



Fig. 17. L'appartamento giallo. (EdA)



Fig. 18. L'appartamento rosso. (EdA)



Fig. 19. Allegoria della nascita di Amore.

2.4. Il passaggio del testimone

Dopo la morte del conte Guido Carlo, il palazzo passò in eredità al figlio Filippo. Questi era molto lontano dalle idee innovative del padre, che in una lettera del 1673 lo descriveva così: «accasato a Roma e con l'animo totalmente alieno a questi paesi»³; Filippo, infatti, non ebbe mai in mente il quadro esatto delle sue proprietà e dell'amministrazione in suo possesso.

Poche sono in realtà le notizie relative all'apporto di Filippo nel progetto del Palazzo, ma alcune sono desumibili dalla corrispondenza mantenuta con il suo amministratore ravennate Carlo Antonio Monti nei tre anni successivi alla morte del padre. Da queste lettere emerge marcatamente il gusto romano del marchese: l'impiego di interni fastosi, le eccelse decorazioni nelle stanze, tipiche dei palazzi cittadini romani, risultano essere totalmente discordanti con il senso estetico tipico della nobiltà locale. Nell'aprile del 1696 iniziò i lavori alle volte della «sala grande» del palazzo e affidò tale compito a cinque pittori di istanza a Roma: Giacomo e Cristoforo Wörndle, Andreas Kindermann, Ercole Sangiorgio e Giuliano Roncalli. Questi artisti rappresentavano uno dei team di decoratori che aveva riscontrato maggior successo a Roma e che era stato molto richiesto soprattutto dall'aristocrazia per decorare case cittadine o ville.

Risultano essere opera di Filippo il Viale Carrarone, già precedentemente illustrato, la torre nord utilizzata per la servitù e i due cortili esterni. A lui si deve anche la realizzazione del grande fastigio con orologio al centro della facciata orientale al giorno d'oggi non più visibile.

³ *Ibid.* p. 18.



Fig. 20. Il prospetto sul viale Carrarone e la nuova Chiesa.

Sulle orme dei suoi predecessori il marchese Cesare Rasponi, figlio di Filippo, completò il disegno simmetrico del palazzo elevando la torre sud rimasta incompiuta e arricchendo il coronamento delle torri con dei modiglioni a sporto che già appaiono nel 1717.

Poiché nell'inventario dei beni del 1733 non erano ancora completi i cicli pittorici degli ambienti dell'estremità a sud del palazzo, il marchese decise di ultimare i lavori sugli affreschi. Nel corso della sua amministrazione Cesare ebbe cura inoltre di migliorare l'assetto aziendale della villa con interventi sui depositi e sugli annessi agricoli. Infine, per suo volere venne edificata la nuova chiesa di San Giacomo sulle linee delle cappelle palatine.



Fig. 21. Jakob Wörmle, *Naiade con drago e cavalli marini* (particolare), Sala di Orione.

2.5. Il declino della villa

Con la seconda metà del XVIII secolo lo spirito di festa che aveva animato la villa fino a quel momento, scomparve: l'assetto volumetrico del palazzo era ormai invariato e negli anni successivi furono realizzate solo necessarie opere di manutenzione. L'assetto territoriale venne invece modificato con la scomparsa della peschiera, così come il tracciato del canale del mulino che si ricongiunge con il corso del fiume. Probabilmente tali modifiche sono il risultato del progressivo innalzamento del letto del canale.

Alla morte di Cesare la proprietà della tenuta del palazzo è affidata al cav. Federico Rasponi che lascerà l'eredità ai figli Bonaventura e Francesco. Iniziano così le divisioni degli ambienti interni del palazzo e si assiste a un progressivo declino, prima dei fabbricati di servizio, di cui si decise la demolizione parziale, poi dell'intero palazzo, giungendo infine all'abbandono della tenuta.



Fig. 22. Vista del Palazzo e del viale alberato da via Fiumazzo.

2.6. Eredità, acquisizioni e restauri del Palazzo

Per quanto attiene all'ambito notarile relativo al Palazzo San Giacomo è doveroso un riferimento particolare alle eredità, acquisizioni e restauri avvenuti lungo tutto il corso della storia di questo manufatto. Elemento rilevante in questo senso è la grandezza e la maestosità del complesso che subito salta all'occhio del visitatore; infatti per l'epoca in cui fu costruito si faceva difficoltà ad immaginare una fabbrica di tali dimensioni in un contesto cittadino così piccolo come quello di Russi. Pochi documenti redatti tra il 1912 e il 1917 rivelano le prime notizie di lavori modificanti l'assetto del Palazzo. Proprio per le sue caratteristiche intrinseche, il Palazzo necessitava di numerosi interventi di restauro sia nelle facciate esterne che sulle pareti interne danneggiate dai proprietari che promossero soprattutto lavori abusivi. Non sono presenti altre notizie del palazzo fino agli anni '70 del '900 quando, dopo le vicende belliche del secondo conflitto mondiale e l'abbandono dello stesso edificio, nacquero i danni più rilevanti alla struttura di copertura, alle volte e alle murature.

Nel 1972 la Soprintendenza affida a Carlo d'Elia e a Franca Mazzara il rilievo dell'edificio e una iniziale documentazione fotografica, richiedendo anche finanziamenti da parte del ministero, il quale provvederà a concedere tali capitali richiesti solo nel 1978 in seguito al cedimento della copertura. Negli stessi anni il comune di Russi acquistò il palazzo dal seminario Vescovile di Faenza e dalla Società Fondiaria S.p.a. di Faenza, allora proprietari.

Lo stato generale dell'immobile era però decadente: si documentano la perdita di parte della copertura, cedimenti nelle fondazioni, crolli parziali delle volte, perdita delle decorazioni pittoriche; inoltre la mancanza di porte e finestre con conseguenti atti vandalici e infiltrazioni d'acqua dovute alle intemperie, fecero sì che le pitture,

eseguite con la tecnica dell'affresco ad alta percentuale di sabbia negli intonaci, si siano corrose, portando a fessurazioni con distacco e perdita della pellicola pittorica. Da qui il primo ciclo di restauri tra il 1978 e il 1985 che portò con sé numerosi lavori inerenti soprattutto alla copertura e agli intonaci esterni. Nel 1986 per merito di un cospicuo finanziamento fornito dal ministero in relazione alla prevenzione del rischio sismico, si è intervenuti al miglioramento statico delle masse murarie e a un rinforzo continuo delle fondazioni. Negli anni '90 i lavori proseguirono per mezzo di crediti ordinari completando fondazioni e solai. L'ultimo restauro del 1996 ha comportato lavori relativi alle pareti e alle volte della sala dedicata ai Continenti.

Ad oggi sono presenti diversi progetti di recupero e completamento dei restauri soprattutto per merito del Comune di Russi, attuale unico proprietario, ma viste le dimensioni del Palazzo il problema più rilevante rimane quello della destinazione d'uso. Purtroppo, le difficoltà e gli oneri gestionali del palazzo sono fuori scala con l'economia tipica della cittadina.



Fig. 23. Palazzo San Giacomo dall'argine del fiume Lamone.

3. L'AMBITO PAESAGGISTICO

3.1. I piani territoriali

La zona oggetto di studio si inserisce in un disegno più ampio che riguarda tutto il territorio. L'ambito agricolo a rilievo paesaggistico di cui questa fa parte, è corredato da una forte integrazione del sistema ambientale e del patrimonio naturale con l'attività umana della coltivazione e della trasformazione del territorio stesso. In particolare, l'area di pertinenza dei comuni di Alfossine, Bagnacavallo, Fusignano, Ravenna, Russi, del fiume Lamone e di altri fiumi nella classificazione paesaggistica compiuta nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale per meglio specificare quanto già disposto nel Piano Territoriale Paesistico Regionale, è inserita in quella che viene chiamata Unità di Paesaggio delle "Terre vecchie". Tale definizione deriva dal fatto che i terreni qui presenti risultano essere terreni molto alti (10/20 m s.l.m.) in quanto in tempi ormai lontani furono oggetto di alluvioni, in modo opposto a quanto accadde nella parte orientale della provincia che viceversa emerse dopo numerose bonifiche. La zona è sempre stata caratterizzata dalla presenza di molti fiumi e da un continuo mutamento del corso degli stessi anche per lo sfruttamento costante da parte degli uomini. Questo territorio è definito da molti studiosi "fascia critica" nella quale si pensa si siano verificati i più rilevanti mutamenti di corsi d'acqua. Molto spesso tali cambiamenti sono dovuti all'intervento umano con una tendenza in particolare per tutti i fiumi romagnoli a modificare il tracciato del fiume spesso verso nord-ovest.

Evento rilevante in questo senso è stata l'esondazione, avvenuta nel 1839, del fiume Lamone che invase tutte le aree in bassa quota sul versante est. In questa situazione non si tentò di ricostruire l'argine bensì fu proposto un piano al fine di racchiudere la zona allagata per bonificarla in seguito per mezzo di deposito di bellette del fiume.

Questa zona diventerà poi la “cassa di colmata del Lamone” individuata però con una Unità di Paesaggio specifica.

L'Unità di Paesaggio delle “Terre vecchie” è composta da aree rurali ad agricoltura specializzata e intensiva in ordine a quanto disposto dall'art 10.8 del P.T.C.P. che dispone:

1.(I) Gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola sono quelle parti del territorio rurale caratterizzate da ordinari vincoli di tutela ambientale e particolarmente idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, allo svolgimento di attività di produzione di beni agro-alimentari ad alta intensità e concentrazione; in tali ambiti possono comunque essere presenti aree di valore naturale e ambientale.

2.(D) In questi ambiti la pianificazione territoriale ed urbanistica e la programmazione di settore favoriscono la diffusione e il potenziamento dell'azienda produttiva specializzata, strutturata e competitiva, orientata al prodotto, con metodiche e tecnologie ad elevata compatibilità ambientale e con pratiche colturali rivolte al miglioramento della qualità merceologica, della salubrità e della sicurezza alimentare dei prodotti.

3.(I) In tali ambiti operano anche le aziende multifunzionali, orientate all'offerta di servizi agro-ambientali e ricreativi, in collegamento a specifici beni di interesse naturalistico o storico culturale, ancorché di norma non assumano un ruolo preminente a livello territoriale.

4.(D) In questi ambiti la pianificazione provinciale e comunale tutela e conserva il sistema dei suoli agricoli produttivi evitandone la compromissione a causa dell'insediamento di attività non di interesse pubblico e non strettamente connesse con la produzione agricola. La sottrazione di suoli agricoli produttivi per nuove funzioni urbane sarà ammessa nella misura strettamente indispensabile in relazione all'assenza di alternative tecnicamente valide.

5.(I) Gli strumenti urbanistici comunali devono tendere a limitare i conflitti tra le attività proprie del settore agricolo e le altre funzioni insediate e insediabili, attraverso una chiara esplicitazione della primaria funzione produttiva agricola e l'eventuale individuazione di idonee misure di mitigazione ambientale degli impatti.

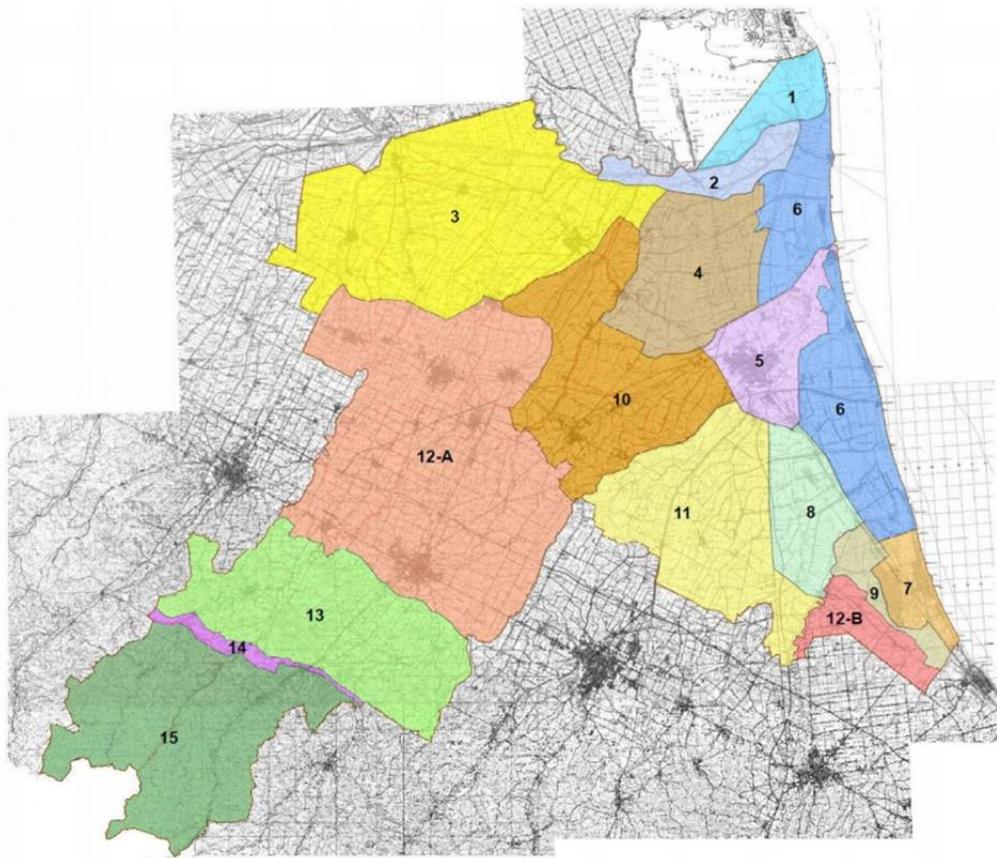


Fig. 24. Unità di Paesaggio della Provincia di Ravenna individuate dal PTCP.
L'UdP Terre Vecchie è evidenziata con il numero 10.

3.2. La zonizzazione urbanistica

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G. 1995) del comune di Russi inserisce la villa dei Rasponi a San Giacomo nella sottozona A8, relativa a edifici e/o complessi isolati di interesse storico artistico e/o documentario, regolata dall'art IV 13 dello stesso documento. Quest'ultimo stabilisce che la zona:

(c1) Comprende gli edifici esterni al Centro Storico soggetti a disciplina di conservazione. Essi sono indicati nelle planimetrie di P.R.G. con apposito perimetro e con un numero di ordine progressivo per singola Tavola di piano (elaborato P3), come risulta dall'elenco allegato al presente capitolo.

(c2) Ogni richiesta di intervento eccedente la Manutenzione Ordinaria e Straordinaria nell'ambito della sottozona A8 deve essere accompagnata da uno studio unitario, corredato dalle analisi storico-critiche di cui all'Art. IV.15 e da analisi della consistenza degli edifici, degli spazi aperti, dei giardini e del patrimonio arboreo.

(c3) Per gli edifici principali o comunque direttamente facenti parte dei complessi monumentali sono consentiti interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione (Art. XIII.2 - Art. XIII.3), di restauro scientifico (Art. XIII.4), di restauro e risanamento conservativo di tipo A (Art. XIII.5 p.1), il ripristino tipologico (Art. XIII.5 p.3). Altri interventi atti a recuperare gli edifici secondari, anche con eventuale traslazione di volumi, o ripristinare l'area verde o la morfologia dell'intervento, possono essere eccezionalmente consentiti, dalla Giunta Municipale, previo parere della C.E. su proposta del funzionario dirigente e sulla base della documentazione di cui al precedente comma.

(c4) Le aree ricadenti all'interno del perimetro, sono soggette a tutela e/o ripristino dello stato di fatto, con particolare riferimento alle sistemazioni a verde ed alle alberature. Atri interventi debbono tendere alla conservazione e al ripristino delle originarie caratteristiche che devono essere opportunamente documentate. Ciò dovrà avvenire nel rispetto di quanto prescritto al successivo Art. XI.7, in particolare al comma 5. L' area circostante il palazzo San Giacomo, a carattere agricolo, fa parte della categoria E2.1 relativa a zone agricole di salvaguardia del paesaggio agrario.

L'argine del fiume Lamone rientra nella categoria I2 relativa alle Zone di tutela e di vincolo, nella sottocategoria zone cespugliate o incolte, regolata dall'art XI.8:

(c3) Nelle zone I1 (boschive e/o destinate al rimboschimento), I2 (cespugliate e/o incolte) è vietata la realizzazione di nuove costruzioni, di opere di urbanizzazione e reti tecnologiche a valenza sovracomunale nonché qualsiasi attività di escavazione e di perforazione pozzi; è prescritto il mantenimento delle essenze arboree e del sottobosco salvo quanto precisato da specifici Progetti unitari di riqualificazione ambientale (Art. XI.9).

(c4) Nelle zone I1, I2, eventuali opere che si rendessero necessarie in difformità da quanto prescritto nel precedente comma 3, esclusivamente finalizzate alla salvaguardia di detti beni ambientali o comunque compatibili con essi dovranno essere autorizzate dal Consiglio Comunale o ai sensi del D.P.R. 616/77, previa verifica di compatibilità ambientale e purché ammesse dalle norme del P.T.P.R.

Infine, il Carrarone, viale di accesso al palazzo, rientra nella categoria F2.3 relativa alla viabilità con alberature obbligatorie. All'art. XV.2 si stabilisce inoltre che nelle zone G2, G3 e F2.3, 5 il P.R.G. si attua previo Piano di Settore del verde urbano.

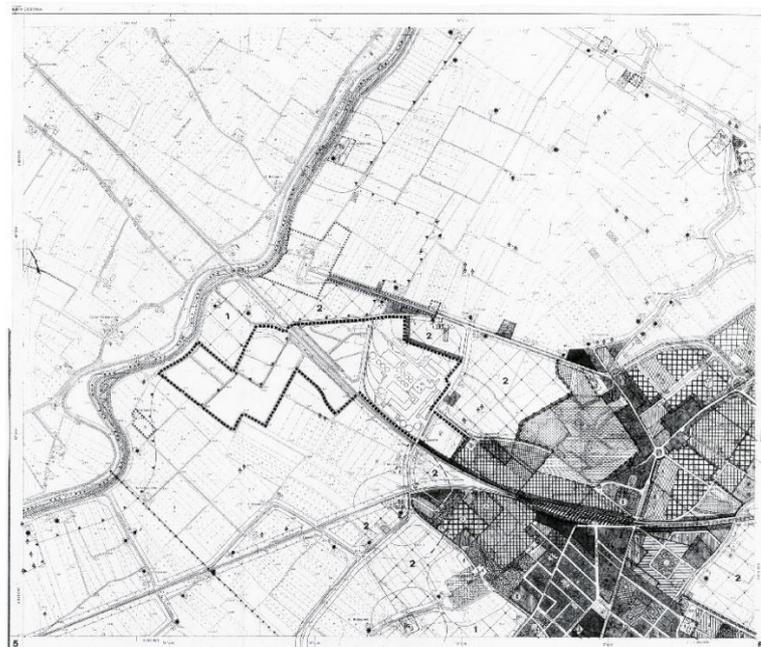


Fig. 25. Tavola 5 del PRG del 1995, Comune di Russi.

3.3. Il sistema SIC-ZPS

Nell'ottica invece della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità, è stato ideato il progetto *Natura 2000*: una rete ecologica per tutto il territorio dell'Unione che garantisce la permanenza degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna che risultano essere minacciati o, in ogni caso, rari nel territorio comunitario. In particolare, nell'ambito di *Natura 2000*, sono presenti i c.d. Siti d'Interesse Comunitario (SIC) che vengono identificati dagli stessi stati membri dell'Unione Europea secondo quanto disposto dalla normativa vigente, e che vengono successivamente designati come Zone Speciali di Conservazione (ZSC). Esistono poi anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite in un tempo più recente (2009) riguardanti in particolare la conservazione degli uccelli selvatici. Uno dei siti di tale progetto, che rientra in tutte le Zone sopra citate, è proprio l'area oggetto di studio denominata "Bacini di Russi e Fiume Lamone". La stessa comprende, oltre il corso del fiume Lamone, anche il parco del Palazzo, le vasche dell'ex zuccherificio Eridania, e l'area archeologica della Villa romana. La zona in questione è caratterizzata da terreni molto fini di composizione prevalentemente argillosa causata da un apporto alluvionale frequente del fiume. Numerosi sono poi i canneti, i fossi e i canali con acque ferme o poco correnti utili al mantenimento di alberi da frutto. Le ulteriori coltivazioni hanno carattere prevalentemente estensivo e la fascia fluviale è contraddistinta da boschi di salici, pioppi e ontani. In questo panorama, sono ben nove gli habitat d'interesse comunitario presenti a partire da quelli forestali fino a quelli acquatici, includendo anche quelli di prateria.

Per quanto attiene alla fauna, grande pregio assume la zona SIC-ZPS grazie alla presenza di tredici specie ornitiche d'interesse comunitario

proprie degli ambienti umidi d'acqua dolce o aperti anche coltivati. Le condizioni della stessa area favoriscono lo sviluppo di vertebrati minori, specie ittiche e farfalle di bosco.



Fig. 26. San Giacomo nell'area SIC-ZPS.

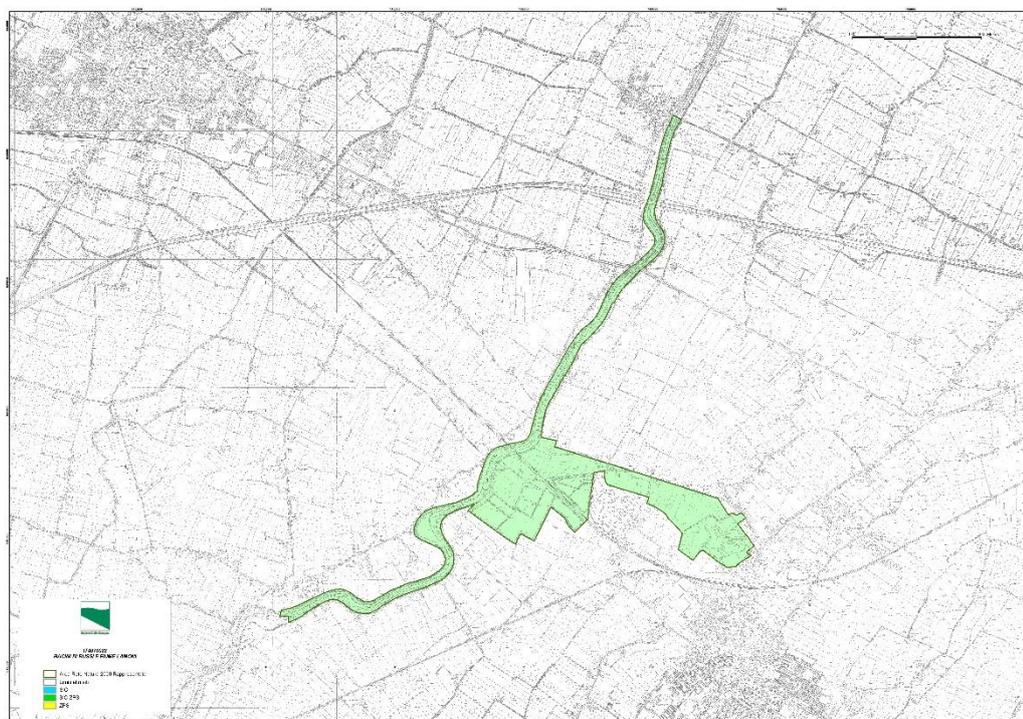


Fig. 27. I bacini di Russi e il Fiume Lamone.

VEGETAZIONE E FLORA

HABITAT DIVERSI

elevato numero di specie (molte reintrodotte)

- Ontano nero
- Pioppo bianco
- Salice bianco
- Frassino meridionale
- Farnia
- Acer campestre
- Carpino bianco
- Roverella
- Rovere
- Biancospino
- Pera selvatico
- Prugnolo
- Evanimo
- Corniolo
- Frangola
- Agazzino
- Sanguinella

SPECIE IDROFILE:

- Polygonum
- Potamogetum
- Lemna
- Ceratophyllum
- ELOFITE
- 2 specie di Typha

acque più profonde:

- IRIS PALUSTRE
- GIUNCO
- CARICE

acque meno profonde:

- CANNUCCIA

AMBIENTE RIPARIALE

- Aristolochia
- Bryonia
- Luppolo
- Clematis viticela (anche al margine dei campi)



2010-2013 Montanari analizza il tratto fluviale ed identifica ben 400 specie (opportuniste, esotiche, ruderali, acquatiche):

- Carex tormentosa
- Stellaria aquatica
- Salvinia natans

NOTEVOLE INTERESSE:

- Leucojum aestivum
- Lino d'acqua
- Orchis laxiflora
- Anacamptis pyramidalis
- Cephalanthera damasonium
- Orchis sima



SPECIE ESOTICHE INVASIVE DI RILEVANZA UNIONALE:

FLORA E VEGETAZIONE

- Acacia saligna/Mimosa a foglie strette
- Ailanto
- Erba degli alligatori
- Erba barba
- Pianta dei pappagalli
- Baccharis a foglie di alimo
- Cardiospermo a fiori
- Erba di Ehrhart
- Giacinto d'acqua
- Peste d'acqua di Nuttall
- Rabarbaro gigante
- Palla di neve
- Panace di mantegazza
- Panace della Persia
- Panace di Sosnowsky
- Luppolo giapponese
- Soldinella reniforme
- Balsamina ghiandolosa
- Peste d'acqua arcuata
- Lespedeza perenne
- Poracchia a grandi fiori
- Poracchia plepoida
- Fleco rampicante giapponese
- Lysichiton americano
- Stilgrass giapponese
- Millefoglia americano
- Millefoglia
- Partenio infestante
- Penniceto allungato
- Persicaria perfoliata
- Prosopis a fioritura estiva
- Pueraria
- Erba pesce gigante
- Albero del sapone



FAUNA

Vi sono oltre 13 specie di uccelli di interesse comunitario (Albanella minore, Aveva piccola, Tarabusino, Cavaliere d'Italia),

110 specie ornitiche (ardeti), caradriformi, passeriformi) ed 8 per ogni area di sosta e svuamento,

vi sono inoltre svariati vertebrati minori (Tritone crestato, Testuggine palustre, Cobite comune, Rospo smeraldino, Raganelle italiana, Biacco),

varie specie ittiche ed invertebrati per i quali è un'area di alto valore

oltre a svariati lepidotteri.



FAUNA

- Oca egiziana
- Maia comune
- Vermi piatto della Nuova Zelanda
- Colomba californiana
- Sciattolo di pellas
- Corvo indiano delle case
- Mangusta indiana
- Persico sole
- Rana toro
- Muntjak della Cina
- Nutria
- Nasua o catiroso
- Cane procione
- Topo muschiato
- Gambero americano
- Gambero virile
- Gobbo della Giamaica
- Gambero della California
- Percottus gelni
- Pesce gatto dei coralli
- Gambero rosso della Louisiana
- Gambero marmorato
- Procione o orsetto lavatore
- Pseudosabona
- Sciattolo grigio
- Sciattolo volpe
- Tamia siberiano
- Ibis sacro
- Tartaruga palustre americana
- Calabrone asiatico a zampe gialle



Fig. 28. Le specie protette dell'area SIC. (EdA)

3.4. La villa romana di Russi

Nel territorio circostante il palazzo, un ruolo rilevante assume l'Area di riequilibrio ecologico "Villa Romana di Russi", sito naturalistico ricreato nella cava esaurita d'argilla, nel quale vennero scoperti i resti di una villa di epoca romana e sepolture risalenti all'Età del Ferro. L'area archeologica della Villa Romana è inoltre tra le migliori conservate in tutta l'Italia settentrionale. Nel II secolo a.C., il frazionamento del territorio, per mezzo delle centuriazioni, permise alle famiglie contadine di poter abitare la più piccola centuria, in un numero massimo di due per ciascun nucleo familiare. La produzione agricola in queste zone trovava basi salde proprio nella presenza della Villa Rustica di cui l'agronomo Catone denota i principali caratteri.

La Villa di Russi soddisfaceva appieno questi requisiti: si trovava infatti lungo un fiume, anche navigabile, era adiacente ad una strada principale e di lì a pochi chilometri incontrava il mare e la città di Ravenna.

In realtà alla fine dell'epoca repubblicana, le ville rustiche sono semplici case rurali con una produzione agricola e di bestiame utile solamente alla conservazione della famiglia. Con l'avvento dell'epoca augustea e lo sviluppo di Ravenna, la Villa di Russi modificò la sua organizzazione ampliando le proprie strutture.

Il sito archeologico della Villa Romana che oggi possiamo vedere a Russi di fatto corrisponde alla seconda fase dell'edificio, più tarda, di epoca imperiale. L'area è composta da un rettangolo orientato sull'asse nord-sud e un porticato con colonne in mattoni che lo circonda. In questa zona si possono individuare due peristili o cortili porticati, l'abitazione del Dominus e anche quelle dell'agricoltore e dell'amministratore. La pars rustica era invece costituita da tutti gli impianti produttivi, da quelli per la conservazione dei prodotti agricoli,

dai forni e dalle cisterne. La villa venne poi, durante il Medioevo, distrutta dalle alluvioni, fino a scomparire del tutto sommersa delle acque. Bellissimi sono i mosaici riportati alla luce durante i recenti restauri; numerosi turisti appassionati d'archeologia ogni anno si recano nel sito per visitare questi straordinari ritrovamenti. Nelle aree circostanti la villa, dov'era la vecchia cava, è stato recentemente realizzato un parco naturalistico che ricrea gli ambienti tipici della pianura alluvionale.



Fig. 29. I mosaici del sito archeologico di Russi.

3.5. Le imprese agricole e industriali

Il territorio ravennate e l'intera regione sono un vanto per tutto il territorio nazionale per la notevole quantità di colture legnose agrarie come le vite e i frutteti. Una presenza così massiccia di coltivazioni contraddistingue in maniera notevole il paesaggio di tutta la regione. In particolare, la provincia di Ravenna fornisce sia prodotti pronti per il consumo ma anche materie prime per una produzione successiva. Di seguito sono riportate le principali produzioni del territorio:

Prodotti D.O.P. (Denominazione Origine Protetta)

- *Pere dell'Emilia Romagna*
- *Pesca e Nettarina di Romagna*
- *Scalognone di Romagna*
- *Vitellone bianco dell'Appennino Centrale*
- *Cotechino Modena*
- *Zampone Modena*
- *Mortadella Bologna*

D.O.P. e I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta)

- *Olio Extra Vergine di Oliva di Brisighella*
- *Grana padano*
- *Salamini italiani alla cacciatora*
- *Coppa piacentina* (solo allevamento e macellazione)
- *Pancetta piacentina* (solo allevamento e macellazione)
- *Salame piacentino* (solo allevamento e macellazione)
- *Prosciutto di Modena* (solo allevamento e macellazione)
- *Prosciutto di Parma* (solo allevamento e macellazione)
- *Aceto balsamico di Modena* (solo produzione di uve e mosti)
- *Formaggio di Fossa di Sogliano al Rubicone e Talamello Gransuino Padano*

Prodotti agroalimentari tradizionali

- *Belecot*
- *Castrato di Romagna*
- *Mora Romagnola*
- *Sale*

- *Pecorino del pastore*
- *Squacquerone*
- *Dolce di San Michele*
- *Mistuchina*
- *Piadina Romagnola*
- *Miele di tiglio*
- *Asparago*
- *Fragola di Romagna*
- *Loto di Romagna*
- *Savor*
- *Sugali*

Prodotti Animali a Qualità Controllata

- *Carni di bovini di razza Romagnola*
- *Carni di bovini di razza Limousine*
- *Carne ovina di agnellone e castrato*
- *Uovo da consumo fresco*
- *Miele*

Vini D.O.C.G. e D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata e Garantita)

- *Albana di Romagna* (Dolce/Amabile, Passito, Secco e Passito riserva) D.O.C.G.
- *Romagna Albana Spumante*
- *Sangiovese di Romagna* (Sangiovese di Romagna, Novello, Riserva e Superiore)
- *Trebbiano di Romagna*
- *Cagnina di Romagna*
- *Pagadebit di Romagna*
- *Bosco Eliceo* (Bianco, Fortana, Merlot e Sauvignon)
- *Colli di Faenza* (Bianco, Rosso, Sangiovese, Trebbiano e Pinot bianco)

Vini I.G.T. (Indicazione Geografica Tipica)

- *Ravenna* (Bianco, Rosso, Rosato, Barbera, Cabernet Franc, Cabernet Sauvignon, Chardonnay, Ciliegiole, Fortana, Malvasia, Merlot, Montù, Pinot Bianco, Sangiovese, Sauvignon, Terrano, Trebbiano e Uva Longanesi)
- *Rubicone* (Bianco, Rosso, Rosato, Ancellotta, Barbera, Cabernet Franc, Cabernet Sauvignon, Chardonnay, Ciliegiole, Fortana, Malvasia, Merlot, Montù, Pinot Bianco, Raboso, Riesling, Sangiovese, Sauvignon, Terrano, Trebbiano e Uva Longanesi)
- *Bianco del Sillaro*



Fig. 30. La qualità dei prodotti locali: 26 alimenti DOP e IGP.

Per quanto si attiene alle risorse industriali presenti sul territorio di Russi non è possibile trascurare le numerose aziende e imprese agricole e agroalimentari presenti nella zona. Una menzione specifica però meritano soprattutto lo Zuccherificio Eridania e la società PowerCrop S.r.l. In applicazione al regolamento CE relativo alla ristrutturazione dell'industria dello zucchero nell'Unione Europea, è stato avviato un processo di riqualificazione delle aree industriali un tempo impiegate nel ciclo produttivo. Nel caso di studio, è stato elaborato un progetto di riconversione dello zuccherificio Eridania in una centrale a biomasse per la produzione di energia elettrica. Dopo numerose diatribe legali davanti al tribunale amministrativo, legittime in quanto relative al rischio corrente sia per il paesaggio agrario e culturale sia per la possibile presenza di agenti inquinanti nelle produzioni agricole, il progetto è stato portato a termine nel 2018. I dati assunti durante il funzionamento fanno ritenere che l'impatto ambientale della centrale PowerCrop S.r.l. Russi sia poco rilevante, anche se ad oggi molte perplessità continuano ad avvolgere la vicenda.

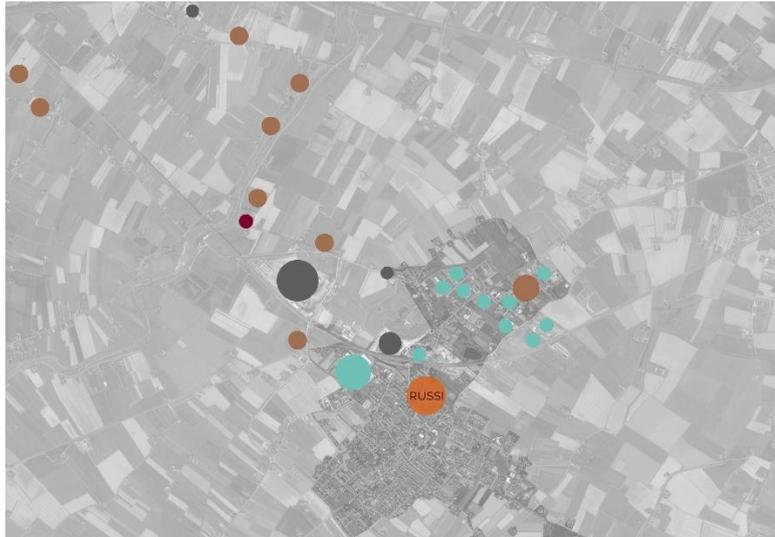


Fig. 31. Le imprese nel territorio circostante Palazzo San Giacomo.



Fig. 32. L'uso del suolo intorno al Palazzo di San Giacomo.



Fig. 33. La nuova centrale a biomasse PowerCrop.

4. LA CONOSCENZA DEL MANUFATTO

4.1. La logica degli ambienti

Ciò che oggi è rimasto del nobile Palazzo San Giacomo è il corpo longitudinale lungo e stretto che, perpendicolare a via Carrarone, s'inserisce nel territorio con un volume di ca 17000 m³. L'impianto a terra, nella sua logica originale, prevedeva un edificio cubico collocato in maniera centrale rispetto all'intero sviluppo della Villa e annesso mediano al volume tuttora presente. Due barchesse ampliavano la superficie dell'edificato a terra e, anch'esse disposte in modo simmetrico, creavano nel disegno a terra complessivo una sagoma a forma di "E". Il versante più aperto era quello verso il fiume, ad ovest, e tra le barchesse e il corpo centrale erano state create due corti aperte recintate che ospitavano ciascuna un pozzo. Le barchesse erano di un solo piano e venivano usate come ambienti di servizio, in particolare come depositi, magazzini e stalle.

L'accesso principale al palazzo avveniva percorrendo una strada di cui è rimasta solo testimonianza: a differenza di ciò che accade oggi, il portone su via Carrarone era considerato secondario e veniva utilizzato per recarsi giardino retrostante, mentre il vero ingresso era rivolto verso il fiume, all'interno di quel volume chiamato Raffanara. (*supra*, 2.)

Immaginando di seguire il percorso originario, un grande porticato di archi a tutto sesto e volte a crociera avrebbe costituito l'ingresso. Superato questo ambiente di filtro con l'esterno, si percorreva una lunga galleria affrescata che affascinava il visitatore ed invitava a proseguire verso le numerose altre stanze. Questo lungo corridoio terminava proprio in corrispondenza dell'ambiente che oggi viene definito atrio d'ingresso. Erano dunque due gli assi principali, qui definiti come cardo e decumano, che ordinavano lo sviluppo di tutti i volumi: il decumano collegava virtualmente il fiume Lamone con via

Carrarone, il cardo, ad esso perpendicolare, evidenziava la direzione di sviluppo del lungo parallelepipedo rettangolare di tre piani. Questa direzionalità in origine era messa in rilievo dalla continuità che si aveva tra le logge e i portici del corpo centrale demolito, che si affacciava verso il paesaggio e verso il Lamone, rifacendosi ad una matrice veneta. Alle estremità del complesso, due torri quadrate si elevavano per ulteriori due livelli; esse permettevano una visuale più ampia del territorio circostante e costituivano un punto di riferimento per chi percorreva a piedi le strade di campagna attorno a Russi. Le torri simmetriche incorniciavano in facciata l'edificio donandogli grande magnificenza e rendendo dinamica la vista di coloro che giungevano a San Giacomo. Per completare il quadro degli edifici che servivano la villa, troviamo piccoli ambienti esterni a sé stanti che venivano utilizzati per ospitare la ghiacciaia, la colombaia e la casa del fattore. A nord i locali per la custodia degli animali e dell'attrezzatura agricola formavano un ulteriore raggruppamento di casolari.

All'interno dell'edificio la logica dei piani era strettamente legata alla funzione che dovevano assumere. Il piano terra era di filtro tra il giardino esterno e le stanze degli appartamenti del conte, dunque un lungo atrio d'accesso occupava la parte centrale del fabbricato, mentre le due aree ai margini ospitavano ambienti di servizio, quali le cucine, il forno e le dispense. Le stanze erano simmetriche rispetto all'asse centrale, semplici, uniformi e spesso disadorne.

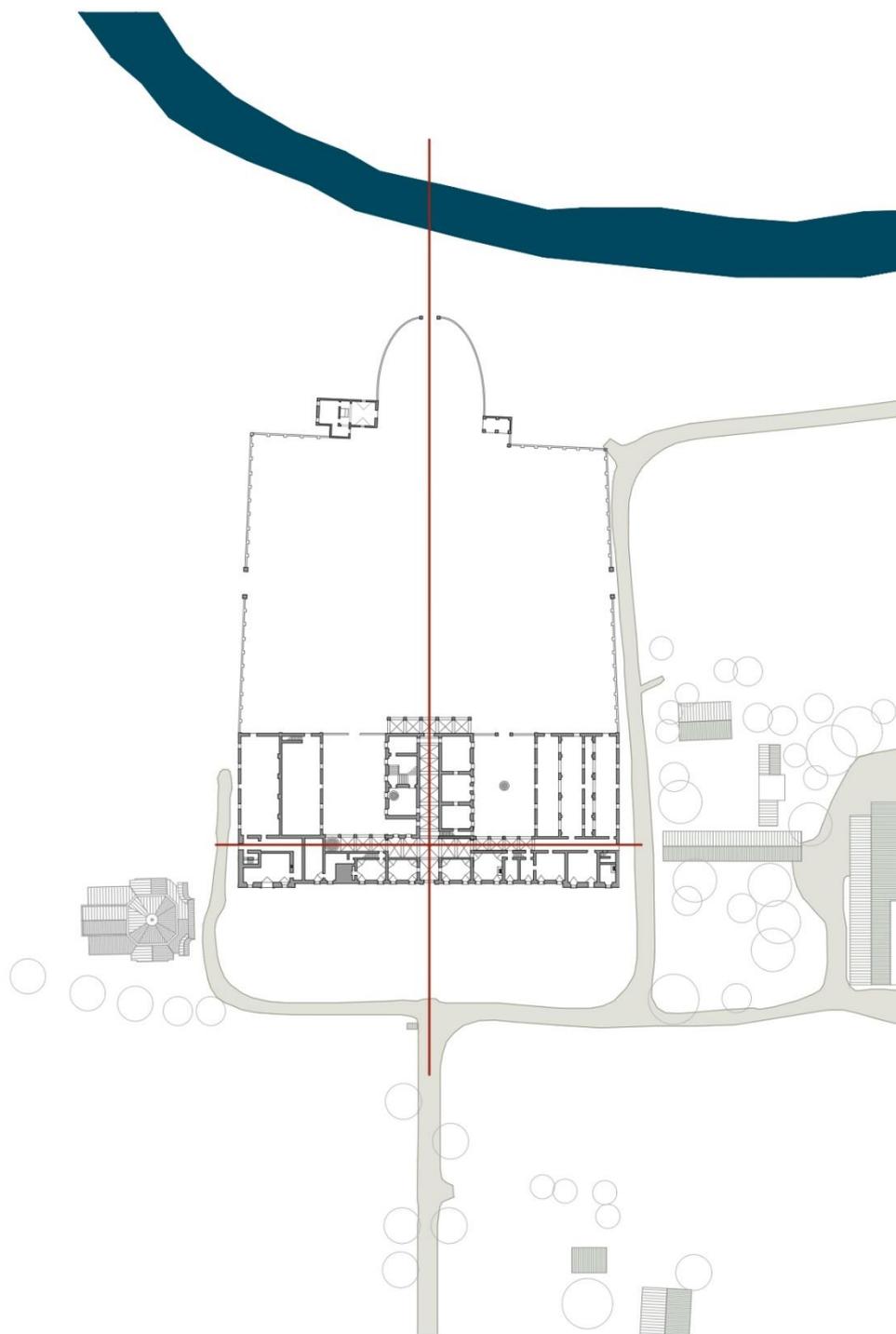


Fig. 34. Planimetria antica del 1750 inserita nel contesto attuale. (EdA)

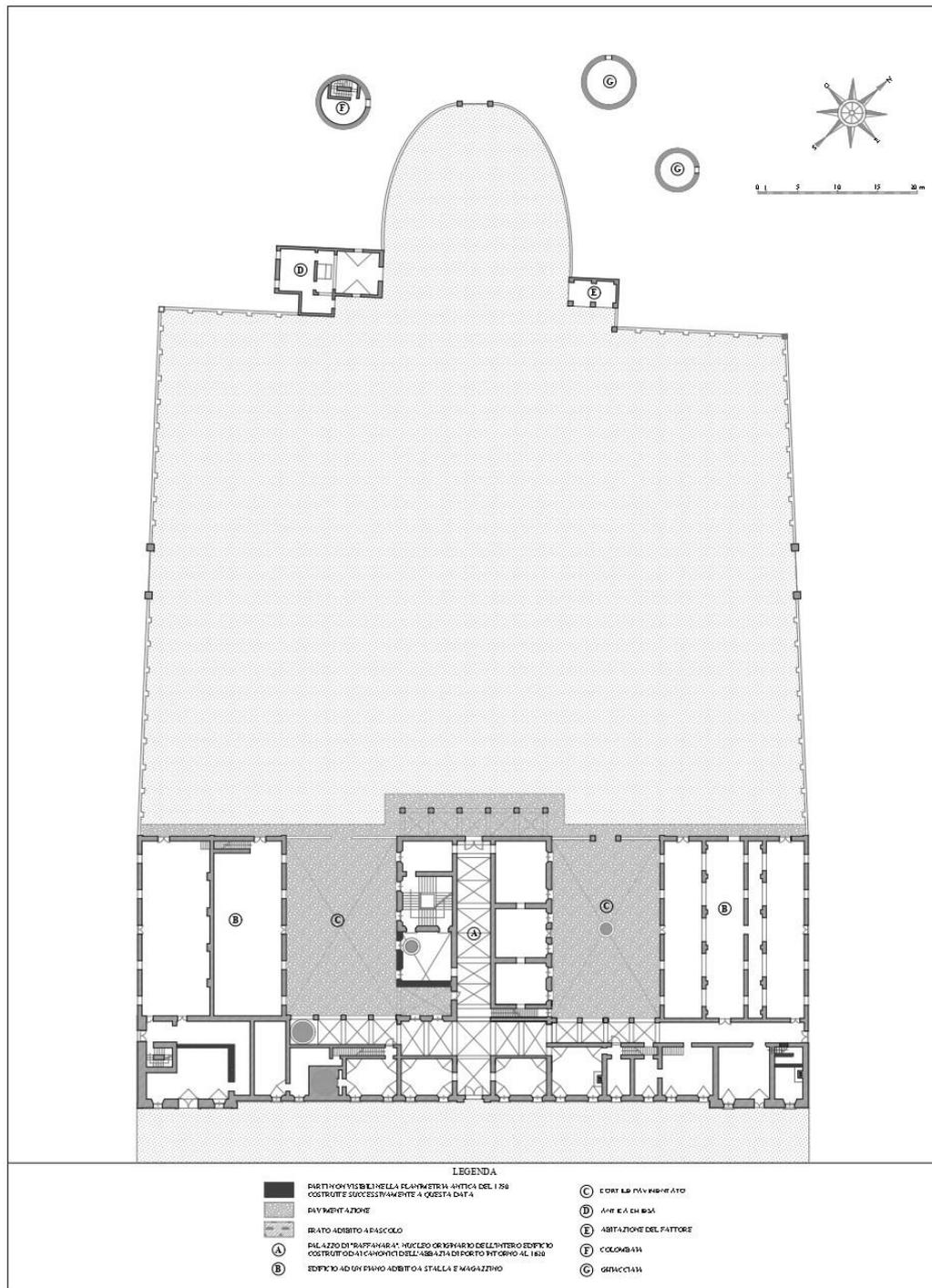


Fig. 35. Ricostruzione filologica della planimetria antica del 1750. (EdA)

Percorrendo l'unica grande scalinata che collegava i tre livelli del palazzo, di forma geometrica quadrangolare e situata nel volume oramai completamente perso di Raffanara, si poteva raggiungere il secondo piano. Esso era il luogo dove realmente soggiornava Guido Carlo con la sua famiglia, durante le vacanze estive. Questo piano era organizzato secondo una lunga successione di stanze affiancate le une alle altre, alle quali si accedeva grazie ad una prolungata serie di porte allineate, chiamata appunto *enfilade*. Si creava perciò un incantevole effetto prospettico che s'inseriva perfettamente nel panorama delle residenze barocche settecentesche italiane ed europee, probabilmente conosciute dai Rasponi e considerate un riferimento progettuale nella realizzazione del Palazzo. Parallelamente agli appartamenti eleganti, si distribuivano ulteriori spazi di dimensioni ridotte per i servizi annessi. Due strette scale, nascoste all'interno delle torri, percorrevano da terra fino al quarto piano le due estremità dell'edificio e servivano alla servitù per muoversi rapidamente all'interno di questo labirinto di stanze. Tutti i setti murari del pian terreno trovavano corrispondenza con i piani superiori e ciò conferiva stabilità alla costruzione. Anche il secondo piano aveva la stessa impostazione: porte delle stanze allineate le une con le altre, ambienti più ampi affacciati verso il Carrarone e spazi più miseri retrostanti. Definito *mezzanino*, era lo spazio ricavato nel sottotetto dove abitavano le donne di servizio ed erano collocati ulteriori ambienti utili alla gestione e pulizia della villa.

Una fitta e ben organizzata rete di camini e canne fumarie permetteva il riscaldamento degli ambienti del primo e secondo piano e, una volta in copertura, numerosi comignoli curati nelle forme caratterizzavano la facciata.

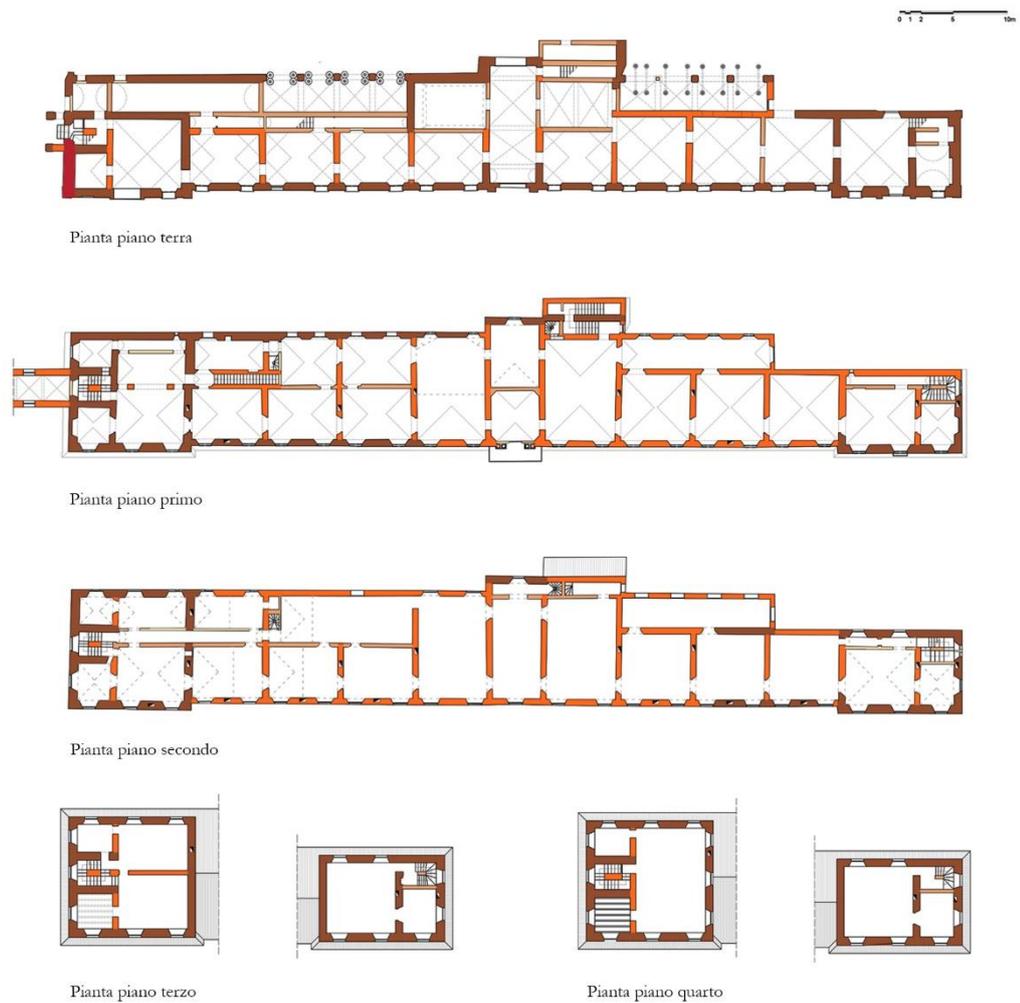
4.2. I materiali

4.2.1. Le murature

Allo stato attuale del manufatto, non è necessario avere uno sguardo attento per cogliere, sotto allo strato sottile d'intonaco, un paramento murario costituito interamente da mattoni. Entrambe le facciate principali, infatti, hanno perduto gli strati superficiali che un tempo nascondevano la struttura portante dell'edificio, e ora si presentano scoperte in ampie zone dall'intonaco che rendeva le superfici omogenee. Se da un lato il Palazzo risulta degradato e bisognoso di un intervento, sotto questo punto di vista, dall'altro lato però è più facile comprendere quale mole di lavoro deve aver comportato la sua realizzazione e dunque il fascino si moltiplica. L'edificio è stato interamente costruito in mattoni, a seconda della funzione e del carico che la struttura doveva sopportare i muri si possono raggruppare in murature ad una testa di laterizi, a due, a tre, fino a quattro e sei teste di laterizi in corrispondenza delle scarpate che al piano terra rinforzano le pareti delle torri.



Fig. 36. Locale al piano terra. (FdA)



LEGENDA

- Muratura ad una testa di mattoni bolognesi 31x15x7 cm
- Muratura a due teste di mattoni bolognesi 31x15x7 cm
- Muratura a tre teste di mattoni bolognesi 31x15x7 cm
- Muratura a quattro teste di mattoni bolognesi 31x15x7 cm
- Muratura a sei teste di mattoni bolognesi 31x15x7 cm
- Volta in muratura di laterizi pieni bolognesi
- Volta in canticcio

Fig. 37. Tipologie di muratura. (EdA)

4.2.2. Le volte

Le modalità utilizzate per la costruzione delle volte, che coronavano quasi ogni ambiente interno del Palazzo nella sua conformazione originaria, si possono dividere in due categorie: volte in laterizio e volte incannucciate con centine lignee. (Fig. 37., 38.) Ad un'analisi visiva, le volte in laterizio risultano esser caratterizzate dalla disposizione in foglio dei mattoni e da nervature ad una testa; strutture di rinfianco, chiamate *franelli*, sostenevano il piano di calpestio.

Un'impostazione diversa avevano le volte in canniccio: esse erano composte da tavole rustiche accoppiate a giunti sfalsati e chiodati, e dall'intreccio di una stuoia di canne intrecciate a canestro, fissate con chiodi alla struttura lignea. Entrambe le tipologie erano ultimate all'intradosso con uno strato d'intonaco.

Le uniche eccezioni erano rappresentate dalla copertura delle stanze all'ultimo piano dei volumi di Raffanara e dal soffitto delle barchesse; in questi soli due casi non erano presenti volte e la struttura ospitava massicce capriate in legno. Anche il sostegno del tetto del volume longitudinale era originariamente realizzato in capriate lignee, come si può vedere dalle fotografie d'archivio.

Differenti a seconda degli ambienti, le volte avevano forme diverse: a padiglione, a crociera o a botte. Per le gallerie, gli ingressi e i porticati si adattavano meglio le volte a crociera; se si trattava di corridoi, la forma privilegiata era invece quella a botte, più adatta a coprire volumi rettangolari. Per tutte le altre stanze erano invece preferite le strutture a padiglione e, in diversi casi, venivano inserite delle lunette in corrispondenza degli angoli. Le volte erano state realizzate prevalentemente con laterizi disposti in foglio e poi intonacate.

Come rivestimento superficiale, erano stati scelti i coppi per tutto lo sviluppo della copertura.

Nel 1980, per ovviare alle voragini che i bombardamenti delle guerre mondiali avevano causato in copertura, sul corpo longitudinale, la Soprintendenza ha approvato il progetto di rifacimento della stessa in latero-cemento, scelta che ha poi comportato gravi problemi statici alla struttura per l'elevato carico aggiunto ai paramenti murari.

Tra gli anni 1995 e 2001 sono state realizzate, invece, le puntellature delle volte dei porticati del prospetto ovest, in quanto le arcate stavano lentamente cedendo.



Fig. 38. La volta in laterizio. (FdA)



Fig. 39. La volta in canniccio. (FdA)



Fig. 40. Le capriate in legno della copertura.



Fig. 41. L'orditura lignea del tetto.

4.2.3. Le pavimentazioni

A causa degli interventi effettuati sui solai per consolidare la struttura, sono state rimosse tutte le pavimentazioni in cotto presenti nelle stanze del palazzo. Purtroppo, solo le fotografie scattate durante la prima fase dei lavori ne possono documentare la bellezza e la disposizione a terra. Dalla documentazione d'archivio si evince che le pavimentazioni in cotto avevano una cornice a due teste e capi a testa avanti negli ambienti di servizio, mentre erano a spina di pesce in quelli di rappresentanza, oltre a conservare rifacimenti novecenteschi in marmette di cemento ottagonali policrome.



Fig. 42. Pavimento in cotto.

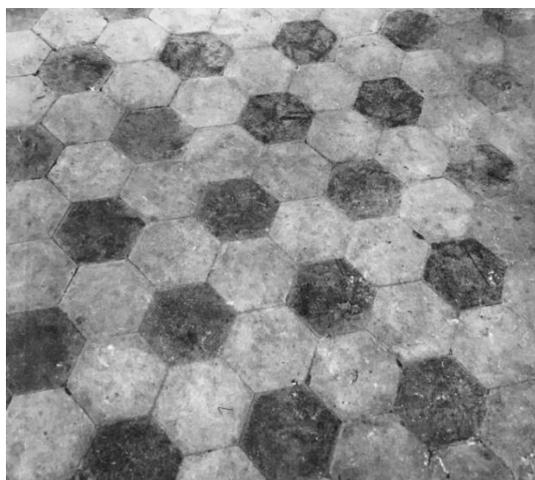


Fig. 43. Interno: pavimentazione.



Fig. 44. La pavimentazione del secondo piano.



Fig. 45. I lavori di restauro del 1988.

4.3. Le decorazioni e le finiture

L'edificio di proprietà dei Rasponi aveva anche un suo carattere artistico: numerosi erano stati infatti i pittori che vi avevano lavorato decorando i soffitti delle stanze di maggior rilievo. (*supra*, 2.3.) In particolare, il ciclo pittorico, raffigurante i segni zodiacali e i giorni della settimana che abbellisce l'intero primo piano, è tuttora in buone condizioni, grazie all'opera di alcuni restauratori che negli ultimi decenni hanno avuto cura di preservarlo da ulteriori deterioramenti. Il piano mezzanino, ospita invece dei dipinti a tempera, più semplici del piano dove risiedeva il conte, caratterizzati da forme geometriche e colori omogenei. L'idea di fondo era quella di rendere ogni ambiente differente dagli altri nel soggetto raffigurato, nella forma e nella scelta delle tinte. Sola eccezione è rappresentata dal caso di Giove e Venere, soggetti ripresi in due sale.



Fig. 46. Mariano Collina, *Giove*, particolare, Sala dei Pesci.

Entrando poi in alcune stanze, si è rapiti dalla bellezza dei bianchi stucchi che con forme in rilievo ingentiliscono la cornice dei camini, alcuni in modo essenziale, altri in modo più elaborato. Per esempio, la stanza dei Pesci ha un particolarissimo decoro che riempie i lati del camino e tutta la parete sovrastante: due finte colonne corinzie definiscono lo spazio e al centro, tra foglie e drappi, due putti giocano seduti tra loro. (Fig. 46.) Stucchi e cornici intonacate sono presenti, nei piani primo e secondo, ai margini delle porte e in corrispondenza dei piani d'imposta delle volte.



Fig. 47. I camini decorati, Sala dei Pesci. (FdA)

Esternamente il palazzo si presenta con molte aperture: sono circa centoquaranta complessivamente le bucatore, senza includere le porte. Gli infissi originari ovviamente non sono pervenuti, ma al piano nobile sono state collocate delle nuove finestre in legno verniciato di bianco, durante il restauro del 1997, aventi anche degli scuri interni. Insieme con gli infissi, sono state aggiunte le persiane di tonalità azzurro e verde pastello.

Lunghe cornici marcapiano avvolgono ogni lato dell'edificio suddividendolo in fasce e definiscono i livelli d'imposta delle finestre. Negli anni '70, utilizzando come paradigma modelli ancora in sito durante un restauro guidato dalla Soprintendenza di Ravenna, sono stati ricostruiti il cornicione che segna la facciata e i caratteristici comignoli a torre. Speculare in modo quasi impeccabile, il prospetto che si affaccia su via Carrarone è arricchito in mezzeria dalla presenza di un terrazzino sovrastante il portone principale, profondo poco più di 1,2 m ma impreziosito da diversi elementi. Quattro colonne ioniche, elevate rispetto alla quota del pavimento con un basamento, sorreggono un arco in laterizio, sopra il quale si nota lo stemma della famiglia Rasponi. Un affresco decora la superficie, è questo l'unico caso in cui compare della tempera all'esterno.

Infine, una stupenda cimasa del XVIII secolo ornava la sommità della stessa facciata ad est. Di notevoli dimensioni, era interamente dipinta e conteneva un maestoso orologio che scandiva il tempo a chi svolgeva le mansioni dei campi per i conti Rasponi. Nel prospetto verso il fiume, che oggi si presenta considerevolmente degradato, appaiono divise le parti porticate del piano terra, insieme alle logge del mezzanino. Per quest'ultime, le decorazioni erano in stile ionico e si armonizzavano con le balaustre delle finestre accanto.



Fig. 48. Il terrazzino con lo stemma dei Rasponi. (FdA)



Fig. 49. I comignoli e i marcapiani.



Fig. 50. La cimasa con l'orologio.

5. LO STATO DI CONSERVAZIONE

5.1. Analisi della consistenza

È stata inizialmente svolta un'analisi delle tecniche costruttive e degli elementi architettonici per poter valutare l'affidabilità statica e la resistenza all'usura dei materiali e per poter creare, infine, un programma generale di quelli che possono essere gli interventi da applicare al manufatto.

Questo lavoro di studio delle componenti del Palazzo è stato intrapreso sia a livello esterno sui paramenti murari, sia a livello interno in ogni ambiente dell'edificio.

5.1.1. I prospetti

Dal punto di vista strutturale, il supporto murario che costituisce l'ossatura di tutta la fabbrica è in laterizio, esso risale al XVII e le dimensioni dei mattoni usati sono 31x15x7 cm. Le tipologie di muratura che s'identificano sono strettamente legate alle mutazioni volumetriche che il palazzo ha assunto nel corso dei secoli. A seconda infatti della porzione di facciata analizzata, si trovano tamponamenti di forme e misure differenti. Per esempio, le chiusure applicate alle bucaure non più necessarie durante il secolo scorso, sono state realizzate con mattoni forati di dimensioni 30x20x16 cm, ben diversi da quelli utilizzati per le stesse finalità nel '800, che vedevano laterizi di 29x14x6,5 cm. Sopra ad ogni apertura, una piattabanda arcata o doppia, rafforza la struttura perimetrale, svolgendo la medesima funzione di un architrave; in alcuni casi, essa è in legno piuttosto che in mattoni.

Nel fronte verso il fiume, al piano terra, sono collocati due porticati, ciascuno costituito da quattro campate. I pilastri che sostengono gli archi, in laterizi a due teste, hanno forma quadrangolare e sono

realizzati con due teste in laterizi per il nucleo centrale e una camicia esterna di mattoni sagomati, che arrivando alla base della colonna si inspessisce. (Fig. 50.)

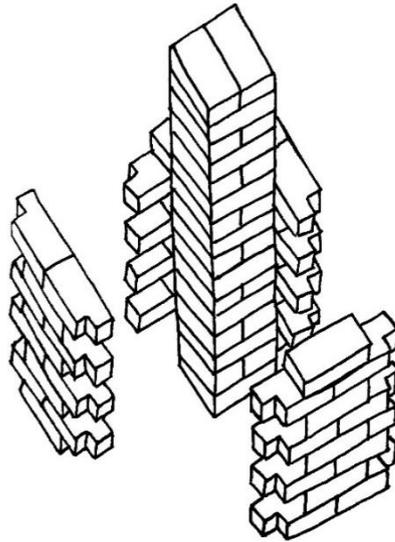


Fig. 51. Struttura delle colonne nei porticati. (EdA)

A causa dei registrati cedimenti degli archi a tutto sesto dei colonnati, puntellature con pilastri tubolari in acciaio Ø200 mm e travi INP e HEB 260 mm sorreggono un tamponamento in laterizi intonacati con malta cementizia. Gli intonaci utilizzati per il rivestimento delle facciate sono in malta di calce. Alcune ricuciture sono state invece realizzate con intonaci di malta cementizia in corrispondenza dei fori praticati all'altezza dei solai per l'inserimento di tiranti nella muratura interna. Numerosi sono gli elementi decorativi che arricchiscono le facciate: le cornici e le modanature marca davanzali del primo e secondo piano sono in laterizi sagomati e scialbati, risalenti tutti al XVII sec., mentre i cornicioni modanati del terzo livello presentano un'intonacatura superficiale. I portoni del prospetto sul viale Carrarone sono databili al XIX sec., mostrano due imposte in legno e in particolare quello della torre sud ha un sopraluce con rosta in ferro.

A dar loro maggiore risalto, sono le bugne in pietra d'Istria con intradosso ad arco che ornano i portali d'ingresso.

Le finestre sono costituite principalmente da un telaio in legno verniciato provvisorio, fatta eccezione di quelle del piano nobile sostituite durante gli scorsi restauri e ora protette esternamente da persiane verniciate. I davanzali della facciata rivolta verso est sono realizzati in pietra d'Istria, mentre nell'altro fronte si presentano in laterizio intonacato con malta cementizia. Infine, elementi in ferro battuto originali e dunque memori di tradizioni artigianali oramai abbandonate, definiscono le inferriate e le ringhiere dei terrazzini del prospetto est.

5.1.2. Gli interni

Le stanze interne del palazzo sono realizzate secondo un disegno omogeneo e lineare su tutti i piani dello stesso; solo le torri presentano una struttura differente in quanto sono state oggetto di restauri che hanno agito sulla copertura e sui solai. Le strutture di elevazione verticale sono costituite da una muratura di laterizio piena, ogni buca presenta una piattabanda arcata in mattoni, spesso scoperta dalla finitura superficiale e dunque ben visibile, oppure in casi meno frequenti in legno massiccio. Essendo il mattone il materiale da costruzione protagonista negli ambienti del Palazzo San Giacomo, non sorprende trovarlo impiegato anche nella realizzazione degli orizzontamenti. Il sistema delle volte del piano terra è costituito da soffitti a padiglione, volte a botte ribassata per le stanze più strette di servizio e a crociera per le parti dell'atrio d'ingresso e i portici. Poiché il peso che gli archi scaricano a terra è maggiore alla base dell'intera fabbrica, in questo livello tutte le volte a padiglione hanno lunette agli angoli che convogliano parte del carico negli spigoli altrimenti poco

sollecitati. La disposizione dei mattoni avviene in foglio o a lista. Al primo piano la struttura delle volte segue il modello del precedente piano, ma in questo livello non compaiono le lunette.

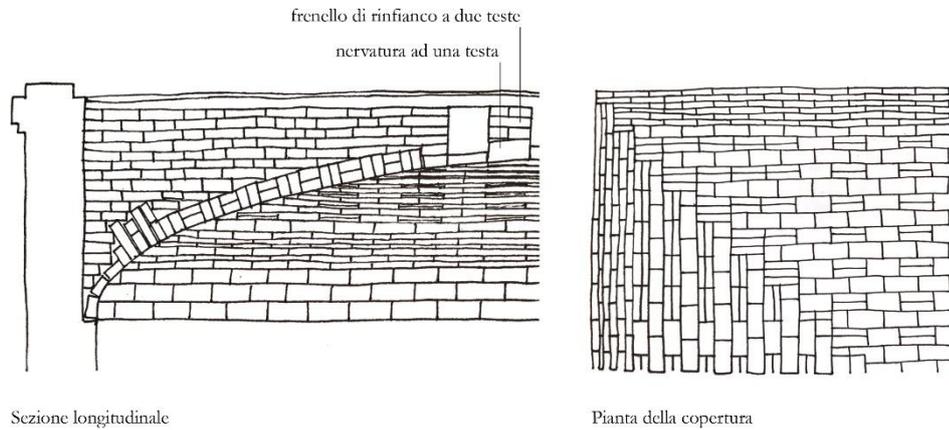


Fig. 52. Volta in laterizio a padiglione. (EdA)

Salendo ancora la forma rimane la stessa, con la differenza che le volte sono presenti solo in prossimità della torre sud e la loro struttura è in canniccio. Di tutti gli altri soffitti non sono rimaste che delle piccole porzioni di travi lignee attaccate alle pareti.

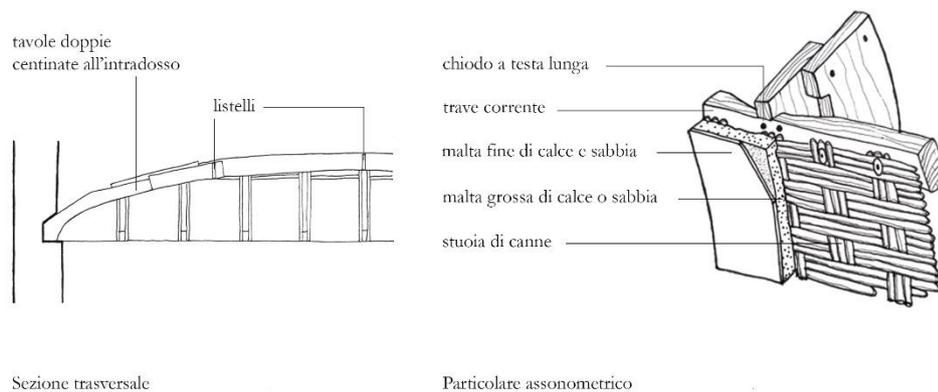


Fig. 53. Volta in canniccio. (EdA)

5.2. Analisi del quadro fessurativo

Per comprendere il funzionamento dell'intero corpo di fabbrica potrebbe esser sufficiente osservare il disegno seguente. (Fig. 54.) Le due torri sono paragonabili a due voluminosi vocabolari che, posizionati alle estremità di un ripiano di libreria, sorreggono altri piccoli libri posti nel mezzo. Nell'eventualità in cui venga meno un vocabolario, necessariamente tutti i volumi più sottili scivoleranno e perderanno la loro posizione originaria. Questo è, in termini semplificativi, ciò che sta avvenendo al Palazzo di Russi, dove le estremità lavorano per gravità.

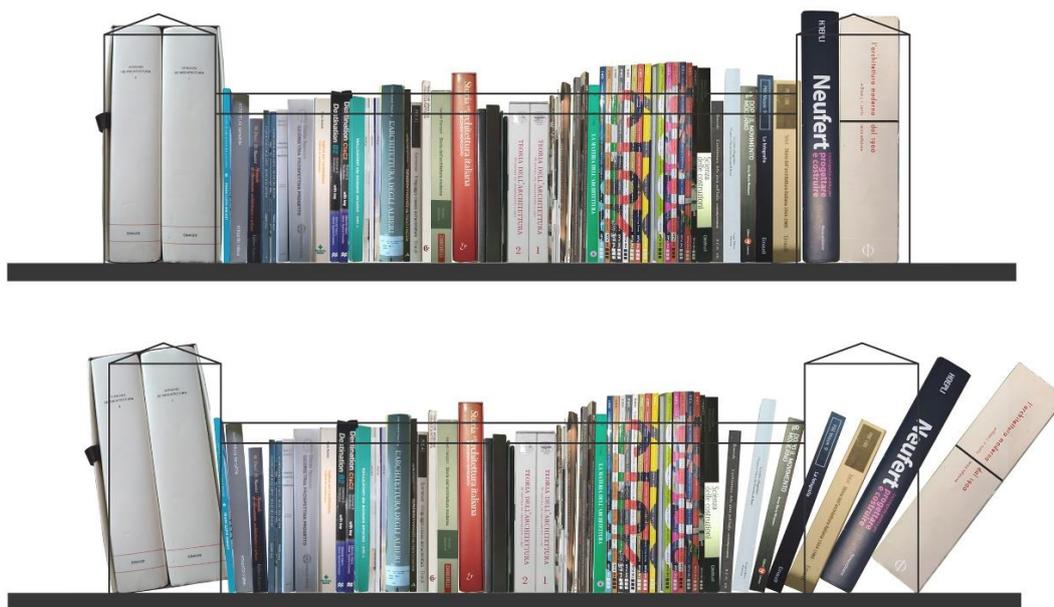


Fig. 55. Confronto con una mensola di libri. (EdA)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ravenna inserisce il territorio di Russi all'interno dell'Unità di Paesaggio classificata "Terre Vecchie" (*supra*, 3.1.). In questa U.P., l'andamento degli antichi corsi fluviali subì numerose modifiche e ciò conferisce alle zone notevole labilità sotto il profilo idraulico.

La relazione geologica dell'Ing. Riccardo U. Padovani spiega ulteriormente: «I terreni rinvenuti nel corso delle indagini sono totalmente di origine sedimentaria ed i fossili ritrovabili dimostrano la loro derivazione da ambienti terrestri e in parte fluvio-palustri. [...] Secondo ricerche storiche effettuate, il Lamone ha subito nell'ultimo millennio ben quattro deviazioni artificiali del suo corso, con le note conseguenze litografiche e idrologiche delle aree attraversate. [...] Un ulteriore elemento che influenza l'idrologia superficiale, della quale bisogna tenere conto, è l'antica centuriazione di epoca romana. Questa fitta rete di strade con forma graduata si può trovare ancora oggi a profondità diversa [...] anch'esse hanno influenza sull'idrologia superficiale, in quanto oltre alla strada era naturalmente presente anche il canale di scolo delle acque meteoriche, al lato della via.»⁴. Non è un caso, dunque, che le fondazioni di Palazzo San Giacomo stiano cedendo. In particolare, è probabile che sotto il sedime dell'edificio ci siano dei bacini sotterranei che rendono il terreno umido e franabile. Le analisi eseguite sui paramenti murari manifestano infatti numerosi problemi statici dovuti al cedimento delle fondazioni e i capochiave dei tiranti in acciaio che si intravedono non hanno risolto il problema, ma solo limitato i danni. L'andamento delle lesioni oblique indica come agisca la forza di compressione; essa è esattamente ortogonale alla trazione, la quale genera lo strappo della muratura. Il quadro delle fessurazioni che si presenta oggi, ne vede la maggior parte dovute ad azioni di taglio. La lesione percorre tutto lo spessore del muro e risulta evidente anche dall'interno. In alcuni casi, per esempio ai margini del cantonale della torre sud, si trovano lesioni che “scartano” ovvero si interrompono e poi riprendono il loro corso creando una serie di cunei non continui. Questo si verifica quando la fessurazione incontra un elemento di

⁴ Riccardo U. Padovani, *Elaborato Esecutivo 03 Relazione Geologica*, pp. 5-7. (Archivio di Russi)

trattenuta come un tirante. Ben visibili sono anche le lesioni in corrispondenza delle bucaure: esse partono dallo spigolo superiore della finestra e raggiungono l'opposta estremità inferiore dell'apertura del piano superiore, creando un chiasmo. La struttura così divisa tenderà presto a ribaltarsi, portandosi dietro i mattoni della piattabanda e una porzione ad arco sopra la stessa. (Fig. 55.) Si consiglia, per questo genere di problemi statici, l'inserimento di tiranti trasversali nelle murature, in questo modo si controbilancia e riduce la spinta verso l'esterno delle volte interne.

Per rendere più efficace l'operazione, i tiranti andrebbero collocati secondo una linea immaginaria ad arco che collega i punti estremi d'ancoraggio a terra delle torri, passando per il centro del cornicione più alto. (Fig. 56.) Una soluzione più specifica per le piattebande è quella che prevede di perforare nelle due direzioni ortogonali all'altezza della piattabanda e proseguire per almeno 1 m oltre la fine della stessa, per poi irrobustire l'elemento inserendo dei filamenti estratti dalle fibre d'acciaio.



Fig. 56. Esempio di fessurazioni sopra la piattabanda. (FdA)

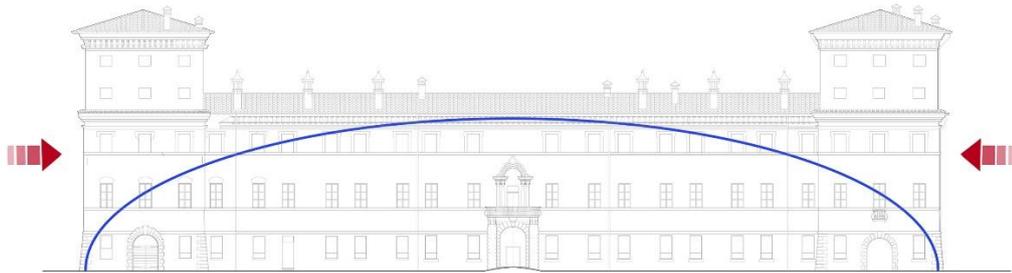


Fig. 57. Arco che disegna la posizione dei tiranti da inserire in facciata. (EdA)

Si ipotizza che a premere sulle pareti esterne dell'edificio non siano soltanto le spinte delle volte interne e il cedimento fondale, ma anche il peso consistente della copertura in latero cemento costruita negli anni '90. Nel prospetto verso il fiume, è infatti ben visibile come, in corrispondenza della trave in cemento armato, la parete si deformi considerevolmente creando uno spanciamento. Inoltre, sono anche i porticati a dare problemi d'ordine statico alla stessa porzione di muratura: la sezione utile di un pilastro è molto ridotta rispetto a quella di una muratura piena, dunque la superficie d'appoggio è insufficiente. Ogni minimo cedimento nelle fondazioni produce un effetto maggiore sulle colonne, che viene trasmesso ai piani superiori.

È possibile agire in questo caso

costruendo in fondazione degli archi ribassati che permettono di assorbire i flussi tensionali dei pilastri e di incanalarli, così che si ricongiungano solamente nell'arco inverso di fondazione. Ancora un ultimo effetto si ripercuote sull'edificio a causa del terreno di fondazione instabile: nel cantonale della torre nord le lesioni oblique evidenziano la rottura a taglio delle azioni di rotazione e affondamento. La componente argillosa del terreno, infatti, non è distribuita in modo omogeneo e si vengono a creare delle zone più ricche di ghiaia ed altre più carenti. Mentre nel fronte sud del palazzo la porzione di collegamento con la chiesa funge da contrafforte alla

struttura, nel prospetto nord nulla impedisce che una depressione del terreno modifichi l'assetto delle murature sovrastanti. Anche per questo tipo di lesioni è indicato l'inserimento di appositi tiranti in acciaio che stringano la torre su sé stessa e la leghino al resto della fabbrica.

In conclusione, gli effetti generati dall'instabilità del terreno sono molteplici: lo strappo tra i muri perimetrali e quelli interni, lo spanciamento del paramento murario lato fiume, la rotazione e lo scivolamento della torre nord, il distacco di piccole porzioni di muratura in prossimità delle piattebande; ma interventi specifici possono preservare lo stato attuale.



Fig. 58. Le lesioni del cantonale lato fiume. (FdA)

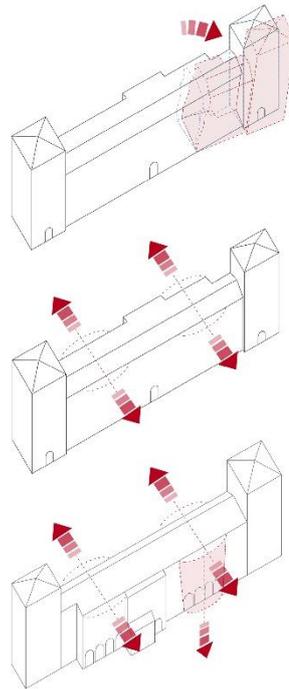
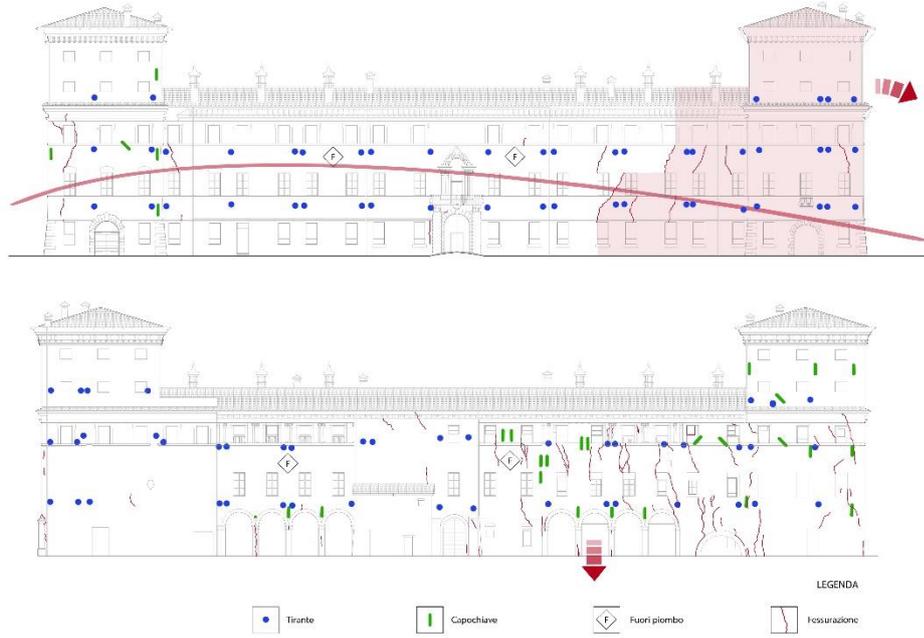


Fig. 59. Schemi dei ribaltamenti dovuti al cedimento fondale. (EdA)

5.3. Le forme di degrado

Attraverso il rilievo fotografico dell'esistente, raccolto durante i sopralluoghi effettuati, si è definito il livello dei degradi presenti nel manufatto. In particolare, si è scelto di sviluppare con maggiore attenzione l'analisi delle facciate principali e di delineare secondo un quadro più generale ciò che riguarda gli ambienti interni del palazzo.



Fig. 60. Le forme di degrado sul prospetto principale. (EdA)



Fig. 61. Le forme di degrado sul prospetto lato fiume. (EdA)

Le tipologie di degrado che s'incontrano sulle facciate del palazzo sono principalmente riferite a problemi di umidità di risalita, di lesioni a porzioni di muratura, di differente dilatazione tra i materiali di supporto e quelli di finitura e d'esposizione agli agenti atmosferici. Per leggere con maggior facilità quelle che sono le alterazioni, esse si possono raggruppare in due categorie: la prima riguarda gli strati

superficiali, la seconda i materiali e la struttura dell'edificio. Poiché il palazzo originariamente era intonacato e tinteggiato a calce, il primo strato di finitura esterna risulta attualmente costituito da un semplice intonaco di malta magra, ove ancora presente. Su questo rivestimento, sono ben osservabili alterazioni cromatiche e macchie, unite alla presenza limitata di atti vandalici. Tali forme di degrado si manifestano attraverso variazioni di pigmentazione in zone ampie o localizzate e, nel caso della macchia, sono correlate dalla presenza di materiale estraneo al substrato. A formare queste incoerenze superficiali sono organismi biodeteriogeni, inquinanti atmosferici, radiazioni solari ma anche l'assorbimento differenziato del supporto o l'emersione del pigmento in fase di decoesione e successivo dilavamento della superficie.

Passando ad analizzare quelli che sono i fenomeni che avvengono all'interno della muratura e che si manifestano poi in superficie, si nota come l'umidità presente nel terreno risalga per fenomeni di capillarità attraverso le fondazioni e le pareti, fino ad una certa quota che viene chiamata fronte di risalita. Dall'esterno, i materiali al di sotto di questa soglia assumono colorazioni differenti, in particolare i mattoni diventano più scuri a causa della quantità di acqua che assorbono. Ulteriori danni si avvertono per la formazione di efflorescenze e sub-efflorescenze saline, per la disgregazione e polverizzazione dei giunti di malta, per l'esfoliazione di mattoni o dei conci di pietra. Il problema dell'umidità ascendente, infatti, non causa solo variazioni cromatiche ma anche degradi più interni e profondi: sono questi i casi in cui emergono distacchi d'intonaco o di altri supporti. In entrambi i fronti si notano grandi aree dove non è più presente l'intonaco: oltre allo stress termico, si sono aggiunti anche errori di posa in opera ed utilizzo di sabbie e malte poco idonee.

Mancanze e caduta di parti si verificano soprattutto in corrispondenza di cornici o marcapiani, ma sono osservabili anche nelle bugne dei grandi portoni delle torri e su alcuni infissi. Le spiegazioni a queste perdite deriva dalla fitta rete di fessurazioni presenti nel paramento murario e dalla scarsità d'interventi di manutenzione eseguiti. (*supra* 5.2.) Il danneggiamento dello strato protettivo degli elementi in ferro, dovuto ad un inadeguato trattamento e all'azione degli agenti atmosferici, ha prodotto su ciascun corpo metallico l'ossidazione: la reazione chimica tra l'ossigeno atmosferico e gli elementi metallici che ne fa variare la consistenza e il colore.

A completare il panorama dei degradi catalogati sono i segni di microrganismi autotrofi che, aderendo alla parete, creano uno strato sottile, morbido ed omogeneo su cui possono depositarsi polveri e terriccio. È questo il caso delle patine biologiche, visivamente simili ai depositi superficiali, anch'essi presenti, specialmente sulle parti aggettanti come i davanzali, ma di natura organica. Alcune specie vegetali hanno inoltre trovato un habitat positivo per la loro crescita nella fascia bassa del palazzo, dove l'umidità di risalita si accumula.

All'interno dell'edificio direi si manifestano analoghe forme di alterazione e degrado. Le fessurazioni, rompendo le murature, creano le lesioni profonde ben visibili anche dentro agli ambienti. L'umidità produce gli stessi effetti osservabili sui prospetti: genera il distacco dell'intonaco e fa mutare il colore delle superfici a contatto con l'acqua. Nelle stanze in cui non è più presente l'intonaco, si trovano delle mancanze di mattoni o di giunti di malta, dovuti all'instabilità delle fondazioni nel terreno, all'umidità di risalita e all'assenza di superficie di rivestimento protettiva. Gli infissi sono ammalorati e presentano alterazioni cromatiche a causa del mancato trattamento impermeabilizzante e della scarsa cura nel fissaggio all'esistente.

6. LA PROPOSTA PROGETTUALE

6.1. Una nuova destinazione d'uso

Lo studio approfondito del manufatto, le ricerche svolte sul contesto paesaggistico e il confronto avuto con l'Arch. Fabrizio Sermonesi, Responsabile dell'Area Lavori Pubblici e Patrimoni, hanno permesso una chiara visione d'insieme di quella che oggi è la realtà di Palazzo San Giacomo.

Il comune di Russi proprietario dell'immobile, ha recentemente partecipato a bandi promossi dall'Unione Europea, ricevendo finanziamenti per restaurare parti dell'edificio. (*supra*, 2.6.) Ad oggi, i lavori stanno procedendo per rendere accessibile il piano terra, ma rimangono scollegati e privi di servizi i piani superiori. Tuttavia, per ottenere ulteriori contributi ed intervenire con restauri, è necessario redigere un progetto che concretamente dia un nuovo futuro al Palazzo.

La prima prospettiva da definire è dunque quella della funzione che il complesso andrà a svolgere. Avendo a disposizione circa 850 m² di superficie per piano, saranno inserite diverse attività. Un filo rosso conduttore costituirà lo sfondo: la volontà di creare un centro pulsante di attività culturali e formative legato alla realtà del territorio, specialmente rivolto ad un pubblico di giovani adulti interessati ad ampliare il proprio bagaglio culturale. Saranno quindi allestiti musei temporanei, sale conferenze e ambienti adatti a convegni, aule polifunzionali per corsi e adibite a workshop. Non mancheranno poi le aree ristoro e i luoghi ricreativi, sia internamente che all'esterno del palazzo. Inoltre, per dare la possibilità a chi arriva da altre città di fermarsi per un tempo prolungato, sarà disponibile una foresteria con degli appartamenti bilocali riservati.

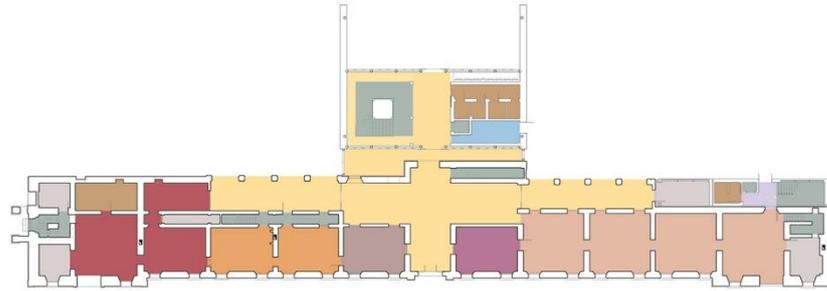
Considerando il fatto che il palazzo è già un monumento e un museo in sé stesso, una volta risistemati gli ambienti, saranno organizzate

visite guidate per gruppi di scolaresche e itinerari artistico-culturali, con il fine di far conoscere la storia della piccola Versailles romagnola. Anche gli spazi esterni sono stati rivalutati: è stata riorganizzata la viabilità, definendo il senso unico di marcia su viale Carrarone, realizzando un nuovo parcheggio e progettando nuove piste ciclabili. In questo modo, il Palazzo di San Giacomo non è più soltanto un luogo da attraversare seguendo gli itinerari già segnalati, ma diventa esso stesso una nuova meta turistica, sia per gli appassionati di bicicletta, che per le famiglie che hanno piacere di trascorrere una giornata diversamente.

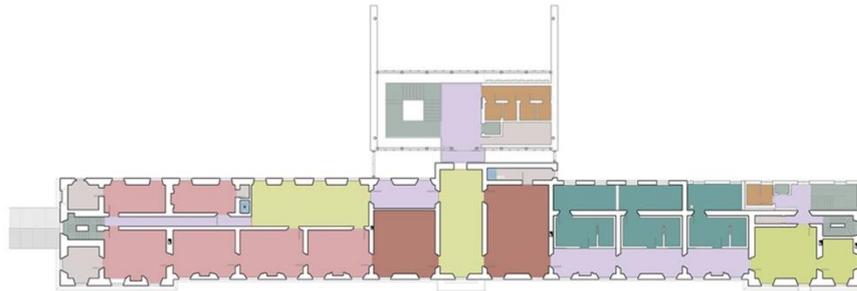
Ricordando quali fossero le identità originali delle aree verdi, ognuna di queste è stata caratterizzata secondo una propria tematica, per ricreare la complessità e la diversità attribuita ciascuna zona.



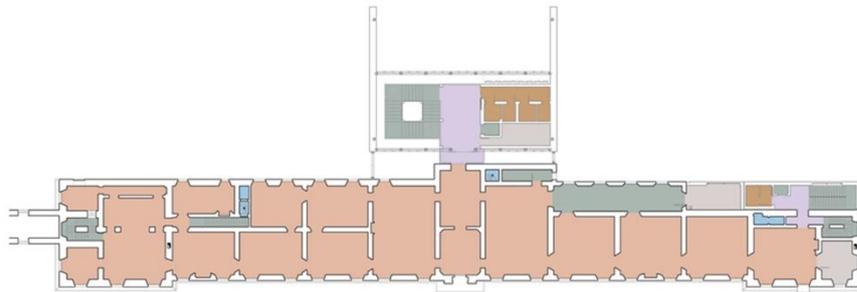
Fig. 62. La planivolumetria del progetto. (EdA)



Pianta piano terra



Pianta primo piano



Pianta secondo piano

LEGENDA

- INGRESSO
- COLLEGAMENTO
- COLLEGAMENTO INTERPIANO
- BAGNO
- RIPOSTIGLIO
- VANO TECNICO
- CUCINA
- SALA DA PRANZO
- BAR
- BIGLIETTERIA
- SALA ESPOSITIVA
- SALA CONFERENZE
- AULA POLIFUNZIONALE
- SALA RICREATIVA/HALL
- FORESTERIA

Fig. 63. Gli organigrammi distributivi del progetto. (EdA)

6.2. La riproposizione del volume centrale

A guidare le scelte progettuali è stata la volontà di lavorare ad un progetto che, ancorato alla realtà degli aspetti critici del palazzo, assecondasse le necessità e ne riproponesse l'ordine perduto.

La prima importante considerazione è stata l'esigenza d'inserire un nuovo corpo scala, adeguato alle norme di sicurezza per gli ambienti pubblici, a servizio dei tre livelli principali. Inoltre, poiché in ogni piano sono presenti stanze di notevole pregio artistico ed essendo il palazzo completamente sprovvisto di servizi genici e impianti, si è deciso di non metter mano in modo troppo invasivo all'esistente, ma di creare un nuovo blocco che potesse contenere tutte queste componenti essenziali.

Dopo aver studiato con attenzione il disegno dell'impianto all'epoca del suo massimo splendore, datato intorno al 1750, si è deciso di ricreare il disegno a terra di ciò che in origine era il sedime dell'edificio e dunque comprendente i due corpi allungati verso il fiume, chiamati *barchesse*, e il volume di Raffanara posizionato in mezzeria. Proprio il vuoto lasciato dal blocco più antico, è stato colmato con l'inserimento della nuova costruzione adibita ai servizi.

La scelta progettuale si è infatti orientata sulla ricostruzione in chiave moderna dei volumi più antichi: il nuovo corpo centrale sorge dalle tracce a terra delle murature preesistenti, si eleva per tutta l'altezza dei tre livelli dell'edificio e una copertura a falde ne evidenzia il limite superiore. L'attacco all'esistente avviene attraverso una passerella che, leggera e in acciaio, si collega all'ingresso del volume longitudinale attuale e ne permette la prosecuzione verso il fiume. È questo l'asse che nel progetto si è voluto accentuare: perfettamente ortogonale allo sviluppo dell'edificio stante, questa direzione nei secoli passati aveva assunto maggior rilievo, tanto da suggerire come proprio

prolungamento la realizzazione del lungo viale Carrarone. Per riportare quell'equilibrio volumetrico perduto e per rendere protagonista il paesaggio che si estende oltre il fiume Lamone, si è scelto di portare più avanti i due setti perimetrali del nuovo blocco centrale e la copertura, in modo da creare come un “cannocchiale visivo” verso l'aperta campagna ad ovest.

In questo passaggio, il riferimento che ha guidato il progetto è stato l'Auditorium Niccolò Paganini di Renzo Piano a Parma. La sala congressi del maestro italiano inaugurata nel 2001 ha la particolarità di avere un grande porticato a tutta altezza prima dell'ingresso principale. Le forme della copertura in capriate d'acciaio rievocano la struttura preesistente e, prima di entrare nel foyer, un'ampia vetrata continua costituisce la facciata d'ingresso. L'espedito utilizzato da Renzo Piano è stato creato per rendere l'ambiente dell'auditorium strettamente connesso con il paesaggio circostante, costituito da un parco pubblico, in una zona ad est del centro storico di Parma.



Fig. 64. L'auditorium Paganini dell'Arch. Renzo Piano, Parma.

Le scelte progettuali hanno quindi lavorato sulla doppia relazione tra il paesaggio e il costruito, andando a creare spazi di filtro per un passaggio graduale esterno-interno e instaurando connessioni con visuali aperte nell'una e nell'altra direzione. Internamente, i setti murari aggettanti in mattoni fungono da cornice verso il quadro del panorama sul fiume, mentre dall'esterno lo spazio porticato si propone come quinta scenica per gli eventi che, soprattutto nel periodo estivo, ravvivano il grande prato verde. Lo spazio coperto, infatti, è stato oggetto di studio sia per le dimensioni, che per le funzioni: poiché il giardino di San Giacomo viene già da anni utilizzato per gli spettacoli estivi del "Ravenna Festival", l'area all'aperto coperta è stata pensata anche con la duplice valenza di hall d'ingresso, ma anche come spazio per il palcoscenico e le attrezzature necessarie per i concerti.

Questa valorizzazione dell'entrata occidentale del complesso rispecchia anche la volontà di ridonare importanza a quello che in origine era l'accesso pubblico al Palazzo, ovvero il percorso unico dall'argine del fiume Lamone.

A differenza di quanto accade nell'auditorium assunto come riferimento, si è deciso di dematerializzare non solo la facciata rivolta verso gli argini, ma anche quella che parallelamente chiude l'altro prospetto di fronte all'esistente. In questo modo, vengono a crearsi due fronti trasparenti: la visuale sul paesaggio e quella sul Palazzo sono le due relazioni messe a confronto.

La scala principale, il blocco dei servizi ed i locali tecnici sono simmetricamente disposti rispetto alla linea di mezzeria. Attorno al collegamento verticale, che si ripropone con la stessa forma e dimensione di quello che costituiva un tempo lo scalone monumentale descritto dai disegni del XVIII secolo, non sono presenti mura ma solo spazi vuoti a tutt'altezza. Anche questo tipo di decisione

progettuale deriva dal desiderio di contrapporre ai setti murari massicci delle due ali, una struttura interna più leggera e pulita.

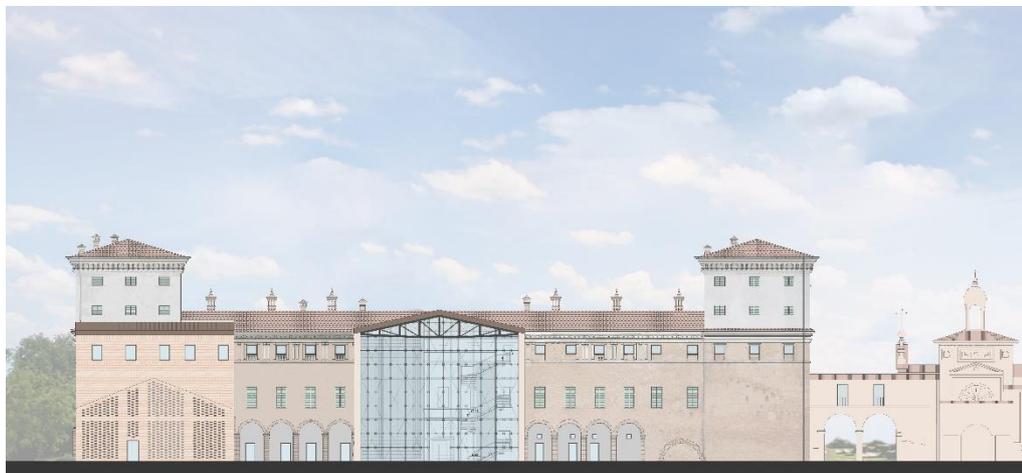


Fig. 65. Il prospetto occidentale. (EdA)

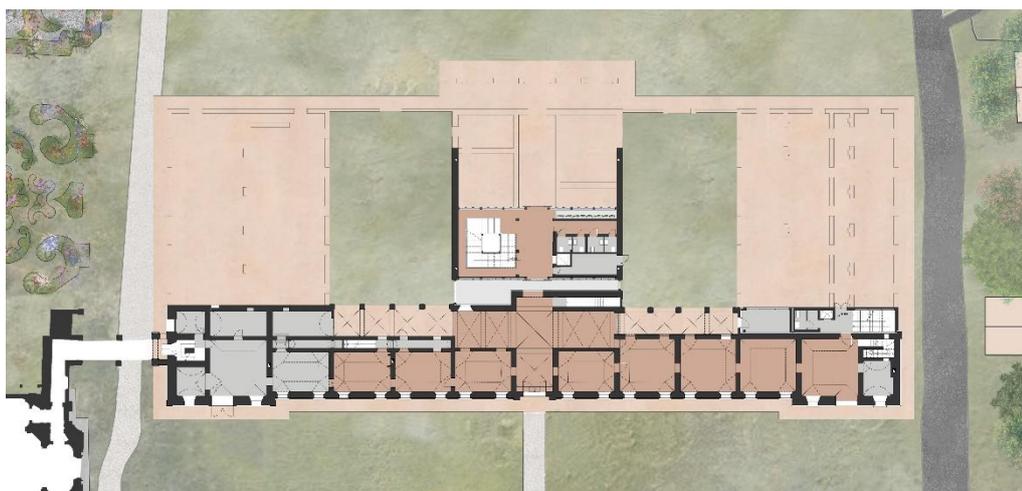


Fig. 66. La pianta del piano terra. (EdA)

6.3. Le caratteristiche tecniche

Dal punto di vista dei materiali impiegati, il nuovo volume è realizzato con una struttura di pilastri e travi in acciaio; la copertura, dovendo sopportare un elevato carico dato dalla luce ampia, è composta da tre travi reticolari inverse e due polonceau, tutte realizzate in acciaio.

Inoltre, per evitare che l'azione del vento scoperchi la copertura allungata sulle ali perimetrali che avanzano e per prevenire eventuali svergolamenti delle murature principali, che potrebbero formarsi a causa dell'elevata altezza del nuovo corpo, l'intera struttura è stata rinforzata con dei tiranti. Questi collegano le capriate in acciaio in sommità, ma sono stati inseriti anche all'interno dei setti murari per rafforzare la resistenza dei pilastri.

Un rivestimento in mattoni avvolge la struttura portante in acciaio e, in corrispondenza di alcune aree specifiche, delle gelosie creano movimento alle facciate con giochi di luce ed ombre.

I mattoni scelti come rivestimento sono del tipo 'a mano' e sono stati selezionati cercando di far uso di argille che conferiscano al prodotto, una volta cotto, una coloritura simile a quella dei laterizi presenti nel corpo di fabbrica esistente.

Sono due le pareti trasparenti, realizzate ciascuna con una vetrata continua a tutt'altezza, che si sostiene grazie ad un telaio in acciaio sul quale sono ancorati i vetri per mezzo di ragnetti. Dove il passo della griglia di sostegno diventa maggiore, sono presenti dei tiranti che fissano i ragnetti al supporto.

Anche la parte che funge da filtro con l'attuale palazzo è realizzata in vetro e acciaio; i giunti di dilatazione, posti nei punti di contatto fanno sì che i due corpi siano accostati tra loro ma reagiscano alle sollecitazioni esterne in modo indipendente.

La copertura è in rame ossidato, di colore marrone scuro. Essa si sviluppa a due falde simmetriche per tutta la lunghezza della parte che ospita i servizi; dove invece origina il passaggio all'esistente, questa s'interrompe per lasciare posto ad una copertura in vetro piana, che chiude lo spazio di raccordo.

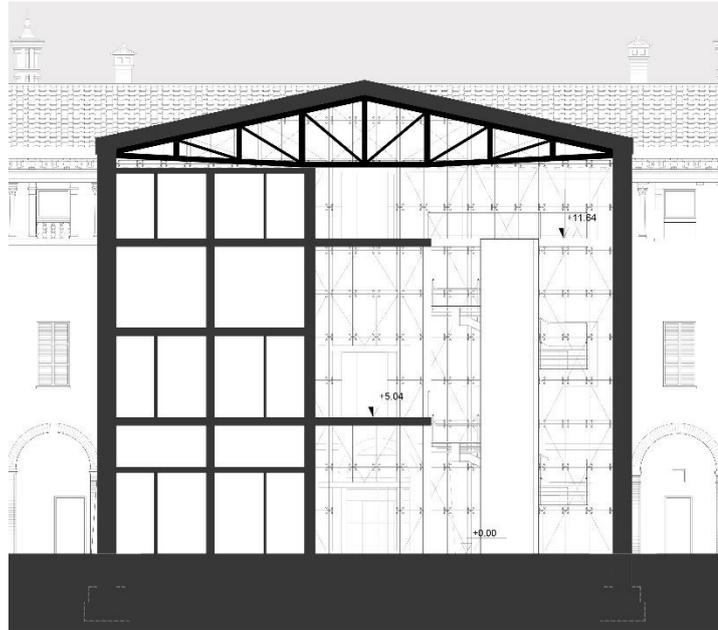


Fig. 67. Sezione longitudinale del nuovo volume centrale. (EdA)

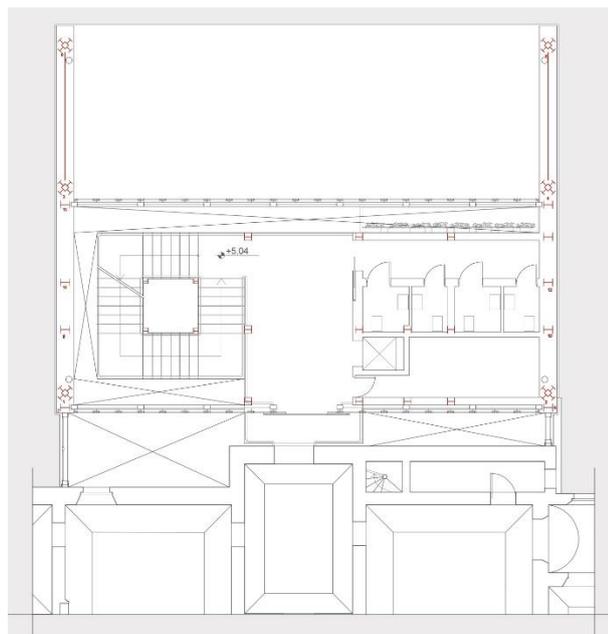


Fig. 68. Particolare della pianta strutturale del primo piano. (EdA)

6.4. La torre nord e l'ala destra

Il progetto si è occupato di riportare alle forme originali la torre nord, che nel 1884, per motivi d'instabilità, era stata in parte demolita.

Oltre a rendere simmetrico il disegno in pianta e a bilanciare il volume complessivo del palazzo, il nuovo blocco è anche necessario per far fronte alla domanda di servizi di cui lo stesso edificio necessita. Costruito sulla base della sagoma originale della torre, questo nuovo piccolo volume si eleva fino a raggiungere la cornice superiore del secondo piano. È realizzato con la stessa struttura del volume annesso all'esistente posizionato al centro della planimetria, infatti i pilastri sono in acciaio e il rivestimento è in mattoni faccia vista. Le gelosie ritmano la facciata e gli stessi laterizi del rivestimento, a seconda dell'orditura con cui sono disposti, raccontano la storia di quella porzione di facciata. Essi infatti, quando sono a coltello, rievocano la presenza delle cornici marcapiano.

Una particolarità si evidenzia anche nella scelta di porre in risalto il segno della copertura dell'antica barchessa che è rimasto visibile anche al giorno d'oggi. Dunque, la nuova facciata non presenta sporgenze o rientranze, ma attraverso le variazioni di disposizione dei mattoni e le gelosie racconta dei frammenti di storia.

Le gelosie sono state inserite nel progetto sia perché delimitano gli spazi in maniera meno netta, sia perché per il territorio della regione Emilia Romagna esse sono un elemento di forte carattere identitario. Come nel corpo centrale, la copertura è in rame ossidato, dunque di colorazione marrone e in corrispondenza degli spigoli dell'esistente, sono collocati i giunti di dilatazione.



Fig. 69. Prospetto del nuovo volume della torre nord. (EdA)

Negli ambienti interni dell'ala destra si è invece deciso di collocare la foresteria. Si tratta di tre mini appartamenti composti da una cucina-soggiorno, un bagno e una camera da letto, con le finestre rivolte verso il fiume. Sono ambienti pensati per un soggiorno di pochi giorni o settimane e gli arredi sono progettati per esser pratici e minimali. Per accedere a queste aree si deve entrare nel secondo piano della torre nord; superato uno spazio ricreativo che funge da hall, percorrendo l'*enfilade* di stanze, si accede alle singole abitazioni.

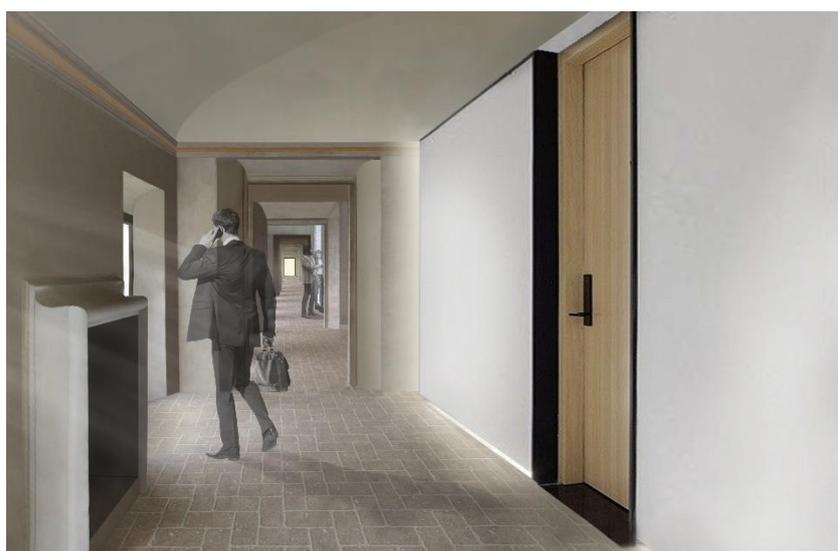


Fig. 70. L'ingresso agli appartamenti della foresteria. (EdA)

6.5. Gli interventi

Lo studio svolto sui degradi ha permesso di delineare un programma di quelli che sono gli interventi di restauro possibili per il Palazzo. Questi ultimi sono stati divisi in sotto categorie, per facilitarne la lettura e la comprensione.

Le superfici

Il procedimento per la pulitura delle volte in mattoni esistenti sarà volto alla rimozione, ove presenti, delle macchie di fuliggine che ricoprono la volta muraria, con la reintegrazione dell'intonaco e con la realizzazione del salvabordo. Si procederà quindi con l'asportazione dell'intonaco ammalorato e con il lavaggio della superficie mediante spazzole di saggina. Si proseguirà poi con la preparazione degli impacchi di sepiolite, per la pulitura delle macchie, o di solventi.

Successivamente si potranno ristilare i giunti e si realizzerà il nuovo intonaco.

Per il restauro delle volte in cannucciato del secondo piano si procederà con la messa in sicurezza delle volte mediante puntellature, quindi all'estradosso con pulitura mediante spazzolatura ed eventuale microsabbatura a pressione controllata, infine con il consolidamento della centina mediante l'inserimento di elementi lignei d'irrigidimento (i tambocci) e fasce in FPR dove necessario. La pulizia dell'intradosso della volta, invece, avverrà per mezzo di pulitura meccanica mediante spazzolatura e, dove necessario, si interverrà mediante pulitura spray ad acqua nebulizzata.

Dove la parete è gravemente compromessa, mancano dei mattoni o sono parzialmente lesionati, si interverrà ripassando la muratura, ovvero sostituendo i blocchi non più idonei, secondo l'intervento scuci-cuci. Verranno sostituite parti murarie con dei nuovi mattoni

riconoscibili rispetto agli originali; saranno eliminati i giunti degradati e si realizzerà una ristilatura in profondità con malta di nuova realizzazione; verranno sarcite le fessure di media entità e si sigillerà superficialmente il paramento. In particolare, per le fessurazioni, a seconda della profondità della gola si interverrà con incollaggio con resine epossidiche per le lesioni inferiori ai 5 mm, con stuccature e iniezioni con malte di calce idraulica per quelle comprese tra i 6 e i 30 mm, con stuccatura con rincocciatura e iniezioni con malte di calce idraulica per la fascia compresa tra i 30 e i 50 mm, sopra i 50 mm con il metodo scuci-cuci. Con l'inserimento di tiranti trasversali si potrà migliorare la connessione trasversale della muratura, in specifici punti anche mediante diatoni artificiali o in laterizio.

La pavimentazione

Per quanto riguarda la pavimentazione, si procederà con la posa in opera di una nuova pavimentazione galleggiante con lastre di gres porcellanato smaltato naturale/opaco effetto cotto e di una pavimentazione in gres porcellanato per gli ambienti con i servizi, dove si prediligono superfici facilmente lavabili.

Per ogni intervento si avrà cura di scegliere dei prodotti che non intacchino le caratteristiche chimico-fisiche dei materiali originali, sia al momento della messa in opera, che in tempi successivi. Il degrado chimico, infatti, ne accelererebbe l'usura, compromettendo la durata del materiale originale.

I dipinti murari

In primo luogo, è fondamentale conoscere in modo approfondito l'opera su cui si andrà ad agire: per questo motivo il primo passo sarà un'indagine preliminare, che valuti le caratteristiche del dipinto, ne analizzi le cause del degrado, per redigere un report sullo stato di conservazione dell'opera. Gli elementi da trascrivere saranno dunque le informazioni storiche e un'indagine visiva, che riporti quelli che sono i materiali costruttivi, la tecnica di esecuzione e lo stato di conservazione. In alcuni casi si possono effettuare saggi e verifiche stratigrafiche. In secondo luogo, si procederà a metter in sicurezza le eventuali parti a rischio di caduta. Sarà necessario intervenire per la messa in sicurezza delle parti d'intonaco distaccate, attraverso un preconsolidamento che garantisca la messa in sicurezza della superficie, verranno consolidate le superfici decoese con la dovuta attenzione, per evitare la perdita di materiale originale. L'intervento successivo sarà quello della pulitura: esso prevedrà una serie di operazioni che portino alla rimozione superficiale di sostanze estranee, patogene e generatrici d'ulteriori degradi. Durante queste azioni, si rimuoverà lo strato di tinteggiatura precedentemente applicato sulla superficie. Andranno inizialmente effettuati dei tasselli di pulitura con diversi reagenti chimici, per regolare correttamente il prodotto da utilizzare. Per ogni intervento si avrà cura di scegliere dei prodotti che non intacchino le caratteristiche chimico-fisiche dei materiali originali, sia al momento della messa in opera, che in tempi successivi. Il degrado chimico, infatti, ne accelererebbe l'usura, compromettendo la durata del materiale originale. Si potrà in seguito proseguire con il consolidamento, che conferirà coesione al materiale alterato dai processi di degrado. Nel caso dei dipinti murari, il consolidamento può interessare tre livelli: l'adesione agli strati

costitutivi, la disgregazione dell'intonaco e la decoesione della pellicola pittorica. Si interverrà con microiniezioni localizzate di un consolidante scelto in base alla compatibilità con i materiali costitutivi della struttura muraria, poiché si tratta di un'operazione non reversibile. Per quest'ultimo motivo, è anche importante permettere alla superficie d'esser nuovamente trattata.

A questo punto si procederà con la stuccatura di lacune, mancanze e fessurazioni e al rifacimento di porzioni d'intonaco cadute, a seconda dei casi, in sottosquadro. Ciò si realizzerà scegliendo materiali compatibili con quelli originali del dipinto. Seguirà poi la reintegrazione pittorica, che serve a dare nuovamente un'adeguata lettura dell'opera d'arte mediante il collegamento cromatico nei punti in cui sono presenti le lacune. Infine, nei casi in cui sono presenti dipinti murari posti all'esterno, si sceglierà di applicare alla superficie anche un prodotto protettivo per nuovi futuri degradi.

Gli elementi metallici

I metalli, una volta esposti agli agenti ambientali, tendono a ripristinare la forma ossidata attraverso la formazione di patine. Per contrastare la tendenza all'ossidazione, i manufatti metallici devono innanzitutto essere messi in opera nella maniera corretta ed essere poi sottoposti a interventi di manutenzione che li rendano resistenti ai fattori ambientali. L'ossidazione è trattata isolando le superfici esposte dei metalli con film coprenti. La semplice applicazione dei film protettivi, tuttavia, non è sufficiente. Per garantire la durata del trattamento, è necessaria una preparazione accurata delle superfici, che varia secondo il materiale specifico, il grado di corrosione e il tipo di manufatto. Una superficie metallica può essere corrosa in maniera generalizzata o soltanto in determinate porzioni. Generalmente, i siti preferenziali di

attacco sono costituiti dalle giunzioni, dalle saldature, dalle fusioni e da tutte le disomogeneità, pertanto vanno individuate per essere trattate con particolare attenzione durante il trattamento manutentivo. Prima di procedere con l'intervento, bisognerà individuare le cause che lo hanno provocato e determinare la consistenza del nucleo metallico, perché questi aspetti sono legati al comportamento del materiale stesso. Le tecniche di pulitura possono essere eseguite, secondo i casi, con mezzi manuali o meccanici, con detergenti, con sabbiatura di precisione, con prodotti chimici neutri tixotropici. Il ciclo di protezione, comprende un trattamento anticorrosivo e la stesura di un film protettivo finale. È fondamentale, prima dell'applicazione dello strato protettivo, assicurarsi che il metallo contenga la minima quantità di acqua possibile, disidratandolo con acetone puro o con getti di aria calda e deumidificata. Infatti, la presenza di acqua nell'interfaccia tra metallo e protettivo può portare alla ripresa dei fenomeni corrosivi anche al di sotto del protettivo. Il trattamento deve essere applicato immediatamente dopo la fase di rimozione degli ossidi di ferro, in quanto questi tendono a riformarsi subito, in sottilissimi strati anche non visibili ad occhio nudo. L'ultimo passaggio consiste nella stesura della pitturazione finale che, oltre ad avere una funzione decorativa, funge anche da strato protettivo di sacrificio.

Gli infissi

Per ciò che riguarda gli infissi, si valuterà caso per caso se sia più conveniente un recupero, oppure un rifacimento in forme e materiali analoghi, o ancora una completa sostituzione con un nuovo serramento. Gli interventi per il recupero si comporranno di diverse fasi: si smonterà il telaio mobile e il sistema schermante dai relativi

supporti, si ripristineranno, previo smontaggio, attraverso la smerigliatura e il successivo trattamento con antiruggine, i gangheri e le cerniere, si andranno a stuccare le eventuali porzioni scheggiate e si integreranno le eventuali parti mancanti. Una volta conclusi questi passaggi, l'infisso verrà carteggiato e si tratterà con un protettivo superficiale in tutte le sue parti lignee, verrà sostituito il vetro con uno di simile spessore ma con migliori caratteristiche di isolamento termico e si provvederà al rimontaggio dello stesso. Negli ambienti nei quali non sono più presenti, si provvederà con l'aggiunta di nuove porte e finestre riconoscibili.



Fig. 71. Gli interventi sul fronte principale. (EdA)



Fig. 72. Gli interventi sul fronte lato fiume. (EdA)

6.6. Il progetto del verde

Come al tempo dei Rasponi grande attenzione fu rivolta alla progettazione del verde, così anche il progetto attuale ha cura di esaltare il rapporto tra l'uomo e la natura.

L'area circostante Palazzo San Giacomo presenta numerosi aspetti critici e mancanze. In primo luogo, l'unica strada d'accesso è costituita dal viale Carrarone, che ha una carreggiata troppo stretta e perciò impossibile da percorrere con il doppio senso di marcia. In secondo luogo, non è presente una pavimentazione esterna che circonda l'edificio e che conduce all'ingresso. A queste problematiche se ne aggiunge una terza: il palazzo è sprovvisto d'un'area adibita al parcheggio.

L'accessibilità dell'area è stata oggetto di studio e ne è risultato un nuovo disegno del verde che tiene presente lo stato dei fatti.

Per progettare la viabilità si è deciso di creare un itinerario a senso unico di marcia: si percorre il viale Carrarone in direzione del palazzo ma, poco prima di arrivare, una nuova strada parallela al palazzo conduce al parcheggio, attraverso il quale ci si ricollega alla viabilità esistente, immettendosi direttamente in via Fiumazzo.

Essendo San Giacomo parte di una complessa rete di piste ciclabili (*supra*, 1.4.) si è deciso di riservare una piccola porzione del viale Carrarone a pista ciclabile. Inoltre, si è tenuto conto della possibile presenza di autobus con gruppi di persone in visita all'area e dunque è stato predisposto un parcheggio attrezzato.

È stato scelto di pavimentare in cotto la vasta superficie che disegna a terra il sedime dell'edificio al tempo del suo massimo splendore, nel sec. XVIII, e di rendere visibili le tracce a terra delle murature originarie attraverso una diversa orditura dei laterizi.

Le linee guida per lo sviluppo del progetto tengono conto delle caratteristiche degli ambienti e della qualità degli spazi. Il progetto si sviluppa in diversi punti d'intervento: l'area di ingresso adibita a parcheggio, lo spazio che ospitava i giardini all'italiana e l'argine del fiume: ciascuno di questi è stato analizzato come parte di un insieme più grande e, pur mantenendo inalterata la loro propria vocazione, è stato attribuito ad essi un valore aggiunto che li riorganizza in chiave moderna.

Per quanto riguarda l'area d'ingresso, questa è costituita prevalentemente da aceri, pioppi cipressini, noccioli, salici bianchi e confina con un campo privato dove sono coltivati kiwi e, sorprendentemente, sono stati mantenuti due filari di viti maritate della tradizione a pergola romagnola. La presenza di questa singolare varietà di coltivazione della vite, è stata da stimolo per progettare un disegno del verde che prevede l'inserimento di piante e alberi da frutto non più in uso e difficilmente rintracciabili nel territorio, come sorbi e mirabolani. Questo spazio si propone dunque, dal punto di vista funzionale, come area adibita a parcheggio, ma si auspica che possa essere anche un racconto del linguaggio agricolo passato, per valorizzarlo e renderlo vivo anche a livello didattico. Non solo un'area carreggiabile, ma anche e soprattutto un luogo d'interesse per riscoprire e apprezzare dei colori e profumi appartenenti al passato.

Nell'area di confine tra il parcheggio e il vigneto rievocante la tradizione romagnola, si è voluta creare una fascia di erbacee perenni che trasformino il fosso stradale in una bordatura ricca di fiori e colori, dunque d'insetti impollinatori capaci di creare interazioni con l'ambiente e favorirne lo sviluppo. La scelta delle erbacee perenni è funzionale alla visuale della vite, che non viene in tal modo coperta ma di cui se ne può ammirare l'intera bellezza; inoltre si tratta di piante

che fioriscono in periodi dell'anno che non si sovrappongono a quelli delle altre specie arboree presenti, così da creare una ciclicità inedita.

Il secondo spazio, era un giardino formale all'italiana realizzato con topiarie. Nel progetto si è riproposta la forma e la disposizione d'un tempo, ma si è lasciata libertà di crescita alle specie spontanee: piante non eclatanti nelle fioriture, ma che hanno un loro equilibrio e che si rinnovano spontaneamente, senza necessità di manutenzioni particolari. In un contesto in cui la forma faceva da padrone, si è deciso di ribaltare la situazione lasciando che fosse l'informalità dinamica e creativa delle piante ad avere fortuna.

Il terzo ambiente, quello in prossimità del terrapieno del Lamone, è ora caratterizzato da una pista ciclabile che lo percorre in sommità. Tale presenza verrà mantenuta e valorizzata: la costruzione del nuovo edificio prosegue infatti idealmente verso il fiume e a questo sarà collegata con una scalinata adagiata sulle curve di livello dell'argine.

Il suo valore è duplice: da una parte funge da collegamento, dall'altra è al tempo stesso una gradinata per gli eventi che si realizzeranno nel vasto prato di fronte. Il verde andrà a contaminare lo spazio inserendosi tra un gradino e l'altro, creando un dinamico alternarsi di verde e di cemento. La vegetazione prevista in quest'area, è perlopiù caratterizzata da piccoli cespugli fioriti vibranti di colore.

Il suolo verdeggiante del prato adibito a eventi estivi, è mantenuto tale, e crea un elegante gioco di pieni e di vuoti con il rilievo del giardino all'italiana adiacente.

A completamento delle specie vegetali inserite nel progetto, vanno citate le specie rampicanti collocate all'interno del nuovo volume centrale, nell'esile spazio che si crea tra la vetrata e il muro d'ingresso della facciata ad ovest.

Infine, poiché dall'argine risulta esser ben visibile lo stabilimento della centrale a biomasse PowerCrop, si è voluto creare in prossimità della

chiesa, un sipario con dei pioppi cipressini, anch'essi varietà arboree parti della tradizione locale.

In conclusione, la progettazione del verde per Palazzo San Giacomo è stata un ripercorrere le tappe della storia e del vissuto dell'area, per evidenziarne le caratteristiche, valorizzarne le peculiarità e riproporne di nuove con un atteggiamento innovativo e dinamico, al fine di esaltare ancor di più l'indissolubile legame tra l'uomo e l'ambiente.



Fig. 73. Vista del progetto dal percorso ciclo-pedonale. (EdA)

7. BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

Palazzo San Giacomo e Russi

Stefano Tumidei (a cura di), *La nobile villeggiatura, I Rasponi a Palazzo San Giacomo di Russi*, Longo Editore, Ravenna, 2004.

Restauro e conservazione

Giovanni Carbonara (diretto da), *Atlante del restauro architettonico*, UTET, Torino, 2004.

Giordano Conti, *La materia dell'architettura*, Foschi Editore, Forlì, 2010.

Mario Docci, Diego Maestri, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Editori Laterza, Bari, 2008.

Stefania Franceschi, Leonardo Germani, *Manuale operativo per il restauro architettonico: metodologie d'intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio storico*, Tipografia del Genio Civile, Roma, 4^a edizione 2010.

Massimo Mariani, *Particolari costruttivi nel consolidamento e restauro*, DEI s.r.l. Tipografia del Genio Civile, Roma, 2014.

Ettore Stuani, Ermidio Iurcotta, Ugo Genta, *Manuale tecnico del geometra e perito agrario*, Carlo Signorelli Editore, Varese, 9^a edizione 2011.

Benito Paolo Torsello, Stefano Francesco Musso, *Tecniche di restauro*, UTET, Torino, 2003.

Vitruvio, *De Architettura*, Einaudi Editore, 1997 ristampa n° 10 anno 2013.

Luca Zevi, *Il manuale del restauro architettonico*, Gruppo Mancosu Editore, Roma, 2007.

Luca Zevi, *Il nuovissimo manuale dell'architetto*, Gruppo Mancosu Editore, Roma, 2003.

Attilio Zuccagni-Orlandini, *Atlante Geografico degli Stati Italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe, per servire di corredo alla corografia fisica, storica e statistica dell'Italia*, Firenze, 1844.

Paesaggio

Cesare Leonadri e Francastagi, *L'architettura degli alberi*, Edizione Gabriele Mazzotta, Milano, 2002.

AA. VV., *Alberi & fiori di campo, tutte le specie e le varietà più diffuse*, De Agostini, Novara, 2008.

Archivi consultati

Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna.

Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e

Architettonici di Ravenna.

Sitografia

Analisi del territorio

<<file:///C:/Users/utente/Downloads/MAM-AMBX-PAE-001.pdf>>

Consultato il 23/02/2021.

<<https://va.minambiente.it/it-IT>> Consultato il 04/02/2021.

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Lamone_\(fiume\)#/media/File:Pergamena_fiume_Raffanara.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Lamone_(fiume)#/media/File:Pergamena_fiume_Raffanara.jpg)> Consultato il 03/02/2021.

<https://www.alfa.it/radici-greche/radici-greche_03/02>

Consultato il 05/12/2020.

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Russi_\(Italia\)#Storia](https://it.wikipedia.org/wiki/Russi_(Italia)#Storia)>

Consultato il 17/02/2021.

<<http://www.powercrop.it>> Consultato il 19/02/2021.

<<http://www.pavaglioneelugo.net/2011/08/feria-daugusto-alla-villa-romana-di.html>> Consultato il 24/02/2021.

<<http://www.archeobologna.beniculturali.it/russi/complesso.htm>>

Consultato il 24/02/2021.

<<https://www.venditastampeantiche.com/emilia-romagna/79-carte-geografiche/cartografia-italiana/emilia-romagna/2206-legazione-di-ravenna.html>> Consultato il 07/03/2021.

Restauro e conservazione

<<https://www.tecnikosrestauri.it/fasi-operative-di-intervento-nel-restauro-dei-dipinti-murali/#:~:text=La%20pulitura%20%C3%A8%20una%20fase,si%20%C3%A8%20formata%20nel%20tempo>> Consultato il 13/02/2021.

<<http://www.ahrte.it/brochure/Resturo-pittorico.pdf>>

Consultato il 13/02/2021.

<<https://lancellottirestauro.com/2016/12/10/consolidamento-e-incollaggio-di-intonaci-distaccati-mediante-iniezioni/>>

Consultato il 13/02/2021.

<<https://www.lavorincasa.it/restauro-dei-vecchi-intonaci/>>

Consultato il 13/02/2021.

Piste ciclabili e itinerari

<<https://www.piste-ciclabili.com/comune-ravenna>>

Consultato il 15/02/2021.

<<https://slideplayer.it/slide/10160201/>> Consultato il 16/02/2021.

<<https://www.komoot.it/guide/53122/percorsi-bici-e-piste-ciclabili-a-ravenna>> Consultato il 16/02/2021.

<<https://camminiemiliaromagna.it/it/crediti>> Consultato il 13/02/2021.

<<https://www.bikeitalia.it/>> Consultato il 16/02/2021.

<<https://www.terre.it/cammini-percorsi/le-schede-dei-cammini/la-via-romea-germanica-tutto-quello-che-ce-da-sapere/>>

Consultato il 12/03/2021.

<<https://www.italturismo.it/cammini-e-vie-di-pellegrinaggio-in-emilia-romagna/>> Consultato il 13/02/2021.

Piani regolatori e paesaggistici

<<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070022>> Consultato il 30/01/2021.

<<https://www.minambiente.it/pagina/rete-natura-2000>>

Consultato il 16/02/2021.

<<https://www.comune.russi.ra.it/aree-tematiche/edilizia-urbanistica-e-rischio-sismico/edilizia-e-urbanistica/procedimenti-urbanistica-e-modulistica/piano-regolatore-generale-prg-1995/norme-tecniche-di-attuazione-al-prg-95-vigente/norme-tecniche-di-attuazione-15-nov-2011.pdf>> Consultato il 19/02/2021.

<<https://va.minambiente.it/it-IT>> Consultato il 19/02/2021.

<<https://www.comune.russi.ra.it/aree-tematiche/edilizia-urbanistica-e-rischio-sismico/edilizia-e-urbanistica/procedimenti-urbanistica-e-modulistica/piano-regolatore-generale-prg-1995>> Consultato il 24/02/2021.
<<http://www.provincia.ra.it/Argomenti/Territorio/PTCP-Piano-Territoriale-di-Coordinamento-Provinciale>> Consultato il 24/02/2021.

Progetto

<<https://www.zintek.it/prodotto/applicazioni/coperture/sistema-copertura-aggraffato/>> Consultato il 11/02/2021.
<<https://www.archilovers.com/projects/136441/recupero-del-castello-dei-del-carretto.html>> Consultato il 23/11/2020.
<<https://www.ldpiusr.it/progetti/esistente/restoration-cdc/>>
Consultato il 23/11/2020.
<<http://www.archidiap.com/opera/auditorium-paganini/>>
Consultato il 04/03/2021.
<<https://www.jakob.com/ch-en/>> Consultato il 25/02/2021.
<<https://oudolf.com/>> Consultato il 06/03/2021.
<<https://www.archdaily.com/798052/solid-concrete-studio-plus-gallery-aswa>> Consultato il 20/11/2020.

Paesaggio

<<http://carrozzadergambini.it/it/sorbus-domestica.html>>
Consultato il 25/02/2021.
<[https://www.coltivarefacile.it/001828_coltivare-la-vite-a-pergola-otendone.html#Coltivare la vite a pergola romagnola](https://www.coltivarefacile.it/001828_coltivare-la-vite-a-pergola-otendone.html#Coltivare%20la%20vite%20a%20pergola%20romagnola)>
Consultato il 12/03/2021.
<<http://antropocene.it/2018/11/16/sorbus-domestica/#:~:text=Distribuzione%20Geografica%20ed%20Habitat%20%E2%80%93&text=In%20Italia%20lo%20si%20trova,a%20800%20m%20di%20quota>> Consultato il 12/03/2021.

<<https://www.ilvitigno.it/index.php/pergola.html>>

Consultato il 12/03/2021.

<<https://www.spigadoro.org/giardino-2/attirare-insetti-utili-quali-piante-coltivare-in-giardino-nellorto/>> Consultato il 25/02/2021.

<<https://www.floricolturaquaiato.com/11-graminacee-ornamentali-perenni-per-decorare-il-giardino/>> Consultato il 25/02/2021.

<<https://best5.it/post/le-graminacee-ornamentali-tutto-quello-che-devi-sapere/>> Consultato il 25/02/2021.

<<https://www.shootgardening.co.uk/article/piet-oudolfs-top-100-plants>>
Consultato il 25/02/2021.

<<https://www.gardensillustrated.com/plants/piet-oudolfs-plant-list/>>
Consultato il 25/02/2021.

<<https://www.finegardening.com/article/27-perennials-with-long-lasting-appeal>> Consultato il 25/02/2021.

<<http://uomoenatura.it/wp-content/uploads/2018/03/Pioppo-cipressino-1.pdf>> Consultato il 12/03/2021.

<<https://mimmapallavicini.wordpress.com/i-miei-articoli-pubblicati/su-giardinaggio/articoli-di-giardinaggio-pratico/15-erbacee-perenni-a-crescita-lampo/>> Consultato il 12/03/2021.

Fonti cartografiche

La cartografia di base utilizzata è stata resa disponibile dall'Ufficio tecnico comunale.

Tesi di laurea

Minguzzi Nicolò, *Il restauro di Palazzo San Giacomo in Russi: ricerche linguistiche per fusioni diacritiche*, Università di Bologna, relatore Prof. Claudio Galli, 2011-2012.

8. INDICE DELLE FIGURE

EdA: elaborato dell'autore

FdA: foto dell'autore

Fig. 1. La centuriazione in Emilia Romagna.

<<https://www.archeomedia.net/wp-content/uploads/2013/04/Erika.pdf>> Consultato il 16/02/2021.

Fig. 2. Attilio Zuccagni-Orlandini, Carta geografica storica della legazione di Ravenna, Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole corredata di un atlante di mappe geografiche e topografiche, 1844.

<<https://phaidra.cab.unipd.it/imageserver/o:328030>>

Consultato il 16/02/2021.

Fig. 3. Mappa in pergamena del XV secolo raffigurante il corso del fiume, chiamato all'epoca *Raffanara*. (Archivio di Stato di Ravenna, Miscellanea pergamene, Capsa XXVI, fasc. I, n° 006)

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Lamone_\(fiume\)#/media/File:Pergamena_fiume_Raffanara.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Lamone_(fiume)#/media/File:Pergamena_fiume_Raffanara.jpg)> Consultato il 16/02/2021.

Fig. 4. Inquadramento territoriale della provincia di Ravenna. (EdA)

Fig. 5. Provincia di Ravenna, Ipotesi di percorsi nella Provincia di Ravenna per l'aggiornamento della Rete Ciclabile Regionale.

<<https://www.fiabravenna.it/cicloturismo/rete-ciclabile-provinciale/>> Consultato il 06/03/2021.

Fig. 6. Itinerari pedonali presenti nella regione Emilia Romagna.

<<https://www.italturismo.it/wp-content/uploads/2020/08/mappa-Cammini-Emilia-Romagna.png>> Consultato il 14/02/2021.

Fig. 7. Le principali ciclovie della regione Emilia Romagna.

<<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/fruizione/ciclovie/immagini-ciclovie/immagini-varie/mappa-ciclovie-quadro-di-unione>> Consultato il 14/02/2021.

Fig. 8. Cartina politica dell'Italia centro settentrionale all'epoca dei Comuni.

<<https://www.storiologia.it/universale/papato/im086.jpg>>

Consultato il 27/02/2021.

- Fig. 9. Cartolina di San Giacomo di Russi, 1904. (Tumidei, 2004, p. 13)
- Fig. 10. Dato Marini, *Veduta di palazzo Rasponi a San Giacomo* (particolare), litografia. (*ibid.* p. 10)
- Fig. 11. Acquerello della planimetria di San Giacomo nel 1750 ca (Archivio comunale di Russi)
- Fig. 12. Dato Marini, *Palazzo San Giacomo. Il fronte principale verso il Carrarone*, litografia. (Tumidei, 2004, p. 100)
- Fig. 13. Tommaso Randi, *Planimetria del Carrarone*, 1700. (*ibid.* pp. 106-107)
- Fig. 14. L'insegna dei canonici di Porto (sec. XVII) già su un'antica casa rurale di San Giacomo, Russi, Museo civico. (*ibid.* p. 16)
- Fig. 15. Felice Adamo Galliardi, Francesco Cortesi, *Perizia dell'alveo e degli argini del fiume Lamone a San Giacomo* (particolare), 1717. (*ibid.* pp. 104-105)
- Fig. 16. Mariano Collina, Giovan Battista Sandoni (quadratura), *Giove ed Ebe*, sala dell'alcova. (*ibid.* p. 180)
- Fig. 17. L'appartamento giallo. (EdA)
- Fig. 18. L'appartamento rosso. (EdA)
- Fig. 19. Allegoria della nascita di Amore. (Tumidei, 2004, p. 167)
- Fig. 20. Il prospetto sul viale Carrarone e la nuova Chiesa. (*ibid.* p. 110)
- Fig. 21. Jakob Wörndle, *Naiade con drago e cavalli marini* (particolare), Sala di Orione. (*ibid.* p. 159)
- Fig. 22. Vista del Palazzo e del viale alberato da via Fiumazzo. (*ibid.* pp. 112-113)
- Fig. 23. Palazzo San Giacomo dall'argine del fiume Lamone. (*ibid.* p. 67)
- Fig. 24. Unità di Paesaggio della Provincia di Ravenna individuate dal PTCP. L'UDP Terre Vecchie è evidenziata con il numero 10. (Minguzzi, 2011-2012, p. 33)
- Fig. 25. Tavola 5 del PRG del 95, Comune di Russi.

<https://www.comune.russi.ra.it/aree-tematiche/edilizia-urbanistica-e-rischio-sismico/edilizia-e-urbanistica/procedimenti-urbanistica-e-modulistica/piano-regolatore-generale-prg-1995/cartografia/tav-05.pdf>> Consultato il 24/02/2021.

Fig. 26. San Giacomo nell'area SIC-ZPS. (Minguzzi, 2011-2012, p. 28)

Fig. 27. I bacini di Russi e il Fiume Lamone.

<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/reti-natura-2000/siti/it4070022>>

Consultato il 20/02/2021.

Fig. 28. Le specie protette dell'area SIC. (EdA)

Fig. 29. I mosaici del sito archeologico di Russi.

<http://4.bp.blogspot.com/-vPxFwshWFs/TnxIa5zVekI/AAAAAAAAAEok/hmRgn9J8ic4/s640/russi.JPG>> Consultato il 20/02/2021.

Fig. 30. La qualità dei prodotti locali: 26 alimenti DOP e IGP. (Minguzzi, 2011-2012, p. 38)

Fig. 31. Le imprese nel territorio circostante Palazzo San Giacomo. (EdA)

Fig. 32. L'uso del suolo intorno al Palazzo San Giacomo. (EdA)

Fig. 33. La nuova centrale a biomasse PowerCrop.

<https://www.ingenio-web.it/25712-powerbarn-un-edificio-che-ridefinisce-i-rapporti-tra-produzione-di-energia-e-territorio-agricolo-28/02>> Consultato il 28/02/2021.

Fig. 34. Planimetria antica del 1750 inserita nel contesto attuale. (EdA)

Fig. 35. Ricostruzione filologica della planimetria antica del 1750. (EdA)

Fig. 36. Locale al piano terra. (FdA)

Fig. 37. Tipologie di muratura. (EdA)

Fig. 38. La volta in laterizio. (FdA)

Fig. 39. La volta in canniccio. (FdA)

Fig. 40. Le capriate in legno della copertura. (Archivio comunale di Russi)

Fig. 41. L'orditura lignea del tetto. (*ibid.*)

- Fig. 42. Pavimento in cotto. (*ibid.*)
- Fig. 43. Interno: pavimentazione. (*ibid.*)
- Fig. 44. La pavimentazione del secondo piano. (*ibid.*)
- Fig. 45. I lavori di restauro del 1988. (*ibid.*)
- Fig. 46. Mariano Collina, *Giove*, particolare, Sala dei Pesci. (Tumidei, 2004, p. 177)
- Fig. 47. I camini decorati, Sala dei Pesci. (FdA)
- Fig. 48. Il terrazzino con lo stemma dei Rasponi. (FdA)
- Fig. 49. I comignoli e i marcapiani. (Archivio comunale di Russi)
- Fig. 50. La cimasa con l'orologio. (*ibid.* p. 125)
- Fig. 51. Struttura delle colonne nei porticati. (EdA)
- Fig. 52. Volta in laterizio a padiglione. (EdA)
- Fig. 53. Volta in canniccio. (EdA)
- Fig. 54. Particolare della sezione con la consistenza. (EdA)
- Fig. 55. Confronto con una mensola di libri. (EdA)
- Fig. 56. Esempio di fessurazioni sopra la piattabanda. (FdA)
- Fig. 57. Arco che disegna la posizione dei tiranti da inserire in facciata. (EdA)
- Fig. 58. Le lesioni del cantonale lato fiume. (FdA)
- Fig. 59. Schemi dei ribaltamenti dovuti al cedimento fondale. (EdA)
- Fig. 60. Le forme di degrado sul prospetto principale. (EdA)
- Fig. 61. Le forme di degrado sul prospetto lato fiume. (EdA)
- Fig. 62. La planivolumetria del progetto. (EdA)
- Fig. 63. Gli organigrammi distributivi del progetto. (EdA)
- Fig. 64. L'auditorium Paganini di Renzo Piano, Parma.
 <https://www.retecittadellacultura.it/wp-content/uploads/2017/06/06_Auditorium-Niccol%C3%B2-Paganini-di-Renzo-Piano.jpg> Consultato il 05/03/2021.
- Fig. 65. Il prospetto occidentale. (EdA)
- Fig. 66. La pianta del piano terra. (EdA)
- Fig. 67. Sezione longitudinale del nuovo volume centrale. (EdA)

Fig. 68. Particolare della pianta strutturale del primo piano. (EdA)

Fig. 69. Prospetto del nuovo volume della torre nord. (EdA)

Fig. 70. L'ingresso agli appartamenti della foresteria. (EdA)

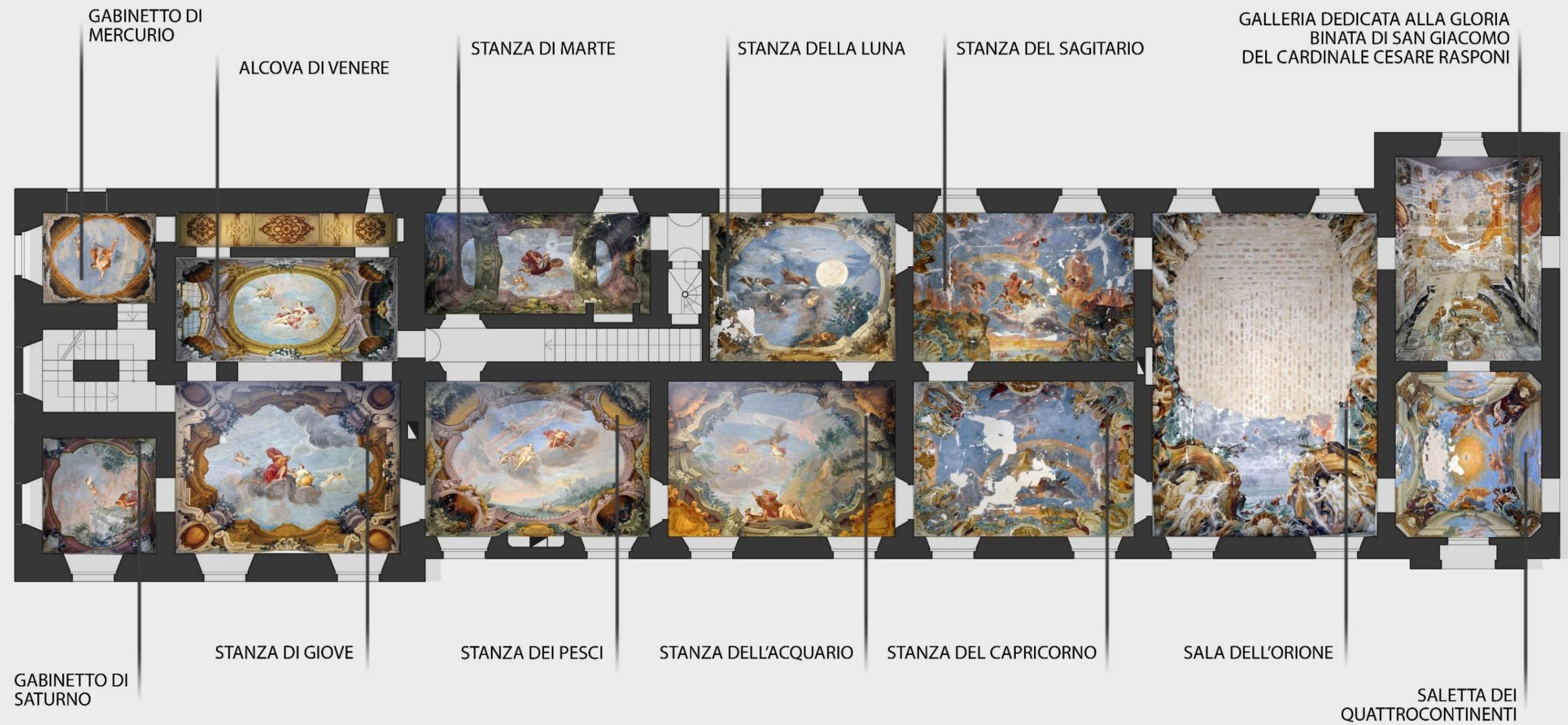
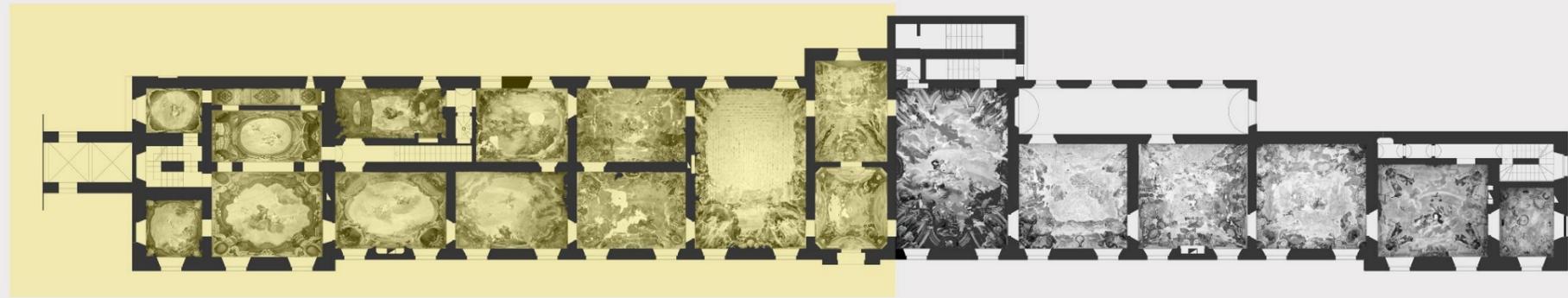
Fig. 71. Gli interventi sul fronte principale. (EdA)

Fig. 72. Gli interventi sul fronte lato fiume. (EdA)

Fig. 73. Vista del progetto dal percorso ciclo-pedonale. (EdA)

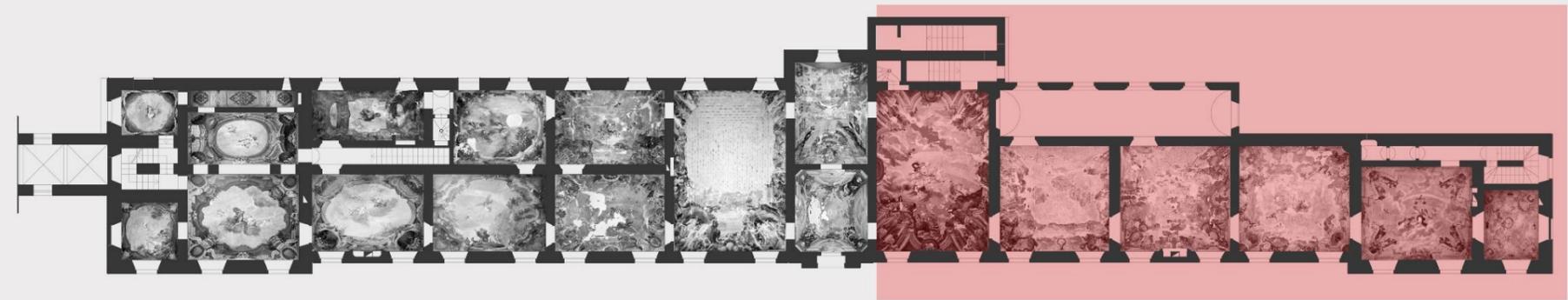
9. ALLEGATI

Così citato nell'inventario dei mobili del 1786 (A.S.C.Ra. Fondo Testi Rasponi, doc. n. 944), prende il nome dal colore dei damaschi che ne rivestivano le pareti.
 Le pitture murali sono posteriori a quelle realizzate nell'Appartamento Rosso e probabilmente coeve alle decorazioni dell'Alcova (1780 circa), analoghe sotto il profilo stilistico e cromatico.

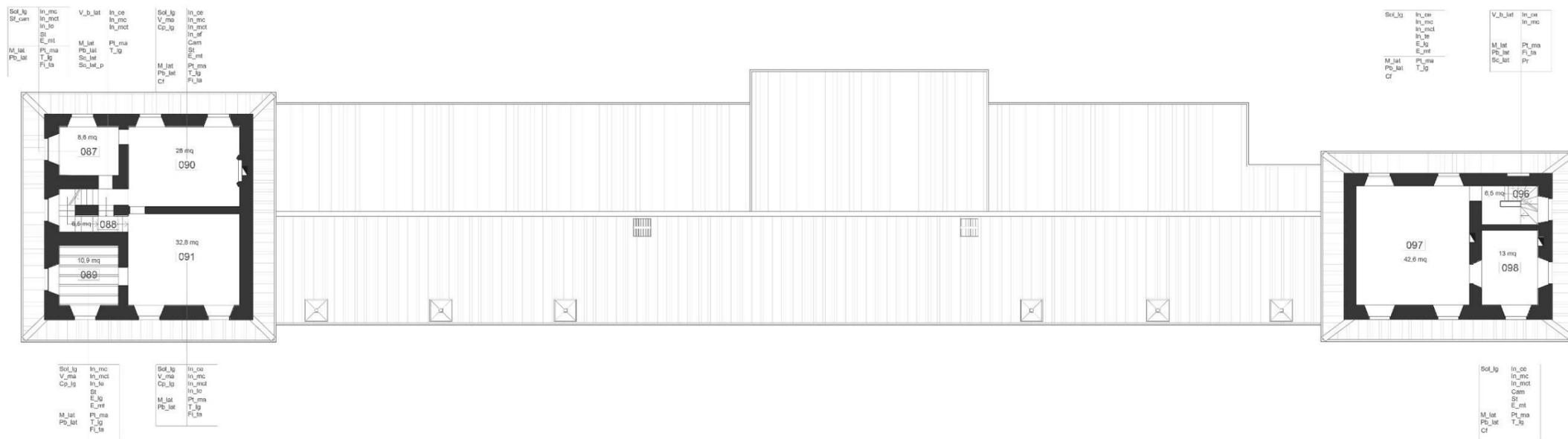
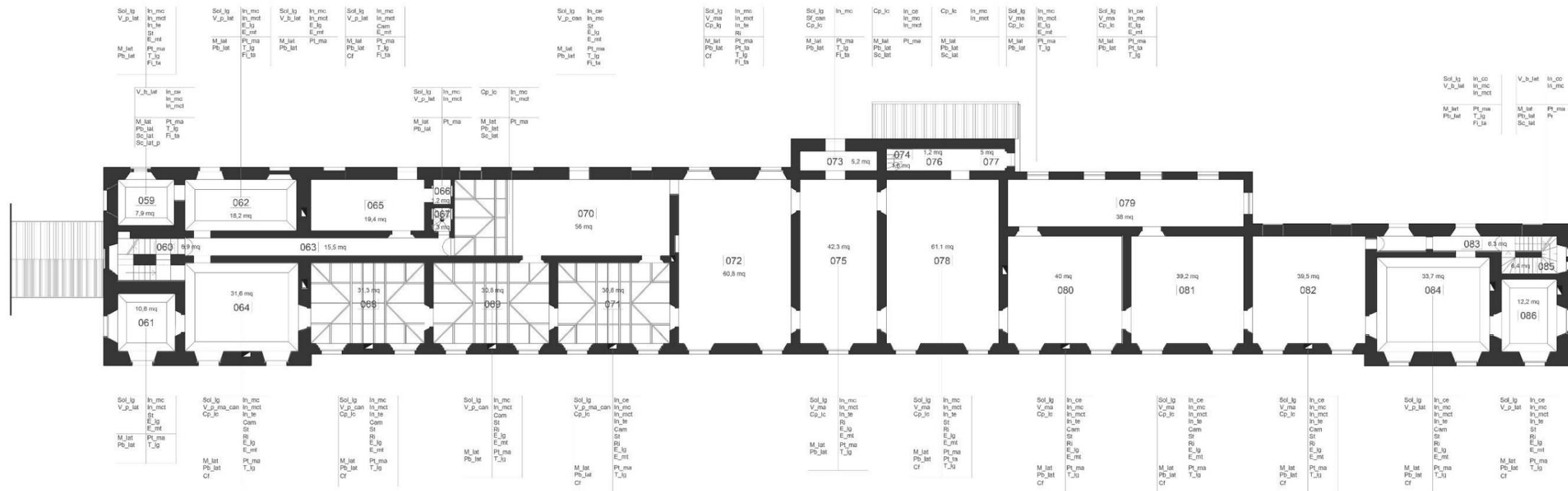


Gli affreschi del piano nobile: l'appartamento giallo.

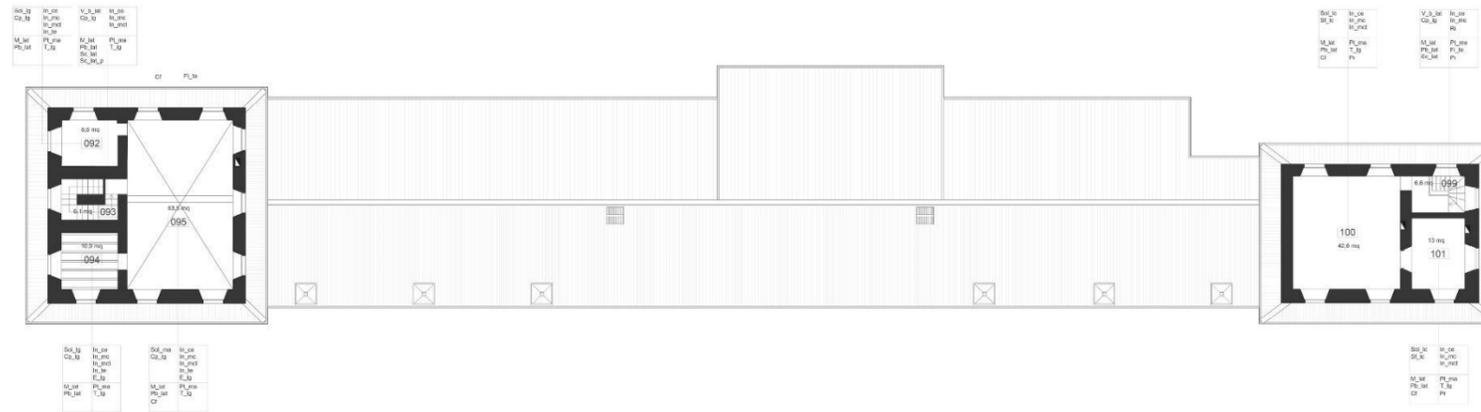
Così citato nell'inventario dei mobili del 1786 (A.S.C.Ra. Fondo Testi Rasponi, doc. n. 944), prende il nome dal colore dei damaschi che ne rivestivano le pareti.
 Risulta già decorato nel 1733 (A.S.C.Ra. Fondo Testi rasponi, doc. n. 901); la successione dei vani elencati è analoga a quella attuale, ad eccezione delle stanze con le raffigurazioni



Gli affreschi del piano nobile: l'appartamento rosso.

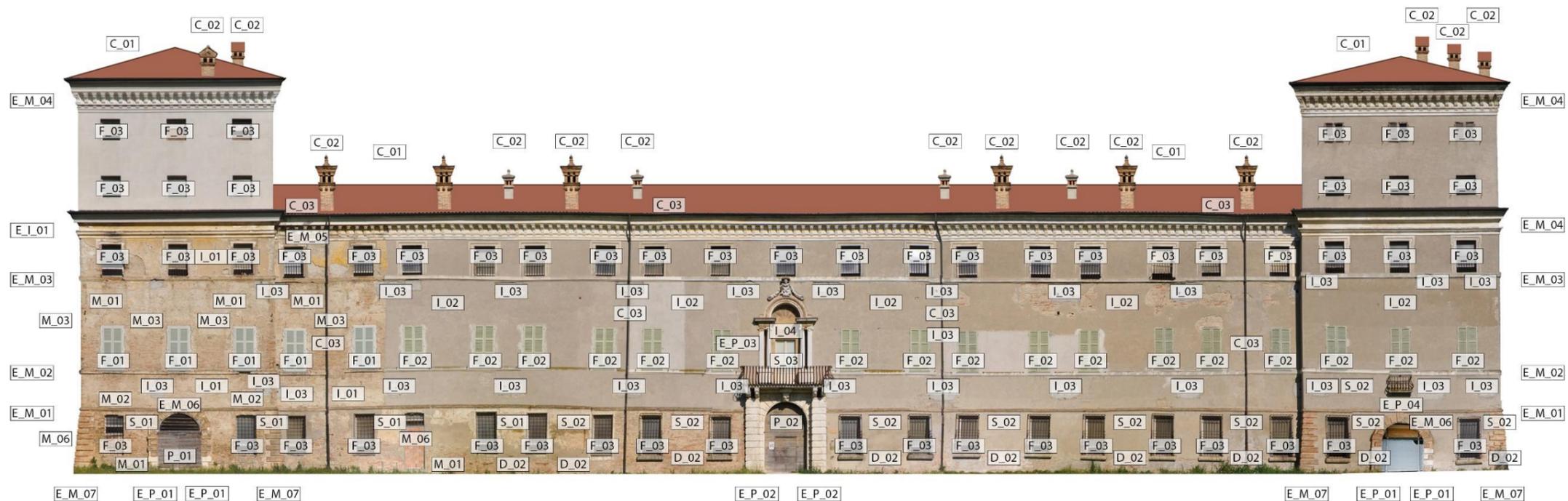


La consistenza dei piani secondo e terzo.



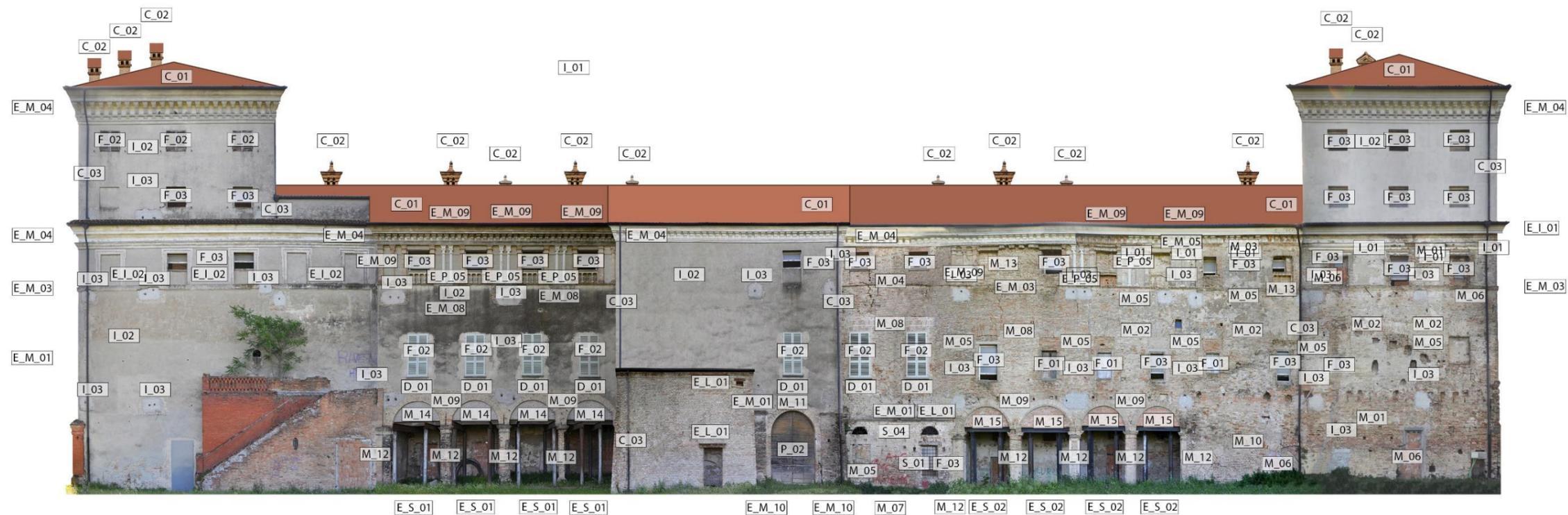
CONSISTENZA											
STRUTTURE			V_ma	Volta mancante	-/-/072, 075, 077-082, 089-091/-/-/	FINITURE			INFISSI		
STRUTTURE ORRIZZONTALI			Sf_can	Soffittatura piana in cannuciatto con travi lignee	-/-/073/087/-/-/	PARAMENTI			CODICE	DESCRIZIONE	STANZA
CODICE	DESCRIZIONE	STANZA	Sf_ic	Soffitto in latero cemento	-/-/-/100, 101/	CODICE	DESCRIZIONE	STANZA	Po_lg	Portone in legno	006, 015 -/-/-/-/
SOLAIO			COPERTURE						Po_ma	Portone mancante	024/-/-/-/
Tr	Terreno	007, 009, 020, 026/-/-/-/	Cp_ic	Copertura in laterocemento	-/-/068, 070-082/-/099/	In_ce	Intonaco cementizio di recente fattura	005-015, 018-027/ 028, 031-032, 034, 036, 039-045, 050-058/060, 070, 071, 074, 080-086/088, 090-095/096-0101/	Pt	Porta	002, 017/045, 046, 051/-/-/-/
Sol_cds	Solaio a terra in calcestruzzo	001, 003-008, 010-016, 018, 019, 021-024, 026, 027/-/-/-/-/	Cp_lg	Copertura in legno	-/-/-/089-095/-/-/	In_mc	Intonaco in malta di calce	001-016, 018-027/ 028-046, 048, 050-058/059-086/087-095/096-101/	Pt_ma	Porta mancante	001, 003-008, 010-016, 018, 019, 021-024, 026, 027/ 028-045, 047-058/059-075, 077-086/ 087-095/096-101/
Sol_CA	Solaio a terra in cemento armato	009, 020/049/-/-/-/	Cp_lg_lat	Copertura in legno e laterizi	017/-/-/-/-/	STRUTTURE VERTICALI			Pt_ta	Porta tamponata	001, 005, 006, 009, 010, 012, 013, 018, 020, 022/ 029, 031, 034, 035/072, 078, 079/-/-/-/
Sol_lg	Solaio interpiano con struttura lignea	-/028,030-034, 036, 037, 039-045, 047, 050-055, 057, 058/ 059, 061-066, 068-073, 075-084, 086/087, 089-092/ 097, 098/	CODICE DESCRIZIONE STANZA			In_mct	Intonaco in malta di calce tinteggiato	001, 002, 005, 007, 008, 011, 013-015, 018-024, 026, 027/ 028, 030-046, 048, 050-058/059-069, 071, 072, 074, 075, 077, 078, 080-084, 086/087-095/097, 098, 100,101/	Fi	Finestra	-/ 030, 033, 036, 040, 042-045, 050-054, 057, 058/-/-/-/
Sol_lc	Solaio in laterocemento	-/-/-/100,101/	M_lat	Muratura in laterizi	001-027/028-058/059-086/087-095/096-101/	In_te	Intonaco con decorazione a tempera	019, 023, 024, 027/051/059, 064, 068, 071, 072, 075, 078, 080-082, 084, 086/087, 089-092, 094, 095/097/	Fl_ma	Finestra mancante	-/056/-/-/-/
Sol_p	Solaio in elementi lapidei	-/046/-/-/-/	Pb_lat	Piattabanda in laterizi	001,005-015, 018-027/ 028-045, 048-058/059-086/087-095/096-101/	In_af	Intonaco affrescato	-/028, 030-034, 036, 039-046, 050, 052-054, 057, 058/-/-/-/	Fl_v_ma	Finestra con vetro mancante	010/-/-/-/-/
Sol_ma	Solaio mancante	-/-/-/094, 095/-/	Arc_lat	Arco strutturale in laterizi	005,021, 022, 025/-/-/-/-/	Cam	Camino	-/ 036, 043, 053, 057/064, 065, 068, 069, 071, 080-082/090/098/	T_lg	Telaio in legno con pannello di policarbonato alveolare	004, 006, 008, 011-014, 017, 018, 019, 021-025, 027/ 028, 029, 031, 034, 039, 041, 055/059-062, 064, 065, 068-073, 075, 078-086/ 087-095/097, 098, 100, 101/
VOLTE			Ar_lg	Architrave lignea	005, 016-019, 022, 023, 025, 026/ 031, 047/-/-/-/	St	Stuccatura	006, 013, 015, 018/ 028, 031-034, 036, 039-043, 050-054, 057, 058/059, 061, 064, 068-071, 078, 080-082, 084, 086/087, 089, 090/098/	Pr	Persiana	-/ 030, 033, 034, 036, 039-046, 049-054, 056, 058/085/-/096, 099-101/
V_CA	Volta in cemento armato	022/-/-/-/-/	Ar_CA	Architrave in cemento armato	005/-/-/-/-/	Ri	Ringhiere	-/046/064, 069,072, 075, 078, 080-082, 084, 086/-/099/	If	Inferriata	004, 006, 008, 009-015, 018, 019, 021-025, 027/ 029, 055, 057/-/-/-/
V_p_lat	Volta a padiglione in laterizi in foglio	004/ 028, 030, 032-034, 036, 039-043, 045, 049, 050, 052-054, 057, 058/059, 061, 062, 066, 084, 086/-/-/	Ce_a	Cerchiature in acciaio	013, 015, 018/-/-/-/-/	Pi	Piastrelle	002/056, 058/-/-/-/			
V_pL_lat	Volta a padiglione lunettato in laterizi in foglio	006, 008, 011-014, 018, 019, 021-024/-/-/-/	Pn_a	Puntellature in acciaio	009, 020/-/-/087/-/	E_lg	Elementi lignei	006, 007, 010, 019, 027/ 030-032, 034/061-064, 068-071, 075, 077-082, 084, 086/089, 094/097/			
V_b_lat	Volta a botte in laterizi in lista	001-005, 007, 010, 025, 027/ 029, 031, 035, 044, 051, 055, 056/060, 083, 085/088, 093/096, 099/	Cf	Canna fumaria	006, 008, 011, 012, 021, 022, 027/ 033, 036, 040, 042, 043, 050, 053, 057, 058/065, 068, 069, 071, 072, 078, 080-082, 084, 086/090, 095/097, 098, 100, 101/	E_mt	Elementi metallici	001, 005-015, 018-019, 026, 027/ 028-031, 033-037, 040-042, 044-046, 051-055, 058/059, 061-065, 068-071, 075, 077-082, 084, 086/087, 089, 095/ 097, 098/			
V_bL_lat	Volta a botte lunettata in laterizi in lista	015/-/-/	SCALE			E_p	Elementi lapidei	-/ 028, 046/-/-/-/			
V_cr	Volta a crociera in laterizi posti in foglio	009, 020/-/-/-/-/	Sc_lat	Scala in laterizi	002, 010, 017, 025/ 029, 035, 038, 047-049, 056/060, 067, 074, 076, 085/088, 093/096/099/						
V_p_can	Volta a padiglione incannucciata con centine lignee	-/-/065, 068-070/-/	Sc_lat_p	Scala in laterizi con pedata in arenaria	002/, 029/ 047, 049/ 060/088, 093/-/						
V_p_ma_can	Volta a padiglione incannucciata parzialmente crollata	-/-/064, 071/-/-/									
V_v	Volta a vela	-/037/-/-/-/									
V_ma	Volta mancante	-/-/072, 075, 077-082, 089-091/-/-/									

La consistenza del piano quarto.



CONSISTENZA PROSPETTO LATO CARRARONE				
MURATURE		E_M_06 Portale in opera bugnata in laterizio con intradosso ad arco (XVII sec.) pezzi speciali d'angolo smussati intonaco di cocciopesto e scialbatura E_M_07 Bugne angolari in laterizio con intradosso ad arco (XVII sec.) pezzi speciali d'angolo smussati intonaco di cocciopesto e scialbatura E_I_01 Cornicione modanato (XVII sec.) E_I_02 Mostra di finestra in intonaco E_P_01 Bugne in pietra d'Istria (XVII sec.) E_P_02 Portale in opera bugnata in pietra d'Istria con intradosso ad arco doppie mensole con balastra superiore in ferro battuto E_P_03 Semicolonne e paraste in pietra d'Istria sormontate da arco a sostegno dello stemma di famiglia (XVIII sec.) E_P_04 Balcone in pietra d'Istria con mensole in legno e balastra in ferro battuto (XIX sec.)	INFERRIATE	
CODICE	DESCRIZIONE		CODICE	DESCRIZIONE
M_01	Supporto murario in laterizio (XVII sec.)		S_01	Inferiate a maglia quadrata dim. 21 x 21 cm
M_02	Piattabanda in laterizio ad una testa (XVII sec.)		S_02	Inferiate in ferro battuto
M_03	Piattabanda in laterizio a tre teste (XVII sec.)		S_03	Ringhiera in ferro battuto
M_04	Tamponamento in laterizio elementi dim. 29 x 14 x 6,5 cm		DAVANZALI	
M_05	Tamponamento in laterizio elementi dim. 31 x 15 x 7 cm		CODICE	DESCRIZIONE
M_06	Tamponamento in laterizio (XX sec.) elementi dim. 30 x 20 x 16 cm	D_01	Davanzale in laterizi inonacato con malta cementizia	
INTONACI		D_02	Davanzale in pietra d'Istria	
CODICE	DESCRIZIONE	COPERTURA		
I_01	Intonaco di malta di calce (XVII sec.)	CODICE	DESCRIZIONE	
I_02	Intonaco di malta di calce (1980)	C_01	Manto di copertura in coppi	
I_03	Intonaco di malta cementizia	C_02	Camino in laterizi con pezzi speciali sagomati	
I_04	Decorazione pittorica (XVII sec.)	C_03	Pluviali	
ELEMENTI DECORATIVI				
CODICE	DESCRIZIONE			
E_M_01	Cornice il laterizio (XVII sec.) elementi sagomati e scialbati			
E_M_02	Modanatura marcadavanzale (XVII sec.)			
E_M_03	Modanatura marcapiano (XVII sec.)			
E_M_04	Cornicione in laterizio (rifacimento)			
E_M_05	Cornicione in laterizio (XVII sec.) modanato e scialbato			
		INFISSI		
		CODICE	DESCRIZIONE	
		F_01	Scuri interni in legno verniciato	
		F_02	Persiane esterne in legno verniciato	
		F_03	Telaio in legno verniciato	
		P_01	Portone in legno a due imposte (XIX sec.) sopraluce con rosta in ferro	
		P_02	Portone in legno centinato a due imposte maggiori e portelli apribili (XIX sec.)	

La consistenza del prospetto lato Carrarone.



CONSISTENZA PROSPETTO LATO FIUME					
MURATURE		ELEMENTI STRUTTURALI		E_M_09	Semicolone e parate in laterizi (XVII sec.)
CODICE	DESCRIZIONE	CODICE	DESCRIZIONE	E_M_10	Scarpa in laterizi (XX sec.) elementi di riuso 31 x 7 x 15 cm
M_01	Supporto murario in laterizio (XVII sec.)	E_S_01	Pilastri tubolari in acciaio (Ø 200 mm) Travi NP e HEB 260 (1987)	INFISSI	
M_02	Piattabanda in laterizio ad una testa (XVII sec.)	E_S_02	Pilastri tubolari in acciaio (Ø 200 mm) Travi NP e HEB 260 (1995-2001)	CODICE	DESCRIZIONE
M_03	Piattabanda in laterizio a tre teste (XVII sec.)	E_L_01	Architrave in legno	F_01	Scuri interni in legno verniciato
M_04	Tamponamento in laterizio elementi dim. 29 x 14 x 6,5 cm	INTONACI		F_02	Persiane esterne in legno verniciato
M_05	Tamponamento in laterizio elementi dim. 31 x 15 x 7 cm	CODICE	DESCRIZIONE	F_03	Telaio in legno verniciato
M_06	Tamponamento in laterizio (XX sec.) elementi dim. 30 x 20 x 16 cm	I_01	Intonaco di malta di calce (XVII sec.)	P_02	Portone in legno centinato a due imposte maggiori e portelli apribili (XIX sec.)
M_07	Supporto murario in laterizio (XVI sec.)	I_02	Intonaco di malta di calce (1980)	INFERRIATE	
M_08	Piattabanda in laterizi a due teste con arco di scarico superiore (XVII sec.)	I_03	Intonaco di malta cementizia	CODICE	DESCRIZIONE
M_09	Arco in laterizi a due teste (XVIII sec.) elementi dim. 31 x 15 x 7 cm	ELEMENTI DECORATIVI		S_01	Inferriata a maglia quadrata dim. 21 x 21 cm
M_10	Arco di scarico in laterizi a tre teste (XVII sec.) elementi dim. 31 x 15 x 7 cm	CODICE	DESCRIZIONE	S_04	Inferriate in ferro battuto con disposizione a raggiera
M_11	Arco in laterizi a due teste (XX sec.) elementi dim. 31 x 15 x 7 cm	E_M_01	Cornice il laterizio (XVII sec.) elementi sagomati e scialbati	DAVANZALI	
M_12	Pilastro in laterizi con base e capitello sagomati (XVII sec.) elementi dim. 31 x 15 x 7 cm	E_M_03	Modanatura marcapiano (XVII sec.)	CODICE	DESCRIZIONE
M_13	Tamponamento in laterizi elementi dim. 15 x 15 x ? cm	E_M_04	Cornicione in laterizio (rifacimento)	D_01	Davanzale in laterizi inonacato con malta cementizia
M_14	Tamponamento in laterizi intonacato con malta cementizia (1987)	E_M_05	Cornicione in laterizio (XVII sec.) sagomato e scialbato	COPERTURA	
M_15	Tamponamento in laterizi (1995-2001) elementi dim. 25 x 12 x 5,5 cm	E_I_01	Cornicione modanato (XVII sec.)	CODICE	DESCRIZIONE
		E_I_02	Mostra di finestra in intonaco	C_01	Manto di copertura in coppi
		E_M_08	Parapetto in laterizi con colonnine realizzate con elementi speciali inflati su anima metallica (XVII sec.)	C_02	Camino in laterizi con pezzi speciali sagomati
				C_03	Pluviali

La consistenza del prospetto lato fiume.



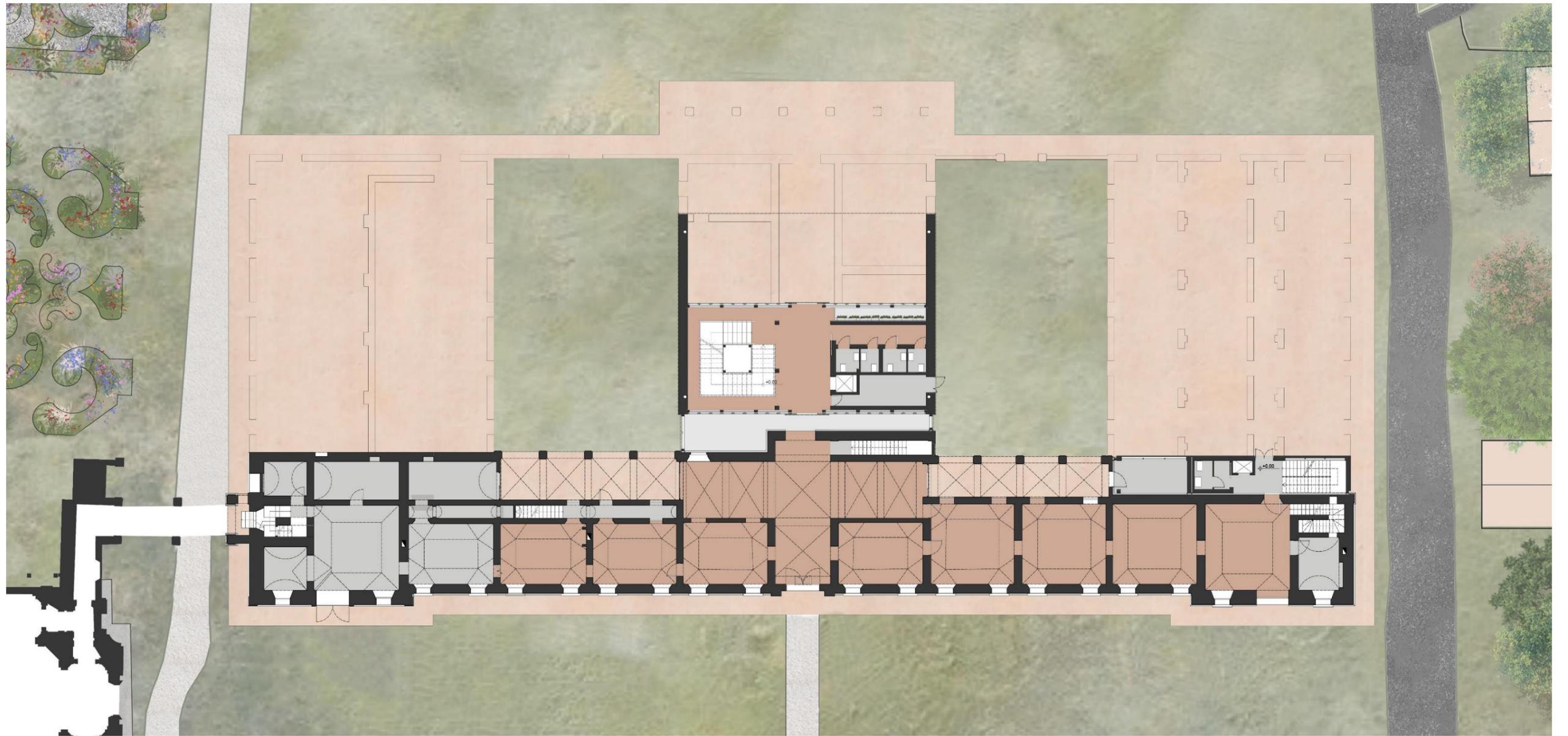
DEGRADO	CAUSE	INTERVENTI	DEGRADO	CAUSE	INTERVENTI	DEGRADO	CAUSE	INTERVENTI
<p>ALTERAZIONE CROMATICA: Alterazione che si manifesta attraverso la variazione di uno o più parametri che definiscono il colore: tinta, chiarezza, saturazione. Può manifestarsi con morfologie diverse a seconda delle condizioni e può rilevarsi a zone ampie o localizzate.</p>	<p>Biodeterioranti Inquinanti atmosferici Radiazione solare Affioramento di macchie Assorbimento differenziato del supporto Emersione del pigmento in base di dissoluzione e successivo dilavamento della superficie.</p>	<p>Trattandosi principalmente di infissi lignei esposti alle intemperie dovranno essere carteggiati, trattati con un antiruggine, stuccati, verniciati e, dove necessario, si sostituiranno o si integreranno le mancanze con elementi lignei compatibili.</p>	<p>OSIDAZIONE: Reazione chimica tra l'ossigeno atmosferico ed elementi metallici o metalloidi. Particolarmente temuta la reazione col ferro che può arrecare danni irreversibili ai materiali lapidei.</p>	<p>Umidità Esposizione agli agenti atmosferici Danneggiamento dello strato protettivo Trattamento inadeguato delle superfici metalliche.</p>	<p>Valutazione preliminare dello stato di conservazione e delle capacità meccaniche dell'elemento, pulitura, sgrassaggio, un successivo trattamento anticorrosivo e, a conclusione, la stesura di uno strato a protezione dell'elemento metallico.</p>	<p>MANCANZA: Caduta e perdita di parti.</p>	<p>Fenomeni di umidità ascendente; Punture localizzate degli impianti di smaltimento e/o di convogliamento delle acque; Consistente presenza di formazioni saline; Soluzioni di continuità conseguenti alla presenza di fessurazioni e/o di lesioni strutturali; Soluzioni di continuità conseguenti agli stress termici in prossimità dell'innesco di elementi metallici; Errori di posa in opera e l'utilizzo di sabbie o malte poco idonee.</p>	<p>Si procederà alla cura rimozione degli elementi instabili e decessi, seguita dalla pulitura a secco con spazzole e aspiratori a bassa pressione, ed infine alla ricostruzione con elementi similari.</p>
<p>MACCHIA: Alterazione che si manifesta con pigmentazione accidentale e localizzata della superficie; è correlata alla presenza di materiale collante al substrato (ruggine, sali di rame, sostanze organiche, vermi).</p>	<p>Biodeterioranti Ossidazione di elementi metallici Ferro, rame; Atti di vandalismo.</p>	<p>Per quel che riguarda le macchie di origine biologica si prevede un trattamento biocida teso ad eliminare le colonie di microrganismi presenti e la successiva rimozione meccanica, dove vi siano macchie di ruggine si interverrà usando reagenti chimici specifici che completano il ferro solubilizzandolo senza danneggiare il materiale (sostato di ammonio).</p>	<p>DEPOSITO SUPERFICIALE: Accumulo di materiali estranei di varia natura quali, ad esempio, polvere, terriccio, quano, ecc. Ha spessore variabile e, generalmente, scarsa coerenza e aderenza al materiale sottostante.</p>	<p>Esposizione, scabrosità e deformazione della superficie; Impiego di prodotti vernicianti inquinanti atmosferici.</p>	<p>Principalmente si procederà ad un'azione di pulitura meccanica, eventualmente rodiverata con l'uso di acqua nebulizzata. Per depositi più coesi ed aderenti al supporto si possono impiegare impacchi di polpa di cellulosa o di argille assorbenti.</p>	<p>RIGONFIAMENTO: Sollevamento superficiale e localizzato del materiale, che assume forma e consistenza variabili.</p>	<p>Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura; Formazione di ghiaccio negli strati più superficiali.</p>	<p>Trattandosi di intonaco protettivo, non di grande rilevanza storica, si procederà alla rimozione della parte ammalorata, alla pulitura e al ripristino dello strato mancante di intonaco.</p>
<p>Atti Vandalici: Azione volta all'alterazione volontaria della superficie con uso di sostanze che rendono la superficie interessata soggetta a degrado.</p>		<p>A seconda della tipologia di supporto e del materiale imbrattato, si attuerà anzitutto una pulitura preliminare, successivamente si procederà al preconsolidamento ed alla definitiva rimozione (laser e laser: rimotori a infrarossi o solventi o miscole di solventi addegnanti o tecnologia laser) infine si effettuerà una pulitura superficiale preliminare alla stesura di protettivo.</p>	<p>DISTACCO: Soluzione di continuità tra strati superficiali del materiale, sia tra loro che rispetto al substrato; prevede in genere la caduta degli strati stessi. Il termine si usa in particolare per gli intonaci e i mosaici. Nel caso di materiali lapidei naturali le parti distaccate assumono spesso forme specifiche in funzione delle caratteristiche strutturali e tessili, e si preferiscono allora voci quali crosta, scagliatura, esfoliazione.</p>	<p>Fenomeni di umidità ascendente; Formazione di ghiaccio negli strati più superficiali; Punture localizzate degli impianti di smaltimento e/o di convogliamento delle acque; Consistente presenza di formazioni saline ed efflorescenze; Soluzioni di continuità conseguenti alla presenza di fessurazioni e/o di lesioni strutturali; Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura; Soluzioni di continuità conseguenti agli stress termici in prossimità dell'innesco di elementi metallici; Impiego di prodotti vernicianti pellicolanti su supporti tradizionali; Errori di posa in opera ed utilizzo di sabbie o malte poco idonee; Interventi di manutenzione straordinaria.</p>	<p>Se l'intonaco conserva gli strati di rinforzo e di arricchimento mentre si riscontra la mancanza dello strato di finitura, questo potrebbe non essere ripristinato per non perdere l'aspetto "antico" del palazzo. Nel caso di perdita dell'intonaco si procederà ad un ripristino del rinascimento dell'articolato con nuovo intonaco, che si realizzi con le tecniche di posa dell'epoca ed una colorazione dello strato di finitura che rispetti l'organicità del manufatto.</p>	<p>FRATTURAZIONE O FESSURAZIONE: Degradazione che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale e che può implicare lo spostamento reciproco delle parti.</p>	<p>Cicli di gelo e disgelo; Disasto dell'apparato murario di supporto; Incompatibilità di tipo fisico-meccanico tra supporto e finitura; Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura; Degradazione di interfaccia tra laterizi e malte (formazione di solfoaluminati di calcio e grandi cristalli); Nati laterizi; presenza di carbonato di calcio; Fenomeni simili e/o cedimenti strutturali.</p>	<p>In caso di lesioni superficiali si procederà al bloccaggio dell'avanzamento della lesione mediante l'uso di resine epossidiche e successiva stuccatura. Dove vi siano lesioni passanti si agirà con operazioni di scuci-cuci ed eventuale inserimento di travi.</p>
<p>PATINA BIOLOGICA: Strato sottile, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile. La patina biologica è costituita prevalentemente da microrganismi ai cui possono aderire polvere, terriccio, ecc.</p>	<p>Azione di microrganismi autotrofici Presenza di umidità o acqua; Caratteristiche morfologiche del substrato (scabrosità, asperità, rientranze, ecc.).</p>	<p>Si procederà alla neutralizzazione delle patine biologiche mediante sostanze biocide a largo spettro, stese a spazzola, a pennello o a lamponi a seconda delle caratteristiche del supporto.</p>	<p>Manca di intonaco: Totale assenza degli strati di intonaco ed esposizione della superficie rappazzata con della malta cementizia.</p>			<p>PRESENZA DI VEGETAZIONE: Presenza fisica di ichmi, muschi e piante.</p>	<p>Accumuli di umidità; Attacco di organismi autotrofici (batteri, uccellulati, alghe, licheni, piante epessive), biocita.</p>	<p>Si agirà tramite l'applicazione di biocidi specifici, l'asportazione meccanica con spazzole sintetiche, un idrolavaggio a pressione moderata e, infine, un trattamento finale a concentrazione biocida.</p>
<p>FRONTE DI RISALITA: Massima altezza raggiunta dall'umidità di risalita capillare all'interno della muratura, con formazione dei tipici dani come la formazione di efflorescenze e sub-efflorescenze saline, la disgregazione e polverizzazione dei giunti di malta e l'esfoliazione dei mattoni o corici di pietra. La muratura sottostante assume invece una colorazione più scura dovuta alla presenza di acqua.</p>	<p>Umidità di risalita.</p>	<p>Lo scopo dell'intervento è quello di creare una barriera chimica attraverso l'iniezione di prodotti idrofobizzanti all'interno di opportuni fori realizzati alla base della muratura da risanare. La miscela di barriera chimica possono essere a base di silani o silossani, silossani, silossani, micromercuri di silicani.</p>						

I degradi del prospetto lato Carrarone.

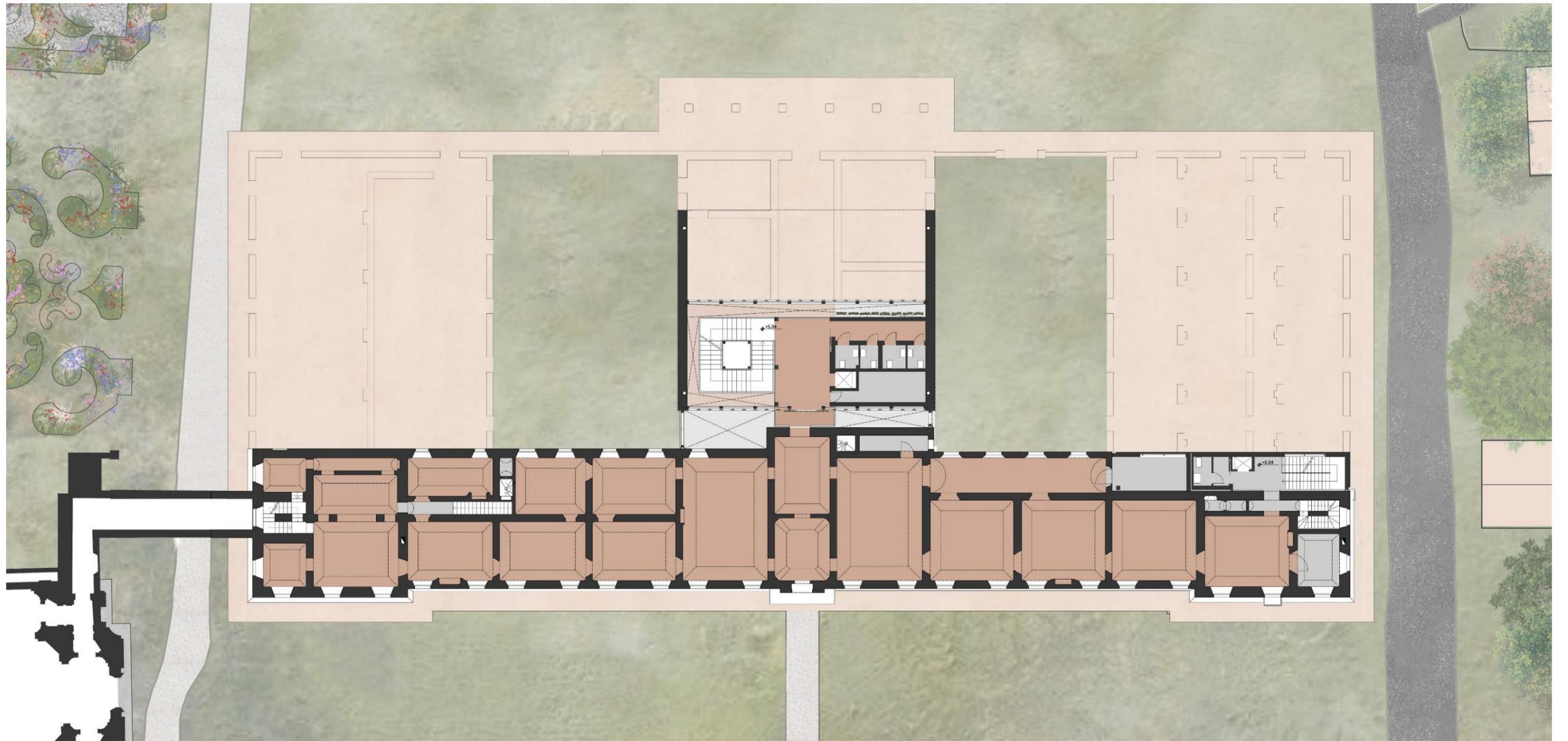


DEGRADO	CAUSE	INTERVENTI	DEGRADO	CAUSE	INTERVENTI	DEGRADO	CAUSE	INTERVENTI
<p>ALTERAZIONE CROMATICA: Alterazione che si manifesta attraverso la variazione di uno o più parametri che definiscono il colore (tinta, chiarezza, saturazione). Può manifestarsi con morfologie diverse a seconda delle condizioni e può riferirsi a zone ampie o localizzate.</p>	<p>Biodeteriogeni; Inquinanti atmosferici; Radiazioni solari; Affioramento di macchie; Assorbimento differenziato del supporto; Emersione del pigmento in fase di decessione e successivo dilavamento della superficie.</p>	<p>T Trattandosi principalmente di infissi lignei, esposti alle intemperie dovranno essere carteggiati, trattati con un antiruggine, stuccati, verniciati e, dove necessario, si sostituiranno o si integreranno le mancanze con elementi lignei compatibili.</p>	<p>OSSIDAZIONE: Reazione chimica tra l'ossigeno atmosferico ed elementi metallici o metallizzati. Particolarmente temuta la reazione col ferro che può arrecare danni irreversibili ai materiali metallici.</p>	<p>- Umidità; - Esposizione agli agenti atmosferici; - Caricamento dello strato protettivo; - Trattamento inadeguato delle superfici metalliche.</p>	<p>Valutazione preliminare dello stato di conservazione e delle capacità meccaniche dell'elemento, pulitura, spazzaggio, un successivo trattamento anticorrosivo e, a conclusione, la stesura di uno strato a protezione: dall'elemento metallico.</p>	<p>MANCANZA: Caduta e perdita di parti.</p>	<p>- Fenomeni di umidità ascendente; - Perdite localizzate degli impianti di smaltimento e/o di convogliamento delle acque; - Consistente presenza di formazioni saline; - Soluzioni di continuità conseguenti alla presenza di fessurazioni e/o di lesioni strutturali; - Soluzioni di continuità conseguenti agli stessi termini in prossimità dell'innesto di elementi metallici; - Errori di posa in opera e l'utilizzo di sabbie o malte poco idonee.</p>	<p>Si provvederà alla cauta rimozione degli elementi instabili e decorati, seguita dalla pulitura a secco con spazzole e aspiratore a bassa pressione, ed infine alla ricostruzione con elementi simili.</p>
<p>MACCHIA: Alterazione che si manifesta con pigmentazione accidentale e localizzata della superficie e correlata alla presenza di materiale estraneo al substrato (ruggine, sali di rame, sostanze organiche, vernici).</p>	<p>Biodeteriogeni; Ossidazione di elementi metallici (ferro, rame); - Acti di vandalismo.</p>	<p>Per quel che riguarda le macchie di origine biologica si prevede un trattamento biocida teso ad eliminare le colonie di microrganismi presenti e la successiva rimozione meccanica, dove vi siano macchie di ruggine si interverrà usando reagenti chimici specifici che complessano il ferro solubilizzandolo senza danneggiare il materiale (fosfato di ammonio).</p>	<p>DEPOSITO SUPERFICIALE: Accumulo di materiali estranei di varia natura, quali ad esempio: polvere, terriccio, guano, ecc. Ha spessore variabile e, generalmente, scarsa coerenza e aderenza al materiale sottostante.</p>	<p>Esposizione, scabbiosità e deformazione della superficie; - Impiego di prodotti vernicianti; - Inquinanti atmosferici.</p>	<p>Principalmente si procederà ad un'azione di pulitura meccanica, eventualmente corroborata con l'uso di acqua nebulizzata. Per depositi più coesi ed aderenti al supporto si possono impiegare impacchi di polpa di cellulosa o di argille assorbenti.</p>	<p>RIGONFIAMENTO: Sollevamento superficiale e localizzato del materiale, che assume forma e consistenza variabili.</p>	<p>- Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura; - Formazione di ghiaccio negli strati più superficiali.</p>	<p>T Trattandosi di intonaco protettivo, non di grande rilevanza storica, si procederà alla rimozione della parte ammorsata, alla pulizia e al ripristino dello strato mancante di intonaco.</p>
<p>ATTI Vandalici: Azione volta all'alterazione volontaria della superficie con uso di sostanze che rendono la superficie interessata soggetta a degrado.</p>		<p>A seconda della tipologia di supporto e del materiale imbrattato, si attuerà anzitutto una pulizia preliminare, successivamente si procederà al preconsolidamento ed alla definitiva rimozione (sarnaria e laterizi: motori angolari e/o svernieri o micela di solventi aderenenti e/o tecnologia laser) infine si effettuerà una pulitura superficiale preliminare alla stesura di protettivo.</p>	<p>DISTACCO: Soluzione di continuità tra strati superficiali del materiale, sia tra loro che rispetto al substrato; prevede in genere la caduta degli strati stessi. Il termine si usa in particolare per gli intonaci e i mosaici. Nel caso di materiali lapidei naturali le parti distaccate assumono spesso forme specifiche in funzione delle caratteristiche strutturali e tosti turali, e si preferiscono alloca voci quali: crosta, scagliatura, esfoliazione.</p>	<p>- Fenomeni di umidità ascendente; formazione di ghiaccio negli strati più superficiali; - Perdite localizzate degli impianti di smaltimento e/o di convogliamento delle acque; - Consistente presenza di formazioni saline ed efflorescenze; - Soluzioni di continuità conseguenti alla presenza di fessurazioni e/o di lesioni strutturali; - Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura; - Soluzioni di continuità conseguenti agli stessi termini in prossimità dell'innesto di elementi metallici; - Impiego di prodotti vernicianti applicati su supporti tradizionali; - Errori di posa in opera ed utilizzo di sabbie o malte poco idonee; - Interventi di manutenzione straordinaria.</p>	<p>Se l'intonaco conserva gli strati di rifacimento e di anticorpo mentre al momento la mancanza dello strato di finitura, questo potrebbe non essere ripristinato per non perdere l'aspetto "antico" del palazzo. Nel caso di perdita dell'intonaco si procederà ad un ripristino del rifacimento e dell'anticorpo con nuovo intonaco, che si realizzi con le tecniche di posa dell'epoca ed una colorazione dello strato di finitura che rispetti l'organicità del manufatto.</p>	<p>FRATTURAZIONE O FESSURAZIONE: Degradazione che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale e che può implicare lo spostamento reciproco delle parti.</p>	<p>- Cicli di gelo e disgelo; - Divergenza dell'apparato murario di supporto; - Incompatibilità di tipo fisico-meccanico tra supporto e finitura; - Dilatazioni differenziali tra materiali di supporto e finitura; - Degrado di interfaccia tra laterizi e malte; - Formazione di solforiluminati di calcio e grandi cristalli; - Nel laterizio, presenza di carbonato di calcio; - Fenomeni sismici e/o cedimenti strutturali.</p>	<p>In caso di lesioni superficiali si procederà al Meccaggio dell'avanzamento della lesione mediante l'uso di resine iposaliciche e successiva stuccatura. Dove vi siano lesioni pesanti si agirà con operazioni di scuci-cuci ed eventuale inserimento di tiranti.</p>
<p>PATINA BIOLOGICA: Strato sottile, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie e di consistente natura biologica, di colore variabile. La patina biologica è costituita prevalentemente da microrganismi cui possono aderire polvere, terriccio, ecc.</p>	<p>Azione di microrganismi autotrofi; Presenza di umidità o acqua; Caratteristiche morfologiche del substrato (scabbiosità, asperità, rientranze, ecc.).</p>	<p>Si procederà alla neutralizzazione delle patine biologiche mediante sostanze biocida a largo spettro, stese a spazzole, a portello o a tamponi a seconda delle caratteristiche del supporto.</p>	<p>MANCANZA DI INTONACO: Totale assenza degli strati di intonaco ed esposizione della superficie rappazzata con della malta cementizia.</p>			<p>PRESENZA DI VEGETAZIONE: Presenza fisica di licheni, muschi e piante.</p>	<p>- Accumuli di umidità; - Attacco di organismi autotrofi (batteri unicellulari, alghe, licheni, piante superiori); biocida.</p>	<p>Si agirà tramite l'applicazione di biocidi specifici, l'asportazione meccanica con spazzole unidirezionali, un dilavaggio a pressione moderata e, infine, un trattamento finale a concentrazione biocida.</p>
<p>FRONTE DI RISALITA: Massima altezza raggiunta dall'umidità di risalita capillare all'interno delle murature, con formazione dei tipici danni come la formazione di efflorescenze e sale efflorescenze saline, la disgregazione o polverizzazione dei grani di malta e l'isolazione dei mattoni o cunei di pietra. La muratura sottostante assume invece una colorazione più scura dovuta alla presenza di acqua.</p>	<p>Umidità di risalita.</p>	<p>Lo scopo dell'intervento è quello di creare una barriera chimica attraverso l'immissione di prodotti idrofobizzanti all'interno di opportune fori realizzati alla base della muratura da risanare. Le miscele di barriera chimica possono essere a base di silani o siliconi, siliconati, silossani, microemulsione di siliconi.</p>						

I degradi del prospetto lato fiume.



La pianta del piano terra.



La pianta del piano primo.



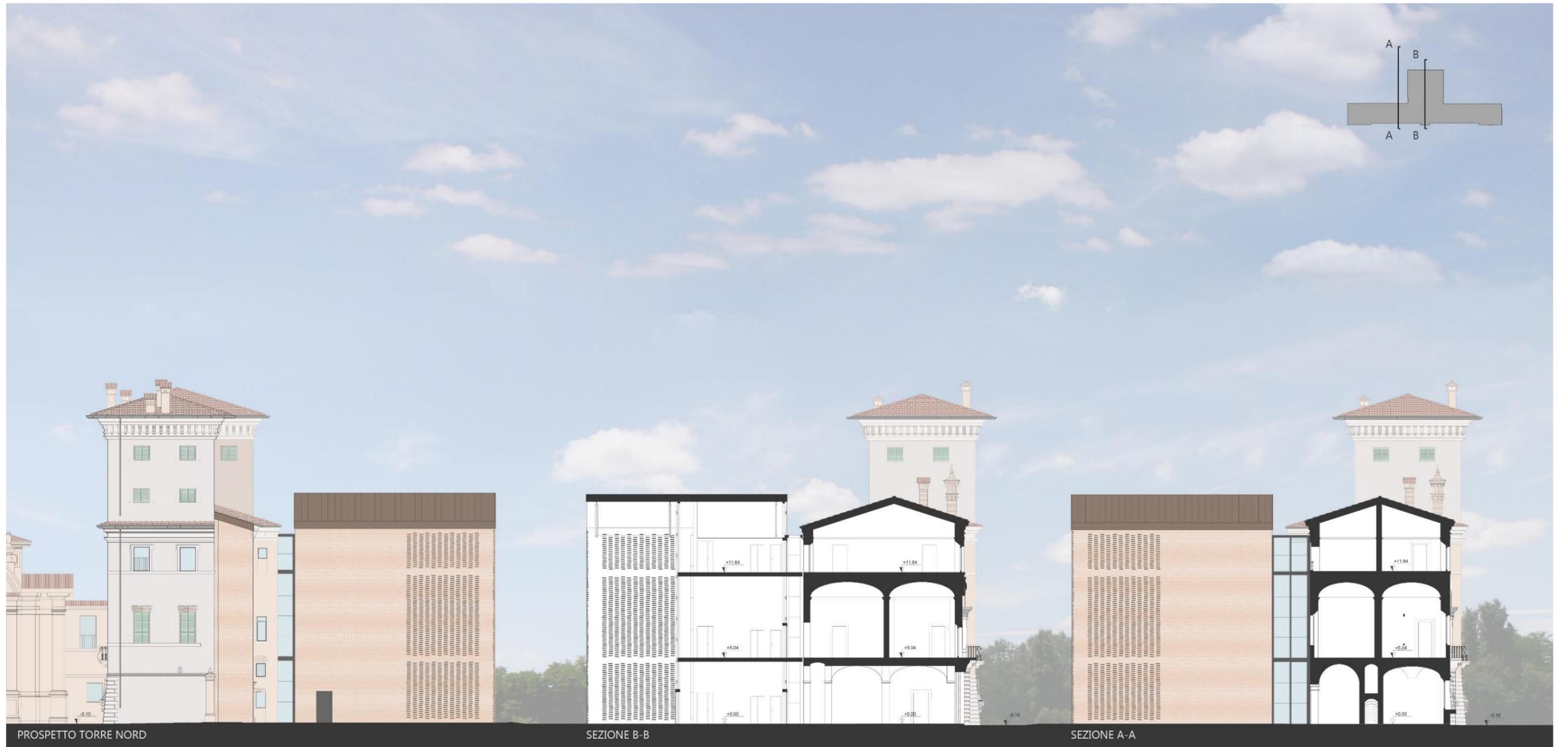
La pianta del piano secondo.



Il prospetto lato Carrarone.



Il prospetto lato fiume.



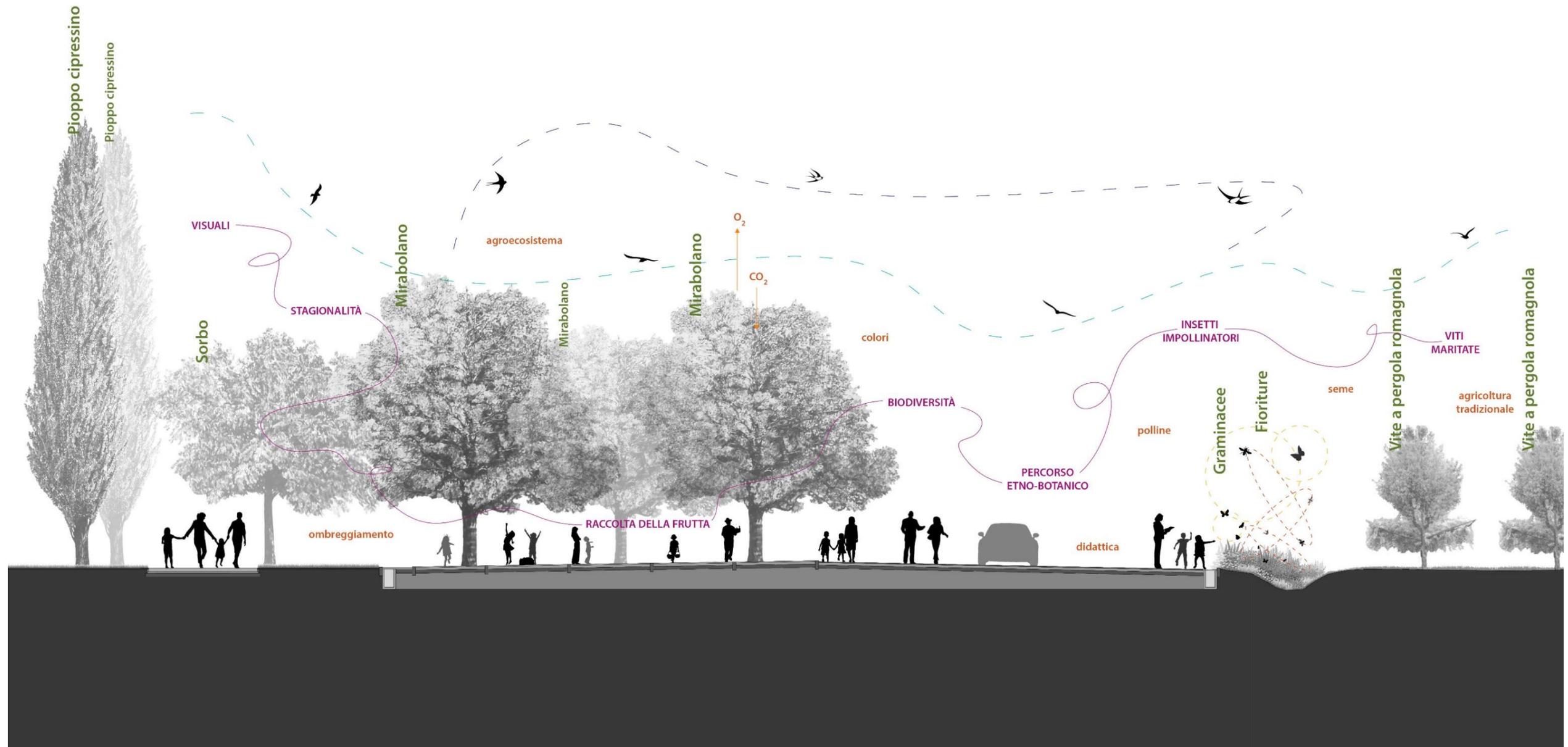
I prospetti e le sezioni.



La foresteria.



Il planivolumetrico e la sezione territoriale.



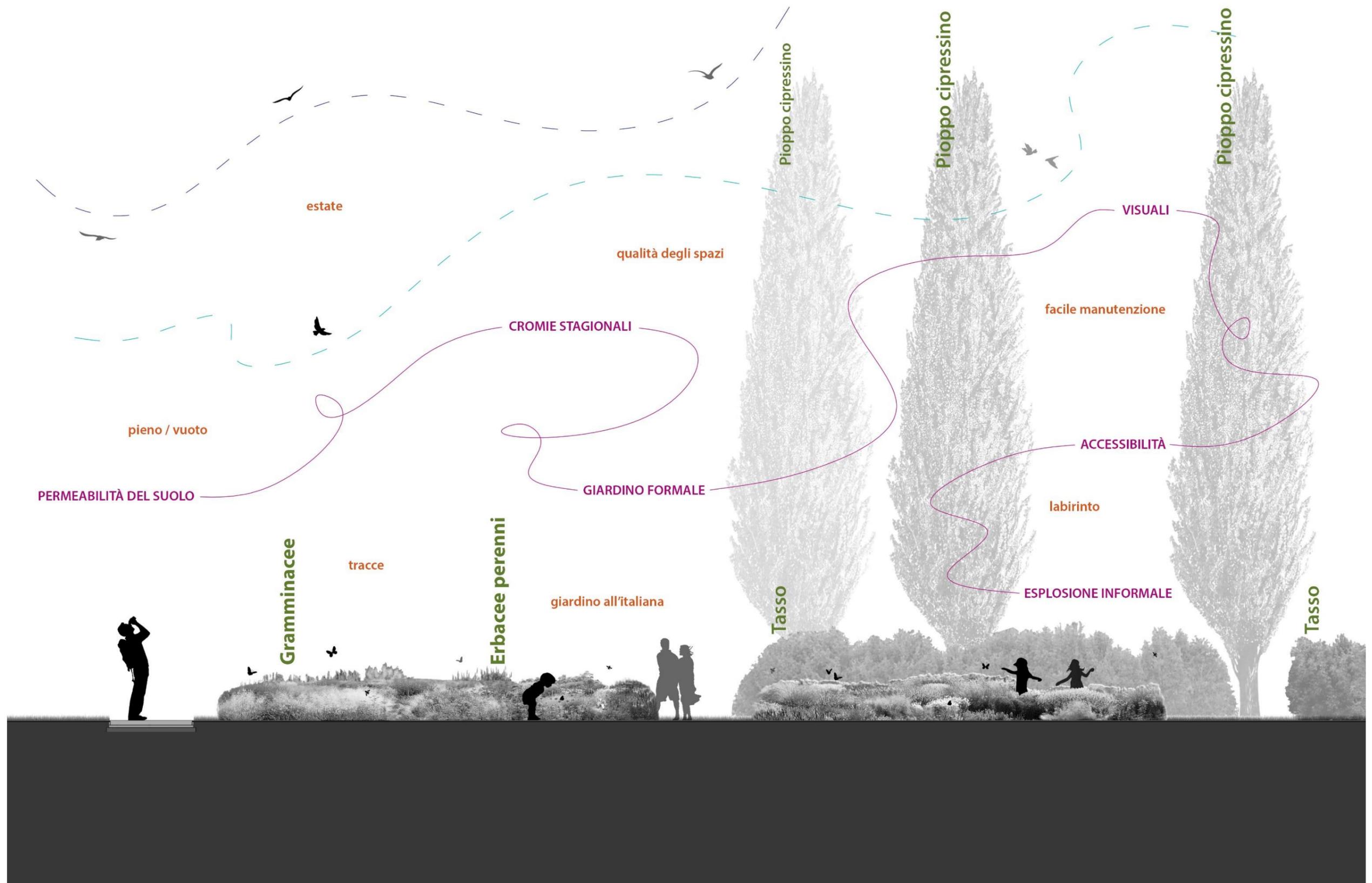
La sezione del percorso pedonale e dell'area parcheggio.



Vista della sezione del percorso pedonale e dell'area parcheggio.



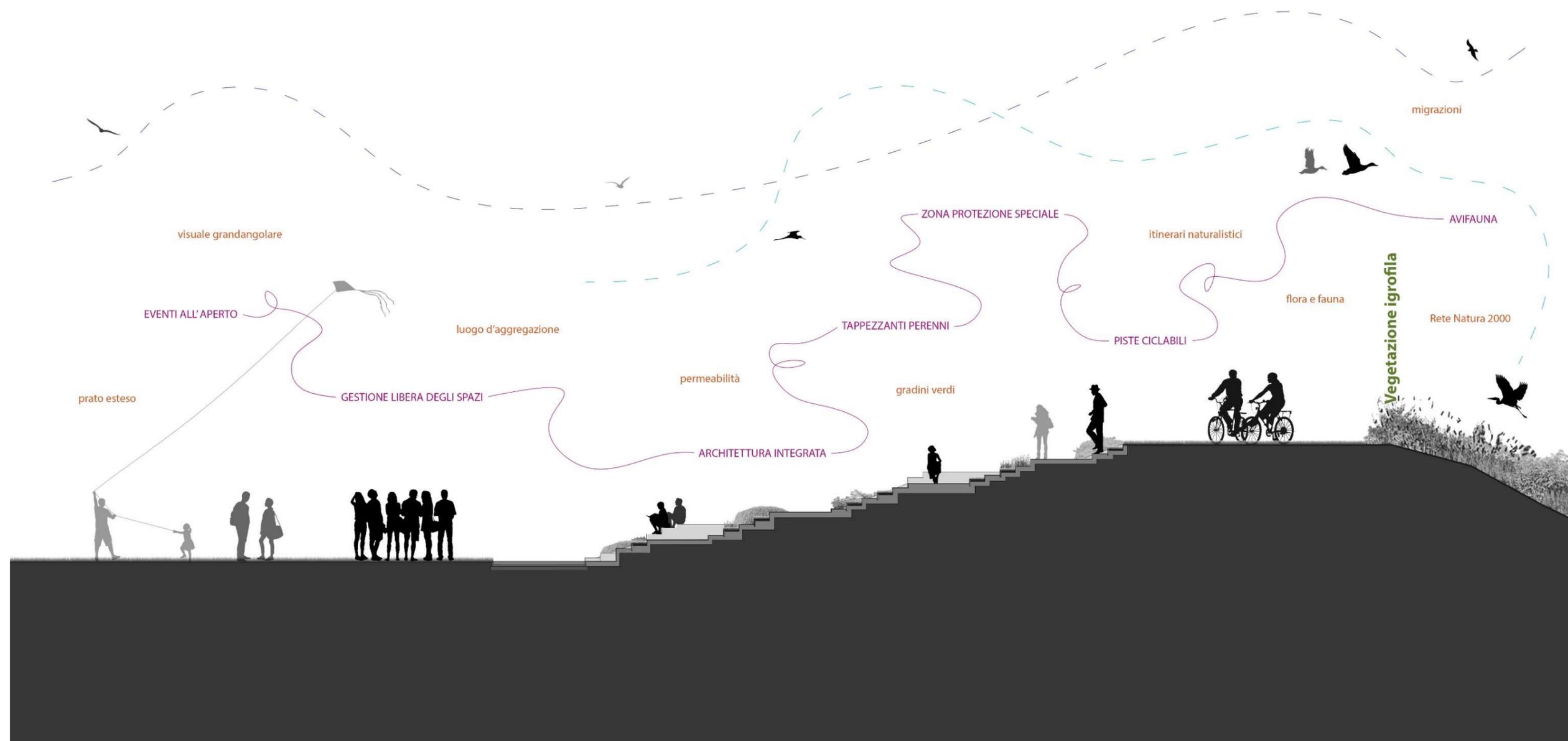
La vista delle viti a pergola romagnola e della bordatura.



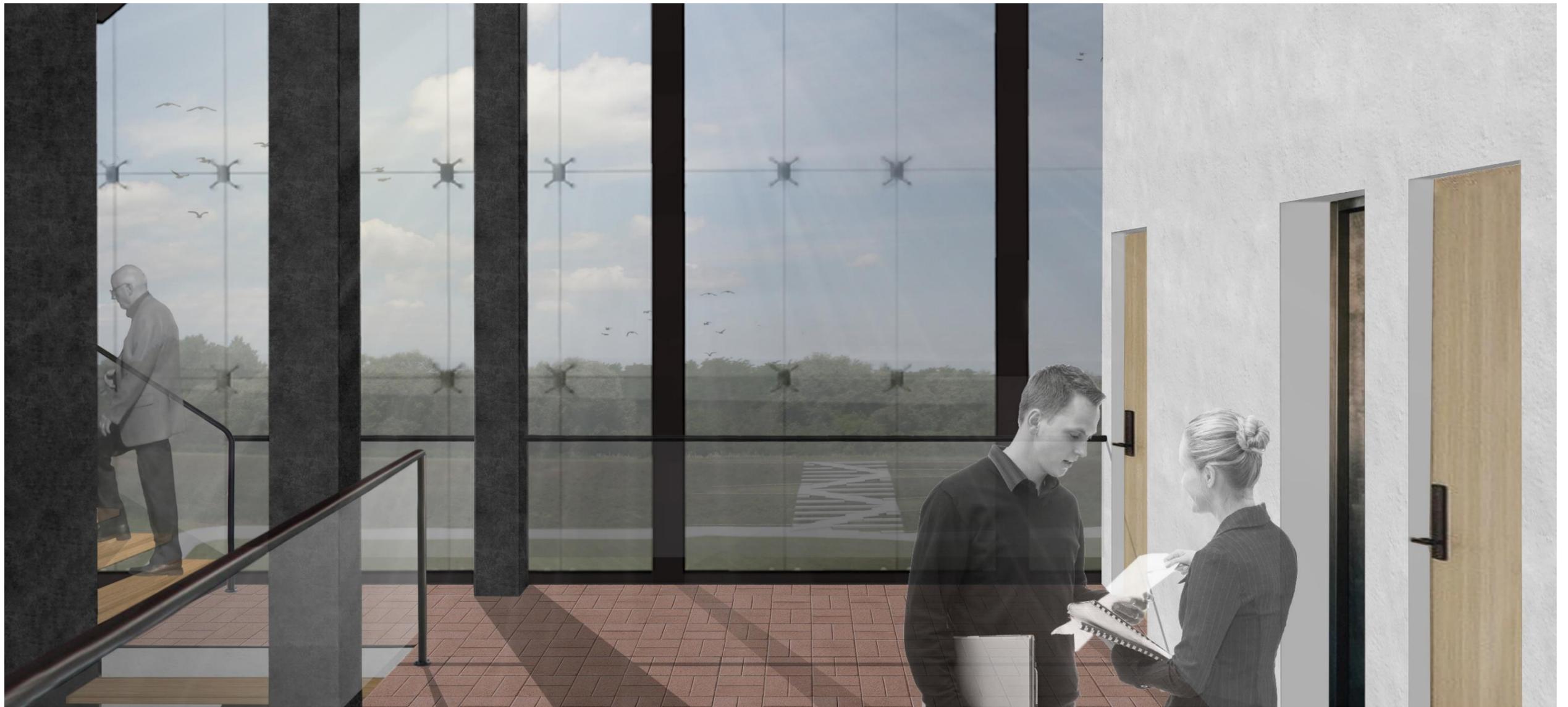
La sezione dei giardini.



La vista dei giardini.



La sezione dell'argine lungo il fiume Lamone.



La vista dal palazzo verso il fiume Lamone.



La vista dal percorso ciclo-pedonale.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento va in primo luogo al nostro relatore, Andrea Ugolini, per averci accompagnato in questi mesi intensi sotto tanti punti di vista. La ringraziamo per le conoscenze che ci ha trasmesso e per aver seguito il nostro lavoro con impegno.

Ringraziamo in modo particolare i nostri correlatori Francesco Saverio Fera, che ci ha guidate nel campo della progettazione e Filippo Piva, sempre presente e attento ai dettagli sul paesaggio.

Ci terremmo a ringraziare anche i professori interni del laboratorio Giovanni Cangi, Sandro Pittini, Andrea Borsari e Federico Fallavollita che ci hanno comunque seguito durante il percorso, arricchendolo con le loro competenze.

Un sentito ringraziamento lo rivolgiamo infine all'Arch. Fabrizio Sermonesi del comune di Russi, per la disponibilità dimostrata e per averci permesso di entrare nel vivo del progetto accompagnandoci personalmente durante i sopralluoghi.